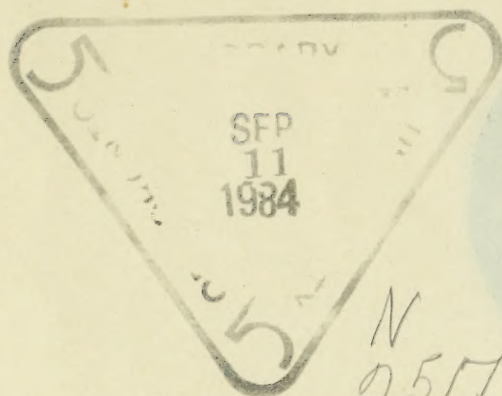
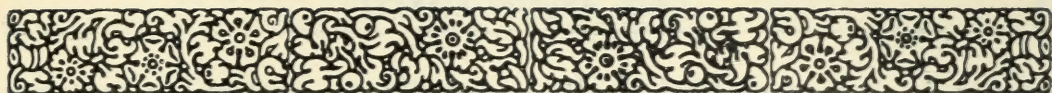
ANGELO PINETTI

IL CONTE GIACOMO CARRARA E LA SUA GALLERIA

SECONDO IL CATALOGO DEL 1796

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1922

Già un secolo e più di vita gloriosa [1] ha trascorso l'Accademia Carrara nell'ambito raccolto, se non magnifico, di quelle sale che il suo fondatore costruiva, a decoro di Bergamo e ad eterna rinomanza propria, per raccogliervi il dono più che regale d'una galleria ricchissima e d'una scuola di pittura da lui offerto alla sua città; e lungo questo secolo illustri direttori e taluni zelanti commissari hanno curato in quelle sale da una parte lo sviluppo dell'insegnamento, dall'altra la conservazione e l'incremento del patrimonio artistico adunatovi, quasi a dar pienezza al voto del conte Giacomo Carrara, il cui nome — nonostante i suoi meriti sia come archeologo, come bibliofilo, come erudito, sia come collettore intelligente ed appassionato di opere d'arte e come liberale amico degli artisti e degli studiosi — sarebbe forse appena ricordato nella storia locale se non lo avesse salvato dal naufragio dell'oblio, che non risparmia spesso neanche i migliori, l'istituzione dell'Accademia, ultimo solenne beneficio da lui largito prima di morire alla terra natale ed agli studi d'Italia.

Di quanti patrizi bergamaschi, pure amanti delle arti belle e promotori di private raccolte, s'ignorano oggi infatti i nomi, mentre quest'uno si ricorda da tutti e al suo ricordo s'associa l'immagine d'un nobile vecchio che la vita trascorse attiva e

[1] Cfr. A. Pinetti, *L'Accademia Carrara in Bergamo. Vicende e glorie etc.* Bergamo, 1912.

serena in mezzo ai libri e alle opere d'arte, cosicchè ci sembra di vederne le sorridenti sembianze risplendere vive come quelle ritratte dal pennello di Bortolo Nazari.

Giacomo Carrara fu superiore a tutti i collezionisti, così generalmente di moda nel secolo XVIII, perchè seppe mostrarsi benevolo e liberale agli artisti e ai letterati, comprendendo tutti i benefici d'un mecenatismo illuminato e sapendolo esercitare con finezza di gusto, documento d'eletta intelligenza e d'animo gentile; fu un uomo che « insensibile alla vanità lusinghiera ed agli ambiziosi clamori, tutta la lunga età che provvido a lui concesse il destino, tutta rivolse a far ricco se stesso di recondite cognizioni, onde promuovere il buon gusto e la rettitudine degli studi » [1]; fu un uomo che, sapendo quanto facile sia lo spendere e difficile lo spender bene e come il far buon uso delle ricchezze sia quasi altrettanto difficile quanto l'accumularle, i frutti di sue fatiche non meno che delle sue fortune converse per intero a decoro ed a vantaggio de' suoi concittadini.

Nessuno per altro ha mai pensato finora a soddisfare il desiderio che i bergamaschi potessero nutrire di conoscere un uomo siffatto da una biografia completa e che pur nelle lodi mai non venga meno alla santità del vero; tanto che invano, all'infuori dei pochi cenni stereotipatamente ripetuti, noi cercheremmo notizie di lui dopo l'*Elogio letto dal Conte Carlo Marenzi Commissario Presidente il dì 10 Agosto 1826 nell'Accademia Carrara in occasione della distribuzione dei premi* [2].

Per precipuo dovere quindi di riconoscenza io — anche se l'ampiezza e la varietà della materia può aver a lungo suscitato in me una certa peritanza — mi sono proposto di tracciare la vita di chi fu solerte cultore delle arti e sostegno degli artisti, dotto ricercatore delle patrie memorie, cittadino operoso, benemerito, incorrotto; di dire per quali vie e con che cure assidue egli, profondendo le proprie ricchezze e superando difficoltà non poche, abbia aperto quella Galleria e istituito quella Scuola di pittura in cui tanta gioventù trovò istruzione ed eccitamento.

---

[1] Marenzi, *Elogio* (vedi nota seguente).

[2] *Manoscritto in Bibl. Civ. di Bergamo* (Gab. *A.* 1. 6).

* * *

Dal conte Carlo e da una contessa Passi nasceva in Bergamo, ai 9 di Giugno del 1714, Giacomo Carrara di famiglia bergamasca antichissima in cui il diritto di cittadinanza erasi tramandato di padre in figlio per lungo corso di secoli, anche se la nobiltà propriamente detta (nel senso araldico della parola) e il titolo comitale non le erano stati conferiti che di recente [1].

Insieme al fratello Francesco, di soli due anni a lui inferiore d'età [2], fu posto assai per tempo nel Collegio Mariano che, istituito dal Consorzio della Misericordia, raccoglieva allora le scuole pubbliche della città [3], dove i due giovanetti frequentarono i corsi di belle lettere e di filosofia; poi finiti questi studi preliminari, Francesco destinato come cadetto alla carriera ecclesiastica fu mandato nel 1736 a Roma nel Collegio Ceresoli per applicarsi alle dottrine giuridiche e teologiche, alla pratica del foro, alla lingua greca ed alla storia ecclesiastica, maestro il famoso cardinal Tamborino; Giacomo invece « *portato per natura all'arte, dissegnò in Verona, in Venezia, in Bologna e, pieno d'ingegno com'era, facilmente apprese sotto abili professori a distinguere i vari pezzi di pittura ed a riscontrarne i tratti e le maniere, nel che poi una continua pratica il rese direi perfetto, avendo egli dai ventidue anni fino agli ottanta per*

---

[1] Verso l'anno 1707 Giambattista Carrara, zio di Giacomo, fu insignito dal Doge di Venezia del titolo di « Cavagliere » e più tardi, nel 1721, innalzato alla dignità di Conte. Venuto vicino a morte senza aver figli sollecitò il fratello Carlo a rivolgere una supplica al Doge perchè decretasse che il titolo di Conte, dopo il decesso del titolare, si trasmettesse ai congiunti collaterali, ed essendo stato accordato questo favore, il cadetto Carlo il 2 Settembre 1747 ebbe la conferma del titolo comitale per sè e per i suoi discendenti. I documenti riguardanti il feudo ed il titolo comitale, nonchè la cittadinanza bergamasca si conservano in **B A C** (indicheremo così sempre per brevità la Bibl. dell'Accademia Carrara), Cartella XXII, fascicoli 1-3.

[2] Nato a Ghisalba il 1° Novembre 1716, mentre i conti Carrara si trovavano in villeggiatura al Portico Nuovo (**B A C**, Cart. VII, *Epistolario Carrara*, II, 61 e III, 63). La madre moriva due soli anni dopo nel Dicembre 1718 (**B A C**, Cart. XXI, fasc. 21, lettera 1) lasciando oltre i due figli Giacomo e Francesco, anche una figlia, Anna.

[3] Sulle vicende del Collegio Mariano nel secolo XVIII, retto fino al 1711 dai P.P. Barnabiti, poi sino al 1729 dai Gesuiti ed in seguito da insegnanti laici, vedi: G. Locatelli, *L'istruzione in Bergamo e la Misericordia Maggiore* in *Boll. Civ. Bibl.*, 1910-11.

genio e nobile trattenimento atteso a raccorre il bello de' più rari pennelli coll' idea benefica e generosa di aprire in patria una cospicua galleria » [1].

« In quella età crescente nella quale tutto pare che inviti all'ozio ed alla dissipazione godeva egli passare i suoi giorni ora iniziandosi nel disegno per intenderne poi e giudicarne la ragione e le difficoltà, ora investigando la memoria e l'opera de' patri artisti, onde illuminare ed accrescere la domestica nostra gloria pittorica, ora volgendo stampe e rivolgendo incisioni onde abituarsi a distinguere i vari modi per cui gli uomini grandi seppero avvicinarsi al termine della perfezione. Nè a ritrarlo da queste sue geniali occupazioni valeva il costume o l'esempio altrui; come non valse la stessa paterna autorità oltre il dovere sollecita di stringerlo al nodo di ricca ed avvenente donzella » [2].

Da questo momento, e cioè dal 1737, noi possiamo colla scorta di un copioso ed interessantissimo epistolario del fratello Francesco [3] col quale lontano il conte Giacomo Carrara mantenne sempre continua corrispondenza, seguire nei più minuti particolari il periodo giovanile della vita di lui, quel periodo in cui egli, contrariamente ad altri molti del suo grado in quel secolo specialmente, trovò in se medesimo la forza per non lasciarsi corrompere dall'ozio e dalla fortuna e per avviarsi su quell'arduo sentiero che rese onorato il suo nome in patria e fuori.

Mentre adunque il conte Giacomo, pervaso dalla sete di cognizioni che gli potessero rischiarare totalmente il campo che s'era proposto di coltivare e permettergli di intendere quanto

---

[1] Questa testimonianza di Bartolomeo Borsetti, per diciasette anni continui restauratore dei quadri raccolti dal nobile suo padrone di cui godeva tutta la confidenza, trovasi nella prefazione al *Catalogo 1796*, pubblicato in appendice. Anche l'incisore Francesco Bartolozzi (**BAC**, Cart. IV, fasc. 16, lett. 1) ammirava nel Carrara « non solo la erudizione e la intelligenza in fatto d'arte, ma altresì la sua pratica del dipingere ».

[2] MARENZI, *Elogio del C. G. Carrara* (ms. cit.).

[3] L'*Epistolario Carrara* (**BAC**, Cartella VII, fasc. 1-3) consta di tre grossi volumi: il primo di n. 68 lettere (1737-54); il secondo di n. 105 lettere (1755-74); il terzo di lettere 100 (1775-93). Fin dalla prima lettera Francesco informa da Roma il fratello « che il tomo 5 delle *Opere del Bernini* da lui richiesto nè si è veduto, nè si spera di vederlo, essendo morto da qualche tempo l'autore e nulla indicando di manoscritti postumi li suoi eredi ». Le informazioni bibliografiche, archeologiche, storiche, numismatiche sono frequenti in ogni lettera, frammezzo alle confidenze familiari e dagli accenni di interessi privati.

con esso aveva relazione, si occupava di studi storici e di mitologia, di antiquaria e di numismatica, d'anatomia e d'architettura [1] e principiava a formarsi una bella biblioteca di opere artistiche e di libri rari e rivolgeva le sue prime cure alla raccolta di quadri, di stampe e di disegni originali, passando il suo tempo nello studio o nella conversazione di pochi e fidati amici, il padre sul finire del 1736 manifestava la sua ferma intenzione che « uno dei due figli avesse ad accasarsi per assicurare la discendenza della famiglia » [2]. Giacomo fino allora ostinatamente contrariato dal padre in un suo progetto di viaggio in Francia, sebbene gli venisse fatto balenare dal fratello che « piegandosi al desiderio paterno... ne avrebbe avuto prima del matrimonio il promesso viaggio d'Italia, Francia, Fiandra ed una parte della Germania... col compagno scelto sig. Sozzi » [3] non credette di poter accondiscendere al volere paterno che gli imponeva « un legame, dolce fin che si vuole, ma troppo mal confacentesi all'infinito desiderio che aveva di vedere le ammirabili produzioni dell'arte e di prepararsi collo studio severo a secondarlo utilmente » [4].

Il padre aveva messo gli occhi sopra una giovane donzella di casa Maffi ricca e piacente; e quando vide Giacomo rifiutarsi a suoi disegni ed « opporre una giusta e vigorosa ripulsa al vile e prefisso matrimonio della Maffi » ne fu furente e si rivolse all'altro figlio a Roma, sperandone da lui l'accettazione.

« *Io* — informava Francesco ai 9 di Gennaio del 1739 [5] il fratello con una lettera curiosa perchè tra questi guai familiari egli trova modo di parlar con tutta tranquillità della ricerca di medaglie di cui stava occupandosi a Roma per incarico del conte Giovan Domenico Regazzoni — *benchè affatto alieno dal matrimonio e strettamente affezionato alla vita ecclesiastica, per non farlo infuriare più oltre con la precisa negativa, gli diedi delle parole di corte, sperando che in lui si dovesse calmare*

---

1 MARENZI, *Elogio* (ms. cit.).

2 *Epist. Carr.*, fasc. 1, lett. 1 e 2 (1737).

3 Ibid., lett. 3 (1 Marzo 1738).

4 MARENZI, *El.* cit.

5 *Epist. Carr.*, fasc. 1, lett. 6. In queste lettere il fratello Francesco si raccomanda spesso al conte Giacomo che esse non cadano in mano del padre, perchè ne sarebbero nati dei gravi sconcerti.

l'agitazione e il tempo porgere dei lenitivi e nuovi rimedi. Ma la nostra poca fortuna fa che egli di nuovo sia in ardore eccitatogli dal timore che gli sfugga la preda dell'eredità Maffi, e tanto si dibatte e sbuffa nelle lettere e sue e d'altri che questa sua passione mi par più da bruto che da uomo. Ed è giunto a protestare che quando uno di noi fra il breve termine di tre mesi non si risolva a dare il suo consenso per il maneggio di tali nozze, egli stesso vuol pigliar moglie giovane per averne figliuoli che provvedano alla perpetuità della famiglia ».

E su tal proposito, presi accordi col fratello di partecipare al padre « *che ancora erano giovani tutti e due e prima sarebbe stato bene che uno di loro s'eleggesse il suo stato per lasciar libera la strada all'altro* » conchiudeva: « *Un matrimonio violento e tirannico mai si deve fare se ben ci dovesse costare il sangue il non farlo. Se patiremo sarà per la giustizia, essendo il massimo dell'iniquità il voler sacrificare il libero arbitrio dei figli al diabolico idolo dell'interesse* ».

Francesco, da una parte coll'interporre i buoni uffici di persone influenti ed amiche [1] che dovevano persuadere il conte Giacomo di corrispondere al desiderio del padre prendendo moglie con persona di suo genio ed entro tre o quattro anni, cosicchè in quel frattempo il fratello potesse abbracciare lo stato ecclesiastico [2], dall'altra col fingere di non essere alieno dal matrimonio ed intanto guadagnando tempo per ambedue [3], riuscì a ricondurre a poco a poco la calma nella famiglia. Giacomo, ascoltando le preghiere di lui, si decise pel matrimonio, ma con una sua cugina, Marianna Passi, *gentildonna povera ma costumata;* al che occorreva sia la dispensa dell'autorità ecclesiastica, solita ad accordarsi solo *inter Principes ed Magnates,* sia il consenso del padre poco disposto a concedergli l'accasamento colla persona desiderata, che sembrava invece al figlio Francesco *tanto proprio e tanto ragionevole* [4].

---

[1] *Epist. Carr.*, fasc. 1, lett. 7 (al conte Marcantonio Spini di Bergamo: 19 Gennaio 1739).

[2] Ibid., lett. 11. Il 7 Giugno 1739 Francesco annunciava il suo ritorno in patria per prendere gli ordini sacri, sebbene « gli sarebbe stato infinitamente più comodo pigliarli in Roma senza dover passare sotto la fastidiosa ed aspra censura del per altro zelante vescovo di Bergamo » (Mons. A. Redetti).

[3] Ibid., lett. 8 (28 Febbraio 1739).

[4] Ibid., lett. 10. Il vecchio padre s'era messo in testa di sposarsi lui pure con una

* * *

Questi ostacoli protrassero, siccome vedremo, di venti anni il matrimonio colla cugina, fino cioè a dopo morto il padre; ma il conte Giacomo al dispiacere *per queste torbidezze domestiche* trovò un conforto nell'amore del fratello che, dopo essersi addottorato l'8 Maggio 1743 a Padova in ambe le leggi [1], veniva nel 1745 eletto da Benedetto XIV suo prelato domestico e referendario delle Segnature; e più ancora negli studi dell'antichità, sì pagana che medioevale. Gli furono in ciò consiglieri e maestri, esercitando senza dubbio una decisa influenza sull'animo di lui e sull'indirizzo delle sue ricerche, due amici coltissimi: il conte Francesco Brembati [2] e Giuseppe Ercole Mozzi [3], primi certo in ordine di tempo insieme al canonico Antonio Adelasio [4] ed alcuni altri a promuovere in Bergamo l'amore dell'indagine dotta che fu tra le più serie ed utili tendenze del secolo XVIII e tra le più potenti a modificare il gusto letterario ed artistico, preparando l'avvento dell' odierna critica storica.

Che se a tale opera di erudizione prestarono poi intelletto e lavoro specialmente quattro illustri bergamaschi, e cioè il Serassi [5],

---

vedova Carrara; ma i figli furono irremovibili nel dilemma postogli: « O che non si farà matrimonio in casa nostra, o che si dovrà porre per preliminare la giusta promessa che il padre non isposerà la vedova Carrara ».

[1] B A C, Cart. XXIV, Doc. 2.

[2] Del conte Francesco Brembati (figlio di Coriolano, uomo colto egli stesso) discepolo in Modena dell'ab. Tagliazucchi, amico e corrispondente di L. A. Muratori pel quale frugò ogni archivio e biblioteca in cerca di cronache locali, e al quale fornì la raccolta delle nostre iscrizioni da lui inserita nel suo *Nuovo Tesoro etc.*, vedi C. Lochis, *Lettere inedite di Lod. A. Muratori al conte F. Brembati*, Bergamo, Pagnoncelli, 1884. Sarebbe interessante pubblicare anche tutte le lettere del Brembati ad Apostolo Zeno, a Domenico Maria Manni, a Domenico Vandelli, al P. Paciaudi, a G. Tagliazucchi etc. etc.

[3] Spetta a questo insigne paleografo il merito d'aver spinto il Lupi all'opera del *Codice diplomatico*, e il Lupi stesso si confessa riconoscente d'essere stato da lui messo e diretto negli studi della paleografia (Lupi, *Cod. dipl.*, pref., pag. 1).

[4] Primicerio predecessore del Lupi, quale archivista dell'Archivio Capitolare ordinò per primo l'immenso materiale di pergamene ed atti notarili che vi era raccolto alla rinfusa, compilando un indice accurato di quelle carte da lui classificate ed annotate.

[5] All'ab. Pier Antonio Serassi (1721-1791) devesi verso la metà del sec. XVIII, oltre la ricostituzione dell'Accademia degli Eccitati, la riforma del Collegio Mariano, nel quale egli fu nominato professore il 1747. Due anni dopo rinunciava a quell' ufficio e più tardi si stabilì a Roma dove fu Rettore del Collegio dei Bergamaschi, segretario del

il Tiraboschi [1], Mario Lupi e, poco più tardi, Angelo Mai, attorno a loro si strinse una schiera numerosa di studiosi che ne sentirono tutta la spirituale efficacia. Ai nomi di Giambattista Rota, del conte Giambattista Gallizioli, del conte Pietro Caleppio, del P. Vaerini, di Ferdinando Caccia, degli abati Maffeo Rocchi, Angelo Mazzoleni, Giuseppe Angelini, dei canonici Camillo Agliardi e Orazio Alberici, del Ronchetti, del Beltramelli, comunemente co-

---

cardinale Furietti e minutante di Pio VI. Con questo cultore della storia patria, benemerito di molte e corrette edizioni, delle *Vite* di Iacopo Mazzoni e di T. Tasso e di altri scritti pregevoli, il conte Giacomo Carrara si mantenne sempre in relazione di studi, anzi per la vita del Tasso gli fu largo di molte indicazioni a mezzo del fratello Mons. Francesco. Questi scriveva da Roma (10 Nov. 1781, ***Epist. Carr.***, II, 47): « Ho detto all'ab. Serassi quello che mi scrivete circa i due rami ed in particolare quello del Sadeler rapp.te il Tasso e dice che profitterà delle notizie. Per altro questa sua vita del detto gran poeta e dotto nostro concittadino mi sembra essere il parto dell' Elefante, il più tardo di tutti gli animali vivipari... ». Il 17 Febbraio dello stesso anno così egli aveva annunciato al fratello il proposito del letterato bergamasco (***Ep. Carr.***, III, 41): « Credo che l'abate Serassi adempirà una volta la parola data a tanti e il detto suo, mille volte ripetuto, di stampare finalmente la vita del nostro Torquato Tasso attesa con impazienza e desiderio da tanti e mi persuado che rifonderà l'antiche del Manzo e d'altri intralciate, non corroborate da documenti sicuri... ». Ma l'ab. Serassi proseguiva lentamente nella sua opera, per la quale il conte Giacomo fornì nuove indicazioni (*Ep. Carr.*, III, 67, 14 Giugno 1783): « Ho consegnato puntualmente — scriveva Mons. Francesco al fratello — all' ab. Serassi la nota delle edizioni della Gerusalemme Liberata del Tasso, che disse di non conoscerne una » e che ne avrebbe fatto uso nella vita del Tasso « la quale comparirà alla luce più tardi di quello che si crede, essend' egli di sua natura tardo ». Nè diversamente s'esprimeva il 26 Marzo 1784 (***Ep. Carr.***, III, 68): « Questa vita del Tasso tante volte promessa e tanto aspettata da Serassi è il vero parto dell'elefante il più tardo a nascere; e al comparire ritroverà stanco e languido il desiderio altrui. Quest' uomo non manca di talento, ma è intorpidito dall'irresoluzione ». Questo giudizio, a cui non pare estraneo un certo astio o qualche po' d' invidiuzza, veniva sulla fine dell' anno più benevolmente mutato dallo stesso (***Ep. Carr.***, III, 80): « Si va accostando alla fine dell'opera interminabile sino ad ora della vita del Tasso, di cui ne ho letto grossa parte e mi pare che in qualche modo la diligenza ed esattezza dello stile e delle notizie rare potrà compensare la tardanza non onorevole al suo autore Serassi ». Quando questi morì nel 1791, l'abate Alberici che fece l'inventario dei libri da lui lasciati, ne trovò un certo numero di proprietà del conte Carrara al quale li fece trasmettere (**B A C**, Cart. VIII, fasc. 9).

[1] Grande fu la stima dei due fratelli Carrara per questo conte, abate e cavaliere, ed ex gesuita. Parlando Mons. Francesco (***Ep. Carr.***, III, 12) della di lui ***Storia letteraria*** « stesa con nitidezza e precisione di stile, con diligenza e criterio raro e felice e con dovizia di notizie eccellenti e sicure, frutto d'uno studio e fatica impercettibile » lo indicava al conte Giacomo come « l'uomo che dovrebbe scrivere la storia della nostra patria sì confusa e maltrattata dai nostri rozzi scrittori » (14 Febb. 1778). E, fatto Cardinale, insisteva dieci anni dopo sopra lo stesso suo disegno (ibid., 94, 9 Febbr. 1788): « Si dovrebbe pensare a far stendere dall'ab. Tiraboschi la storia della nostra città tanto maltrattata dai ridicoli scrittori Calvi, Farina, Celestino ed altri, ora particolarmente che le memorie o tessitura lasciata dal fu G. B. Rota possono servire di materiale. Potrebbe il detto Tiraboschi venire costì nelle vacanze del suo impiego e compiere quest' opera gloriosa a lui e a noi ».

nosciuti per il più o meno largo contributo dato a quel rinnovamento generale degli studi, di cui si onora Bergamo nel Settecento, è giusto aggiungere pur quello del conte Giacomo Carrara che condivise con gli uni lo zelo generoso per le ricerche archeologiche o la passione per gli studi sulla storia dell'arte, ed ebbe comune cogli altri l'ardore degli studi storici regionali.

Tra la vecchia storiografia da un lato, esclusivamente basata sopra i racconti ed amante più assai delle parole sonore e artisticamente disposte che della verità, e la storiografia moderna, opera complessa di sintesi e di ricostruzione desunta da documenti e da fonti attendibili, quei nostri eruditi del settecento, armati di pazienza messisi alla ricerca della pura verità, prepararono il materiale prezioso dei futuri incrementi della storia raccolto da essi con faticose indagini; e segnando con sicura orientazione le prime tracce al suo futuro cammino, facendo fiorire e riverzicare i grandi e secolari tronchi di nuovi talli rigogliosi che su quelli innestarono, aggiungendo nuovo vigore di vita, nuovi succhi fecondi al vecchio ceppo glorioso si resero altamente benemeriti dell'umano sapere. Non è possibile guardare oggi con noncuranza quegli scrittori, anche se li offuschi talvolta di soverchio una certa trascurataggine linguistica, i quali col leggere e conoscere e raccogliere e classificare tutto un cumulo di documenti che a quel tempo era ancora a loro disposizione, prepararono e facilitarono quegli studi che sono vanto dell'età moderna. Noi ricorriamo oggi di continuo, come a veri pozzi di scienza per la precisione dei richiami e per l'abbondanza delle citazioni, delle note, dei regesti, alle *Antichità bergamasche* di Giuseppe Ercole Mozzi, al *Codice diplomatico* di Mario Lupi, al *Catalogo dei Rettori di Bergamo* e alle altre opere dell'Angelini, agli *Adversaria*, agli *Zibaldoni*, alle *Miscellanea* del Mazzoleni, ai manoscritti dell'Agliardi; ma possiamo non poco apprendere anche da quanto ci ha lasciato scritto il conte Giacomo Carrara [1].

---

[1] Di questi studi del Carrara sono prova i seguenti suoi manoscritti nella **BAC**: 1) *Memorie diverse e appunti di storia bergomense di mano del C. G. Carrara* (tra l'altro uno studio *Dell'origine di Bergamo*), Cart. XIX, fasc. 2; 2) *Abozzo di una descrizione delle pitture notevoli in Bergamo, scritto dal C. G. Carrara per correggere gli errori gravi in cui era incorso M.r Cochin nella descrizione che fece di Bergamo*

Da quei vigorosi intelletti dei primi eruditi bergamaschi che passavano le giornate e le notti a spremere dalle vecchie carte, dai diplomi e dai rogiti notarili il succo della sapienza e della dottrina e a radunarlo mediante schede [1] in elenchi, indici, cataloghi e raccolte bibliografiche, egli apprese l'amore e il metodo della ricerca erudita e con loro s'adoperò allo stesso intento. Che se, per esser egli del tutto alieno dal far parlare di sè e restìo specialmente al dar alla luce alcun suo scritto come altri del resto dell'età sua [2], i risultati delle sue indagini non ebbero quel-l'elaborazione letteraria indispensabile acciocchè fossero pubblicati per le stampe, ciò nulla toglie alla loro importanza. Preferì nel solo interesse degli studi farne parte largamente e generosamente a quanti ricorrevano a lui apprezzando il suo finissimo criterio e la singolare competenza che si era formata nel campo de' suoi studi, nella storia dell'arte in genere e di quella bergamasca in particolare; onde il frutto del lavoro del Carrara, anzi che in pubblicazioni che portino il suo nome, lo dobbiamo cercare in quelle che furono promosse o avvantaggiate dalla sua erudita pre-

---

nel suo Voyage d'Italie: ibid., fasc. 3; 3) *Memorie o sia materiale di quanto io Giacomo Carrara ho scritto in alcune lettere contro alcune false asserzioni del Can. Mario Lupi, quali diedi al Conte Canonico Alessandro Asperti:* ibid., fasc. 4 (abbondantissimo materiale di storia patria riferentesi alla tradizione che San Barnaba abbia portato fra noi la fede di Cristo e abbia costituito S. Narno per nostro primo vescovo); 4) *Memorie pittoriche, o sia breve carattere di alcuni dei principali pittori bergamaschi, di mano del C. G. C.*: ibid., fasc. 12; 5) *Memorie pittoriche e notizie varie, raccolte dal C. Carrara pel C. F. Tassis*: ibid., fasc. 13; 6) *Elenchi di famiglie bergamasche che si trovano nei vari paesi della provincia*: ibid., fasc. 17; 7) *Memorie di pitture di me G. Carrara in risposta ad alcune altre scritte dal fu Conte Pietro Caleppio con poca cognizione e senza fondamento*: ibid., fasc. 9; 8) *Memorie storiche e pittoriche diverse del C. G. C.*: ibid., fasc. 10 (minute per le *Giunte all'Abecedario,* note, appunti che servirono per gli studi di cui sopra); 9) *Giunte all'Abecedario Pittorico dell' Orlandi*: ibid., fasc. 5 (40 pagine fittissime comunicate nel 1761 all' editore Pasquali di Venezia per la ristampa di quell' opera); 10) *Parere del C. G. C. intorno alla difficoltà di distinguere le copie dai quadri originali*: Cart. XX, fasc. 1; 11) *Giunte del C. G. C. alle Vite de' Pittori del Conte F. Tassi*: ibid., fasc. 4.

[1] Mario Lupo (*Cod. Dipl.*, I, 2) dichiara di essersi servito del metodo delle schede per la monumentale opera sua: « ... ut id praestare aliquando possem, eruditorum virorum, qui haec studia excoluerunt exemplo permotus, antiquas chartas excribere et in meas inferre schedas decrevi ut quandocumque opus esset, earum exempla in promptu haberem ».

[2] Ad esempio il conte canonico Agliardi, valoroso discepolo del Lupo (cfr. A. Mazzi, *Il Canonico Camillo Agliardi e i suoi manoscritti* in *Boll. Civ. Bibl.*, Ottobre-Dicembre 1907; Gennaio-Marzo 1908).

parazione, da' suoi giudizi, dal suo consiglio e dalla liberale e disinteressata sua collaborazione.

Ho già avuto occasione di dimostrare altrove con quanta e continua alacrità egli si prestasse, richiesto collaboratore, al conte Francesco Maria Tassi per le *Vite* degli artisti bergamaschi che questi andava compilando [1]; e quale prezioso contributo portasse sia alla *Raccolta di lettere sulla pittura, scoltura ed architettura* di Monsignor Bottari [2]; sia alla ristampa fatta dal Pasquali in Venezia il 1767 dell'*Abecedario pittorico dell'Orlandi* [3]; sia alla prima Guida artistica di Bergamo di Francesco Bartoli [4]; sia infine alle *Vite dei pittori genovesi* di Carlo Giuseppe Ratti [5] in continuazione a quelle del Soprani; nè qui giova che io mi ripeta.

---

1 A. Pinetti, ***Noterelle Ghislandiane*** in *Boll. Civ. Bibl.*, 1911, n. 3, p. 8-15.

2 A. Pinetti, (prefazione alle) *Lettere inedite di Mons. Bottari e del C. G. Carrara*, ibid., 1914.

3 Cfr. le sopra citate ***Noterelle Ghislandiane***, pag. 13-14.

4 A. Pinetti, ***F. Bartoli comico ed erudito bolognese e la prima guida artistica di Bergamo*** in ***Boll. Civ. Bibl.***, anno X, 1916, n. 4.

5 Dai ms. del Carrara si rileva come egli inviasse al Ratti le vite del Langetti, del Parodi, del Raggi, artisti genovesi che lavorarono molto in Bergamo. A miglior prova trascrivo le due lettere seguenti del Ratti al Carrara (**BAC**, Cart. VIII, fasc. 1): 1) Ill.mo Signor Padrone Oss.mo. Io chiedo mille scuse a S. V. Ill.ma se non ho risposto subito ad un suo gentilissimo foglio, in cui mi onora più di quel che io meriti. Ma la mia lontananza da Genova è stata la cagione che io non abbi senonchè di pochi giorni a questa parte una tal lettera; cosa che non poco mi dispiace, poichè comparisco quale non vorrei, nè voglio essere. Mille grazie a V. S. rendo delle notizie favoritemi del Langetti, e ne farò uso in breve, anzi ho notato come Ella mi segna il di Lei dono alla Chiesa di S. Alessandro. So che ha scritto de' Pittori Bergamaschi non so qual autore, e bramerei aver notizia d'un tal libro quando fosse buono. Io temo che vedendo la mia involontaria negligenza V. S. Ill.ma siasi provveduta del mio primo tomo delle Vite de' Pittori genovesi, ma se Ella non l'ha fatto, di grazia mi avvisi, acciò possa darmi l'onore d'inviarglielo, giacchè essendo qui molti Bergamaschi curerei di poter trovare facilmente occasione, riserbandomi a fare lo stesso quando uscirà il tomo secondo. Nel primo tomo con gran fatica ho messo insieme molte opere del Castello bergamasco e l'ho trattato alquanto meglio che il Soprani, e meritamente, poichè egli è stato un valentuomo, e per tale non v'ha nessuno che lo possa giudicare come noi, che abbiamo opere stupende come leggerà. Mi perdoni di grazia e s'accerti che altro non desidero che dimostrarmele in qualunque occorrenza suo Umilis.mo e Dev. e Obblig. servo Carlo Giuseppe Ratti — Genova li 8 Ottobre 1768. — 2) Ill.mo Sig. Padrone Obblig.mo - Genova li 6 Ottobre 1769. Spero finalmente in brevi giorni sarà ultimato il mio secondo tomo delle vite de' nostri pittori, onde non mancherò d'inviarglielo. Io ho impresa una nuova fatica che mi costera dell'incomodo, ma sarà utile. Questa è una ristampa dell'Abecedario, ma bisogna che il Sig. Conte mi aiuti dandomi una minuta de' Pittori bergamaschi tralasciati dall'Abecedario e così degli Architetti e Scultori. Io vorrei fare un'opera che contenesse meno sbagli che fosse possibile; onde oltre de' Bergamaschi Professori se sapesse accennarmi alcun altra cosa d'altri artefici anche Milanesi, de' quali non parla un tal libro e d'altre nazioni ancora, lo gradirei

Così per la compagnia degli amici, coi quali aveva in patria abitudini di vita, e per le relazioni cogli eletti ingegni cui accomunava il frutto delle proprie ricerche, si venne ognor più acuendo nel conte Carrara il desiderio di sapere, per non restare prima di tutto troppo inferiore alle persone che avvicinava. Coll'animo avido di apprendere egli tendeva l'orecchio ad ogni dotta conversazione e discussione, ad ogni notizia peregrina, aiutandosi poi da solo nel tranquillo silenzio del suo studio coi libri, donde accumulò quel patrimonio di erudizione che tanti suoi contemporanei gli invidiavano. E non riuscendo a procurarsi dalle librerie private allora esistenti a Bergamo [1] quanto occorreva a suoi studi particolari, sentendo tutte le strettezze dell'ambiente locale in fatto d'aiuti per le sue speciali investigazioni sulla storia dell'arte, si pose con alacrità grande a mettere insieme una collezione di libri e d'opuscoli su tale materia che sta ancor oggi nella Biblioteca dell'Accademia a dimostrare i seri propositi del munifico raccoglitore. Per avere vecchi libri rari o le nuove opere che man mano in buon numero venivano alla luce in quel secolo in cui anche la storiografia e la critica dell'arte, seguendo il nuovo e più scientifico indirizzo delle altre discipline storiche, parvero rinnovellarsi non rimanendo estranee a quel generale risveglio di studi onde fu animato il Settecento,

---

moltissimo, tanto più che tal fatica imprendo a persuasione di Mons. Bottari la cui poca salute moltissimo m'incommoda. Non so se Lei abbia veduto ancora il libro del Crespi con le vite de' pittori bolognesi. Perdoni l'incommodo che io pieno di stima me le dedico Obblig.mo e Dev.mo Servidore. Carlo Giuseppe Ratti ».

[1] Ricordo, fra tante, quella dell'amico suo carissimo, il conte Francesco Brembati, ricca di opere a stampa sceltissime e di preziosi manoscritti, che disgraziatamente ebbe la sorte di molte altre librerie private, essendo andata venduta fuori patria per la mediazione non certo disinteressata dell'ab. Bottani e dell'intelligente libraio Borella. (Ne parla il conte G. B. Gallizioli nel *Corriere letterario* di Venezia, 1768, N. 22). Ricordo ancora quelle: del conte Gian Jacopo Tassi di cui molto si servì pure l'ab. Serassi; del conte Scipione Boselli che di Francia, ove col grado di tenente generale era stato al servizio di quel Re, trasportò a Bergamo una preziosa raccolta di libri rari, venduta dagli eredi nel 1741 al convento di S. Giustina in Padova al prezzo di 4500 ducati stabilito da Apostolo Zeno che nelle sue lettere parla con entusiasmo dei tesori onde andava superba questa sceltissima raccolta; del canonico conte Camillo Agliardi e del conte Giuseppe Beltramelli (cfr. A. Mazzi, op. cit., p. 49-54). In Bergamo nel sec. XVIII era pure giustamente famosa la libreria dei P.P. Agostiniani, come altre andata in gran parte dispersa, dopo che avevano attraverso più secoli contribuito al suo incremento il P. Giacomo Filippo Foresti, P. Ambrogio da Caleppio, P. Angelo Finardi e lo storico P. Calvi.

il Carrara si rivolse da ogni parta ed amici, a librai, ad antiquarî. Fra le persone più note della cui opera si valse a questo intento sono da ricordare Guiber e Faure Reycendt librai di Milano [1]; Carlo Scapin antiquario a Padova [2]; G. Volpi [3], il conte Bernardo Regazzoni [4] e Sebastiano Muletti [5] a Venezia che per lui acquistavano libri, stampe e manoscritti; giacchè il Carrara, per quanto nella sua personalità il bibliofilo occupi certamente un posto secondario in confronto dello studioso e collezionista d'opere d'arte, non si lasciò mai sfuggire occasione favorevole che gli si presentasse per l'acquisto di codici ed edizioni rare [6]. E preziose notizie bibliografiche richiesti a lui fornivano Angelo Comolli, probibliotecario dell'Imperiale di Roma [7], l'abate Montelatici della Badia di Fiesole [8], Antonio Bonasi da Padova che lo informava dei libri della raccolta Soranzo, poi

---

[1] **BAC**, Cart. VI, fasc. 19, lettere 6.

[2] Ibid., Cart. IX, fasc. 17, lettere 12.

[3] Ibid., Cart. IX, fasc. 32.

[4] Ibid., Cart. VI, fasc. 22, lettere 10.

[5] Ibid., Cart. VIII, fasc. 15, lettere 9. Molte altre lettere al Carrara contengono accenni di commissioni di libri, dei quali egli andava in cerca con ardore ed insistenza, fintantochè non fosse riuscito a fornirsene.

[6] La passione bibliografica del Carrara, oltre che da numerose edizioni rarissime conservate nella sua Biblioteca, ci è dimostrata anche dai seguenti codici che fan parte pel suo lascito: 1) *Virgilii Mar. opera* (cod. cartaceo del sec. XV di mano di Bartolomeo di Gandino notaio 1469, con numerose note marginali); 2) *C. Sallustii Catilinarium* (cod. perg., sec. XV); 3) *Poesie di Guidotto Prestinari* (cod. cart., sec. XVI, autografo, pervenuto in proprietà Carrara dalla famiglia Tassi); 4) *Decreti e ducali venete* (ms. cart.; le copie sono quasi tutte sincrone dei sec. XV-XVI; precede una rubrica alfabetica di tutti i decreti); 5) *Statuti del paratico dei Mercanti della Città di Bergamo compilati nel 1457* (cod. perg. del sec. XVI); 6) *Statuta Bergomi* (cod. cart. del sec. XV, già appartenente a Joseph de Crema, di fol. 244 numerati); 7) *Trattato di Ingegneria militare di Henrico Hondio* (copia ms. del sec. XVII); 8) *Tabulae consiliorum domini Petri Philippi Coreny collectae ex quatuor voluminibus consiliorum suorum... a Hieronymo Borella 1507* (v'è unito un incunabulo: *Margarita decreti seu tabula Martiniana edita per fratrem Martinum ordinis praedicatorum. Impressum Vetiis per Peregrinum de Pascalibus. 1480*); 9) *Rogiti del notaio bergamasco G. A. Rota* (ms. sec. XVI); 10) *Raccolta di decreti, ducali venete ed altri documenti diversi* (cod. cart. sec. XVII). Omettiamo per brevità i ms. dei sec. XVII e XVIII e la raccolta importantissima di Lettere autografe di pittori, scultori e architetti (pubblicate la maggior parte dal Bottari e non poche anche da me) fra cui Giambattista Tiepolo, Sebastiano Ricci, Fra Vittore Ghislandi, Francesco Zuccarelli, Bortolo Nazari, Marziale Carpinoni, Carlo Ceresa, Giambattista Piazzetta, Tommaso Temanza, Francesco Bartolozzi, Giuseppe Zais e Antonio Canova.

[7] **BAC**, Cart. IX, fasc. 17.

[8] Ibidem, fasc. 9.

Corner [1], e da Bologna il padre Giuseppe Vaerini carmelitano [2], da Roma il fratello Francesco [3] e Monsignor Bottari [4], Filippo Hercolani da Milano [5], Tommaso Temanza, architetto, da Venezia [6]. Con questi aiuti egli ebbe ad acquistare gradualmente quanto gli bisognava per quella sicura conoscenza, sopratutto nella storia delle arti, che nel Settecento gli fu unanimemente riconosciuta non solo in Bergamo ma anche in tutta Italia [7] dai molti che, oltre a serbare un grato ricordo della gentilezza e della affabilità del conte Giacomo Carrara, ammiravano la sua cultura, la sua perizia e il suo gusto. E quando l'amico suo il cardinal Giuseppe Alessandro Furietti [8], venuto a morte in Roma l'anno 1864, dava una prova del suo affetto verso la città natale col legarle in eredità la sua libreria, il Carrara a favorire la nobile impresa cui era rivolto tal dono, di aprire cioè una biblioteca a pubblico uso della città e degli studiosi, offrivasi pronto a sborsare alla Civica Amministrazione mille ducati affinchè questa potesse condurre a compimento il Civico Museo, da lui insistentemente caldeggiato, in modo da potervisi collocare anche la libreria donata dal cardinal Furietti.

* * *

Questa del *Museo d'antichità* fu appunto un'altra istituzione cittadina che il Carrara promosse fervido e generoso [9]. Il nuovo movimento intellettuale, che nel secolo XVIII aveva portato gli

---

1 Ibidem.
2 Ibidem.
3 *Epistol. Carrara*, passim.
4 A. Pinetti, *Lettere pittoriche Bottari-Carrara*, op. cit., passim.
5 B A C, Cart. IV, fasc. 14.
6 Ibid., Cart. V, fasc. 13, lettere 7.
7 Richiamiamo qui, senza riportarli, i giudizi lusinghieri sul Carrara del Bottari, del Piranesi, del Frugoni, del can. Luigi Crespi, del conte di Firmian, dell'ab. Bianconi etc.
8 Di questo porporato bergamasco esistono due lettere in B A C (Cart. VIII, fascicolo 14) dirette al Carrara: nella prima (14 Febbraio 1755) Mons. Furietti esprime al Conte le sue condoglianze per la morte del padre; la seconda, scritta di mano del segretario P. A. Serassi e firmata dal Furietti, è in ringraziamento delle vive felicitazioni presantategli dal Conte per la sue promozione al Cardinalato.
9 Lo riconosceva anche il Moschini (*Della letteratura veneziana del sec. XVIII*, Venezia, 1806, vol. I, pag. 70).

ingegni a consacrarsi alla illustrazione dei monumenti patri, rendeva viva allora in quasi tutte le città italiane la brama gentile di raccogliere e di conservare quegli avanzi di vecchie lapidi e di antichi frammenti architettonici donde solerti ed eruditi investigatori sapevano trarre documenti bastevoli a tracciare le più antiche memorie della civiltà nostra. Veramente fino dal 1561 il Maggior Consiglio cittadino aveva eletto tre deputati (Giov. Francesco Brambilla e Bonifacio Agliardi Cavalieri, e Alberto Suardi Dottore) « affine che andassero raccogliendo le antichità tutte e memorie delle città e le riponessero a spese pubbliche in luogo cospicuo e degno per gloria perpetua della patria » [1]. Ma, non sappiamo per quali cause, questo proposito non fu portato allora a compimento, tanto che nel 1743 la Bina degli Anziani dapprima ed appresso il Maggior Consiglio rinnovava la deliberazione di quasi due secoli precedenti, incaricando i conti Francesco Brembati, Pietro Caleppio, Giovanni Benaglio e Bartolomeo Secco-Suardo di dar mano a raccogliere e ordinare le patrie iscrizioni e gli antichi pezzi di bronzo e di marmo dispersi e sepolti per formarne un conveniente Museo [2].

---

1 Così riassume tale deliberazione il Finazzi (*Dell'importanza di conservare e crescere le glorie patrie*, Bergamo, Crescini, 1842, pag. 15) desumendola dal Calvi (*Effemeride*, 12 Marzo 1561) non conoscendone il testo preciso, per essere andato perduto il volume delle *Azioni* di quell'anno.

2 Bibl. Civica, *Ms. Azioni 1736-44,* fol. 219 v: « Die 6 Maij 1743... *omissis,* posita fuit sequens pars: Considerando i M.ci Signori Deputati ed Anziani che il raccorre in luogo proprio e addattato i vari pezzi d'antichità che si trovano sparsi qua e là nella Provincia sia di pubblico commodo ed ornamento, e sì ancora per provvedere alla durevolezza de' medesimi monumenti e per la preservazione di essi, unanimi o concordi, inerendo ad altro simil nobil pensamento de' Progenitori loro, mandano parte che sieno eletti quattro cittadini coll' incombenza di procurar l'anzidetta raccolta de' marmi e Bronzi antichi per collocarla opportunamente sotto il palazzo vecchio alla comune osservazione e studio — Quae pars servatis servandis abalotata fuit omnibus votis. Item in executione etc. electi fuerunt Magn.ci Domini Franciscus Brembatus Co; Iohannes Benaleus Co; Bartholomeus Siccus Suardus Comes et Eques » — *Ibidem*, fol. 222 (Consiglio generale 8 Giugno 1743): « Essendo che con parte del giorno 12 Marzo 1561 sia stata presa da' nostri maggiori lodevole deliberazione di raccogliere le anticaglie sparse per la Provincia per poi riporle ne' più onorati luoghi di questa città, e relativamente alla medesima il dì 6 Maggio pros. passato li Magn.ci Sig. Deputati ed Anziani abbino segnato simile decreto e fatta anco l'elletione dei quattro deputati, cioè delli Magn.ci Sig. Pietro de Conti di Caleppio Co, Francesco Brembati Co, Giovan Benaglio Co, e Bartolomeo Secco-Suardo Conte Kav, ora considerandosi necessaria l'approvazione di questo Magn.co Maggior Consiglio si manda parte che resti approvata l'elletione delli predetti Magn.ci Sig. Deputati per il fine sopradetto ed impartire alli medesimi quelle facoltà già comprese colla mentovata parte 1561 ».

Il conte Francesco Brembati, che di raccogliere iscrizioni lapidarie bergomensi s'era dato cura fin dal 1727 per corrispondere al desiderio di Lodovico Antonio Muratori [1], potè con sollecitudine e competenza adempiere al mandato affidatogli, riferendo nove anni dopo al Magn.co Consiglio che tutto era pronto per l'erezione del desiderato Museo; solo non conveniva per diverse considerazioni circa il luogo ad esso già prescelto, e cioè il porticato sotto il Palazzo della Ragione, proponendo invece di innalzare un edifizio apposito sopra il Fontanone, il che venne accordato [2]. La costruzione, condotta per le lunghe, nel 1759 fu sul punto di essere sospesa per ragioni di economia, in seguito alle « *gravi e molte spese che per vari irreparabili motivi, particolarmente per le riparazioni dispendiosissime alle quali aveva dovuto soggiacere la città per le rovine e danni causati dal fiume Serio alla derivazione delle acque che da esso deduce la stessa* » [3] si erano dovute sostenere. Nella Magnifica Bina, Girolamo Zanchi, dissentendo da tutti gli altri suoi colleghi Deputati ed Anziani, poichè « *la fabbrica del Museo dovendo essere eseguita con quella splendidezza che si conviene, riuscira conseguentemente in allora di riflessibile spesa al pubblico* », sosteneva che « *restasse sospesa l'erecione del Museo fino a che non sembrasse conveniente la prosecuzione, restando commesso ai deputati alla fabbrica d'invigilare le lapidi perchè fossero ben custodite...* » e « *perchè non avesse a deteriorarsi il vôlto della Fontana nè danneggiarsi li muri già avanzati* » era

---

[1] C. Lochis, *Lettere inedite Muratori-Brembati*, op. cit., pag. 46 e seg.

[2] Bibl. Civica. *Ms. Azioni 1752-59*, fol. 12: (11 Marzo 1752) « Avendo il M.co Sig. Conte Francesco Brembati deputato di mese, in nome ancora delli M.ci Sig.ri Co. Pietro de' Conti di Caleppio, Co. Giovan Benaglio e Co. e Kav. Bartolomeo Secco-Suardo tutti con lui deputati a raccorre gli antichi monumenti di questa provincia, rappresentato aver essi omai terminata la commessa raccolta e riflettendo non essere opportuno al collocamento de' medesimi il luogo allora destinato sotto il Palazzo Vecchio sì per essere aperto e poco lucido e mal sicuro che per altre considerabili ragioni addotte, e che ottimo all'incontro sarebbe il luogo sopra il Fontanone se piacesse all'Ill.ma Città accordarlo a tal uso, i Magn.ci Sig.ri Deputati ed Anziani accondiscendendo al suggerimento e credendo con ciò contribuire al pubblico ornato già voluto colla parte 12 Marzo 1561, mandano parte che alli stessi quattro M.ci Sig. Deputati sia permesso far ridurre in museo il predetto luogo sopra il Fontanone per decentemente riporvi le Lapidi con quella facoltà che risulta dall'accennata parte 1561 e che fu lor conceduta colla seguente 8 Giugno 1743 ».

[3] Ibidem, fol. 270 v. (18 Agosto 1759).

d'avviso che provvedessero i Deputati a far ricoprire ogni cosa di tetto. La proposta Zanchi, portata in Consiglio, determinò una deliberazione, come oggi si direbbe, di *sospensiva* fino a che la Commissione del Museo non avesse riferito minutamente sulle spese già fatte e su quelle che ancora restavano da sostenersi; ma il 17 Settembre 1759, nonostante il lungo battagliare dello Zanchi a sostegno della sua tesi, « *rilevatasi la tenuità della spesa che ancora restava da fare in confronto a quella fatta* », si approvò di ultimare senz' altro la fabbrica [1].

Per altro, anche terminato il locale, molto tempo corse prima che trovassero il dovuto collocamento le lapidi che la Commissione aveva saputo raccogliere dalle più diverse parti della provincia. Il conte Francesco Brembati, che era la vera mente direttiva di quella Commissione, cagionevolissimo di salute venne in quel lavoro sempre più diminuendo di attività negli anni che precedettero la sua morte (1768). Onde, non ottenendosi quei risultati che da tutti si aspettavano, oltre i deputati, diremo noi, *ufficiali* del Museo, fu necessario incaricare del collocamento delle lapidi il dotto archeologo Giambattista Rota che, tornato in patria nel 1751 dopo lunghi viaggi d'istruzione, si era posto a studiare, esaminare ed illustrare le antiche nostre iscrizioni. Tale compito fu a lui affidato nel 1769 [2], l'anno successivo alla morte del Brembati; e a giovare alla lodevole impresa s'unì il conte Giacomo Carrara il quale « volle pure generosamente contribuire del proprio, sì per l'unione delle lapidi che per l'erezione dell'elegante e ben inteso Museo, che non fu per altro condotto all'ideata perfezione » [3]. Egli, nell' intento di aiutare due nascenti istituzioni di pubblico interesse e di decoro cittadino, — la biblioteca cui sopra accennammo ed il Museo — aveva offerto alla città mille ducati purchè si portasse a compimento la fabbrica di quest'ultimo coll'erigervi sopra un locale adatto a pubblica biblioteca; ma la proposta si ritenne di impossibile attuazione, anche perchè frattanto i libri del card. Furietti avevano già trovato asilo in una

---

1 Ibidem, fol. 280 v.

2 G. Rota, *Dell'origine della storia antica di Bergamo,* Bergamo, Antoine, 1804, p. XV.

3 Pasta, *Pitture notabili di Bergamo.*

sala del Palazzo Comunale che fu aperta al pubblico durante l'anno 1768 [1].

Il Carrara mantenne dopo ciò per il solo Museo l'offerta di mille ducati che fu accettata [2], pago che la città sua avesse posto a libera disposizione del pubblico il dono d'un suo illustre amico e sicuro che la necessità, per la libreria, d'una sede propria, comoda, accessibile facilmente agli studiosi si sarebbe in breve tempo imposta ai reggitori della cosa pubblica. Il che dimostra sempre meglio come egli fosse assai più d'un semplice e zelante raccoglitore di libri, da lui non amati soltanto come oggetti preziosi dei quali si ambisca il geloso possesso, ma che ebbe cari specialmente per il loro stesso contenuto, come ebbe diletti gli autori che li avevano composti e gli editori e i tipografi che li davano alla luce.

---

[1] BIBL. CIVICA, *Ms.* ***Azioni 1760-68*** : (26 Aprile 1766) « Item lecta fuit scriptura D. Co. Jacobi Carrariae exibentis Magnificae Civitati ducatos mille currentes pro perfectione Musaei et collocatione Bibliothecae legatae ab Em.mo Cardinale Furietti cum conditionibus ut in ea; super qua posita fuit sequens pars: Sopra la scrittura ora letta del Sig. Co. Giacomo Carrara i Mag.ci Sig.ri Deputati ed Anziani mandano parte che sia commessa alli M.ci Sig.ri Dep.ti al Museo ed alli M.ci Sig. Deputati alla Libreria perchè riferiscano la loro opinione in scritto per le opportune pubbliche deliberazioni ». — ***Ibidem***, 18 Agosto 1767: « In Magnifico autem maiori Consilio lecta fuit relatio Mag.rum D.D. Deput. ad Bibliothecam, super qua posita fuit sequens pars: Da quanto con chiarezza viene esposto nella ora letta relazione, si raccoglie in primo luogo la impossibilità di erigere sopra il Museo un commodo sito per capire una pubblica libraria e per conseguenza non accettabile, rapporto a questa, l'altronea generosa esibizione del Sig. Conte Giacomo Carrara ed in secondo la sollecita benemerita attenzione delli Magn. Sig. Relatori nell' aver fatto seguire la traduzione da Roma a Bergamo delli libri lasciati a questa città dalla gloriosa memoria del fu Em. Card. Furietti, il loro collocamento in una stanza di questo Palazzo, il diligente catalogo che ne vanno formando e per fine il precedente loro sentimento che la detta stanza possa a pubblico commodo aprirsi sino a tanto che verrà altrimenti provveduto ». Fu aperta infatti l'anno seguente (cfr. A. TIRABOSCHI, ***Notizie stor. intorno alla Civ. Biblioteca di Bergamo***, Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1880, pag. 15).

[2] BIBL. CIVICA, ***Ms. Azioni 1760-68***, fol. 264: (22 Agosto 1767) « L'essibitione del Sig. Co. Giacomo Carrara spiegata nella ora letta di lui scrittura somministra una nuova occasione di conoscere il molto interesse che con grande suo merito egli si prende negli affari che riguardano il decoro ed ornamento di questa sua patria e perciò i Magn.ci Sig. Deputati ed Anziani assicurati dal Magn.co Co. Kav. Bartolomeo Secco-Suardo uno delli Deputati alla costruzione del Museo anche a nome delli Colleghi che l'accettazione della detta essibitione non solo tornerà in qualche sollievo della spesa ma darà alla fabbrica un'aria più nobile e magnifica mandano parte che resti accettata l'essibitione sopra accennata e sieno incaricati i Magn.ci Sig.ri Deputati alla fabbrica del Museo di eseguirne le condizioni in quelle maniere e dentro quel tempo onde la città non ne abbia a soffrire discapito ».

Nè basta: questo suo affetto per il libro non era affatto egoistico, perchè egli desiderava le gioie dello spirito aver comuni con gli amici che al par di lui sentissero lo stesso amore per la coltura, e di molte opere si procurava diversi esemplari che soleva prestare o donare altrui qual contrassegno del proprio affetto, o in contraccambio d'un favore intellettuale ricevuto [1].

* * *

Ma tanta volontà accesissima nel sapere, così vivo trasporto ad attingere notizie esatte alle fonti della storia, e tanto affetto nell' illustrare e raccomandare alla memoria dei cittadini gli avanzi preziosi dell' antichità s' integravano nel Carrara con un amore prepotente per le opere d'arte che finì per assorbire tutta la sua attività e tutte le sue sostanze e pel quale trasse dagli studi fatti guida e consiglio.

Lo stimolavano a ciò col loro esempio non pochi patrizi bergamaschi di fine coltura e di buon gusto i quali si erano andati formando in quel tempo con molta acutezza di discernimento e con lieve spesa collezioni artistiche, ben note per le preziose opere adunate [2] e che pur essendo poi andate disperse nella città nostra per eventi molteplici, o smembrate in più famiglie per ragioni ereditarie, conferiscono anche oggi a Bergamo il vanto di essere la città di provincia ove il culto dell'arte antica si manifesta con maggiore splendidezza [3]. E queste raccolte allora formatesi, mentre ponevano un argine all' esodo fatale delle opere d'arte, di cui la città nostra era ricca assai e delle quali la veniva spogliando la

---

1 Di questi prestiti e doni librari parlano molte lettere nella **BAC** dell'ab. Lanzi, del Bottari, dell'ab. Angelo Mazzoleni etc.

2 Nella prima metà del Settecento si ricordano, sopra tutte, le raccolte artistiche dei conti Bettami, Asperti, Pesenti, Gian Jacopo Tassi e Brembati (quest'ultima vero museo di cose rarissime: medaglie, monete, bronzi, cammei, idoli, quadri, codici etc.), quasi tutte pur troppo bravamente sacrificate nel secolo stesso o al principio dell'800 ai nuovi gusti pratici dei discendenti di coloro che le avevano create ed alimentate coll' amore e la munificenza di gentiluomini di vecchia razza.

3 Bergamo può giustamente ancor oggi andar superba di molte quadrerie private importantissime, e basti ricordare quelle dei conti Moroni, Roncalli, Agliardi, Gianforte Suardi, Dino Secco-Suardo, del marchese Terzi in via Salvecchio, del barone Scotti, dei signori Piccinelli, Ceresa, Sinistri-Ginoulhiac etc.

mania collezionista europea che invase quel secolo, erano insieme d'incitamento ai ricchi a riprendere le antiche tradizioni signorili di commettere dipinti i più diversi agli artisti contemporanei onde ornarne le loro quadrerie.

La ricchezza favoriva e fomentava l'arte e questa era alla sua volta incoraggiata da una grande quantità di dilettanti, di collezionisti, di negozianti che ambivano procurarsi quei quadri che il nuovo gusto rendeva di moda [1]. Allora la buona disposizione dei committenti, svincolandosi dalla preoccupazione letteraria o, diremmo, del soggetto in arte, si era rivolta — oltre che ai quadri d'argomento sacro e profano ed ai ritratti, i soli stimati degni per il passato d'apparire al posto d'onore nelle sale dove s'adunava il fasto e il decoro delle antiche famiglie — anche ad altri generi, in cui artisti animati da nuovi sogni, rifiutando di seguire il comune genere pittorico, reagivano più o meno vigorosamente all'arte tradizionale, instaurando una nuova visione della realtà, fosse essa rappresentata dal ridente o cupo aspetto d'un paesaggio e d'una marina, o dalla fantastica rievocazione di antiche ruine e d'imponenti architetture, o dalla eleganza di strumenti musicali, o dalle rare qualità d'una *natura morta*, o da fiori, da bambocciate, da baccanali e da battaglie. Onde un po' da per tutto nelle case patrizie bergamasche, insieme ai ritratti — nei quali, accanto a quelli del Moroni e dei seguaci della tradizione moroniana durata a lungo (Lolmo, Moneta, Cavagna, Zucco, Talpino, Ceresa), godevano allora una celebrità quasi popolare le forti ed originali figure di fra Vittore Ghislandi — e insieme agli *istoriati* che ancora venivano richiesti ai migliori artisti, specialmente veneti,

---

[1] In questo smercio di quadri è rimasto famoso il nome di Francesco Maria Bruntino, curiosissimo tipo di antiquario e di mercante di dipinti e di libri, che si privava fin del necessario per far acquisto di qualche rara opera d'arte « innamoratissimo delle arti liberali e particolarmente delle lettere e della pittura » (Tassi, *Vite*, II, 68) tramandato a noi nelle sue vive sembianze da un prodigioso ritratto del Ghislandi. Di lui si possono avere più ampie notizie da una lettera del Carrara a Mons. Bottari (*Lettere pittoriche*, Tomo V, 134). Per affettuosa intimità con artisti, cui procuravano proficue conoscenze e commissioni e smercio d'opere vanno pure ricordati (cfr. in Bottari le lettere alle note seguenti) Alberto Vanghetti, Lodovico Feronati e Marcantonio Bernardi, virtuoso di violone in S. Maria Maggiore, questi tre ultimi ritenuti dal Pollazzi (**B A C**, Cart. V, fasc. 3, lettera 6) « i più intendenti di pittura che fossero allora (1735) in Bergamo ».

come Sebastiano Ricci [1], Francesco Pollazzi [2], Giambattista Pittoni [3] e Antonio Balestra [4], ecco apparire le battaglie del Borgognone [5]; le architetture di Viviano Codazzi [6] e del Ghisolfi; i quadri di strumenti musicali del Baschenis e del Bettera e d'altri loro imitatori; i baccanali del Fialetti e del Carpioni; le bambocciate di Faustino Bocchi e di Enrico Albrici; gli uccellami del Crivellone, del Cassana, del Boselli, del Cav. Duranti bresciano; i paesaggi del Magnasco [7], di Giambattista Cimaroli [8], di Antonio Sbarbi [9], di Carlo Tavella [10], di Andrea Torresani [11], dello Zucca-

---

[1] Per le relazioni di Sebastiano Ricci col conte Gian Jacopo Tassi e altri signori di Bergamo cfr. in **B A C** (Cart. V, fasc. 6) tredici lettere (pubblicate tranne due in BOTTARI, *Lett. pitt.*, vol. III e IV).

[2] Francesco Pollazzi che fu a Bergamo nel 1731 e nel 1743, oltre ad eseguire per diverse nostre chiese pale d'altare ordinategli per il tramite del conte Tassi, fu anche il restauratore dei quadri della galleria di lui; e al canonico conte G. Pesenti che faceva lavorare gli artisti per chiese e per privati (BOTTARI, *Lett. pitt.*, vol. IV, lett. 17, 63, 68-77) eseguiva non poche commissioni, aiutandolo in contraccambio a Venezia nell'acquistare quadri di buoni maestri.

[3] In **B A C** (Cart. 4, fasc. 15) si conservano sei lettere (1719-20) di Gerolamo Lezze mercante di quadri in Venezia che offre quadretti del Pittoni a Lodovico Ferronati.

[4] Di un quadro commessogli dal canonico Pesenti v'ha ricordo in BOTTARI, op. cit., IV, lett. 68.

[5] Giacomo Courtois, detto il Borgognone delle Battaglie, dimorò a Bergamo a più riprese dal 1647 al 1649.

[6] Questo pittore prospettico, fondatore della scuola napoletana di rovine, nacque a Bergamo nel 1603 e morì a Roma nel 1672. Il De Dominici (*Vite de' pittori*, Napoli, 1743, II, pag. 313) lo chiama per errore Codagora, altri soltanto Viviano, onde per il suo nome egli fu confuso con Ottavio Viviani, che con Giovanni Ghisolfi comasco illustrò la scuola lombarda di rovine. Nel *Catalogo 1796* della Galleria Carrara pubblicato in appendice s'incontrano molti quadri del Ghisolfi, e altri detti semplicemente del Viviani che molto probabilmente erano sia di Viviano Codazzi, sia di Ottavio Viviani. Su questi artisti cfr. LEANDRO OZZOLA, *Le rovine romane nella pittura dei sec. XVII e XVIII*, in *L'arte*, 1913, pag. 112 e segg.

[7] C'è tradizione, non per altro ducumentata, che il Magnasco dimorasse alcun tempo in Bergamo: il che spiega come, anche dopo la grande razzìa fatta de' suoi quadri fra noi alcuni anni or sono, se ne trovano ancora moltissimi presso private famiglie (conte Gianforte Suardi, nob. Tacchi, Piccinelli, conti Malliani, Ceresa ecc. ecc.).

[8] Giambattista Cimaroli, paesista salodiese, lavorò per Lodovico Ferronati e per Don Tommaso Tosi di Bergamo (BOTTARI, op. cit., vol. IV, lett. 20).

[9] Anche Antonio Sbarbi cremonese, imitatore del Tempesta, eseguì diversi paesaggi per il bergamasco Lodovico Ferronati (BOTTARI, op. cit., vol. IV, lett. 22-24).

[10] Carlo Tavella genovese, che soggiornò a più riprese in Bergamo al principio del Settecento, fu quivi in amicizia col pittore Cifrondi e conobbe il mercante antiquario F. M. Bruntino di cui si valse per avere ordinazioni di quadri in gran numero da' signori bergamaschi (Giuseppe Urgnani, D. Paolo Mapelli, sig. Merloni, Don Bartolomeo Viani, Alberto Vanghetti, Francesco e Lodovico Bellotti-Calino, conte Asperti, can. Vaselino) e col quale da Genova ebbe continui rapporti commerciali (BOTTARI, op. cit., vol. IV, lett. 12, 13, 35-38, 45-57).

[11] Andrea Torresani bresciano, elegante pittore di marine e di paesi, operò in Milano

relli [1] che in numero assai grande furono rimessi in onore o pur troppo al contrario fatti oggetto di speculazione in questi ultimi anni, in cui la conoscenza dell'arte italiana si venne estendendo oltre i sommi luminari e oltre le pubbliche gallerie.

Fu quella un' epoca fortunata per Bergamo, divenuto quasi un emporio di quadri, un centro propizio dove il conte Giacomo Carrara, giovandosi della sua amicizia colle principali famiglie del patriziato bergamasco, trovò modo di affinare le sue attitudini di mecenate intelligente, di protettore dell'arte e degli artisti. Con molti di questi contrasse tra il 1737 e il 1750 relazioni di famigliarità che durarono per tutta la sua vita. Aveva avuto occasione di conoscere da vicino, fino dagli anni più giovanili, pittori di larga fama e, primo fra tutti, il Frate di Galgario ormai al luminoso tramonto dell'arte sua, il quale l'aveva ritratto « in veste da camera e con testa rasa » [2]; poi si trovò più volte con Francesco Zuccarelli, ospite gradito verso la metà del secolo nella villa di Celadina, alle porte di Bergamo, del conte Francesco Maria Tassi [3]; protesse Gasparo Diziani [4] che coll'appoggio suo ottenne di poter proseguire la grande volta a fresco della chiesa di S. Bartolomeo, interrotta in sul bel principio dall' improvvisa morte di Mattia Bortoloni (1750). E la più viva predilezione ebbe per Bortolo Nazari clusonese [5], per Pietro Serighelli [6], per il conte Pietro Rotari [7] veronesi e per altri che, come vedremo, ebbero da lui aiuti diversi e commissioni non poche, perchè il degno uomo così intendeva l'officio dell'amico e del protettore, non restringendosi alle sole parole, ma amando pagare di borsa e di persona e inducendo gli altri colla propria espansiva autorità artistica a seguirlo

---

nella prima metà del Settecento. Al Bruntino e al Ferronati, che di lui si servivano in Milano per lo smercio dei quadri antichi e moderni, mandò non pochi suoi paesaggi (BOTTARI, op. cit., vol. IV, lett. 26-33).

[1] Cfr. A. PINETTI, *Francesco Zuccarelli e il suo soggiorno a Bergamo* in *Boll. Civ. Bibl.*, 1913, n. 3.

[2] TASSI, *Vite*, II, 68; A. PINETTI, *Noterelle Ghislandiane*, op. cit., pag. 16-17.

[3] A. PINETTI, *F. Zuccarelli e il suo soggiorno a Bergamo*, op. cit., pag. 9 e segg.

[4] Ibidem, pag. 13.

[5] Ne fanno fede le molte lettere da lui dirette al Carrara (BOTTARI, op. cit., lett. 78-90), il ritratto dello stesso conte e molte teste eseguite dietro sua ordinazione.

[6] B A C, Cart. IV, fasc. 36, lettera 1 (1747).

[7] Ibid., Cart. V, fasc. 8, lettere 4 (1746-47).

in questa amorosa sollecitudine per gli ingegni che abbisognavano di appoggio.

* * *

Nel Febbraio del 1755 colto da una violenta malattia di petto moriva il padre, conte Carlo Carrara. La catastrofe era stata così improvvisa che il figlio Francesco non aveva potuto da Firenze, ove si trovava quale *uditore* presso il Nunzio Apostolico Mons. Biglia, accorrere a Bergamo a raccoglierne l'ultimo respiro [1]. Sulla fine di Marzo gli fu permesso un breve ritorno in patria [2], dove egli coi racconti e colle descrizioni delle bellezze artistiche di Roma fece rinascere nell'animo del fratello Giacomo vivissimo il desiderio di viaggiare, di completare le sue cognizioni, di procurarsi rare opere di pittura, necessario ornamento di quella Galleria che da tempo formava l'aspirazione sua più grande.

Lo stimolava una brama acuta di dare dei compagni, molti e più rispettabili per veneranda antichità, ai quadri che s'era venuto in quegli anni tratto tratto procurando, opere la maggior parte di bergamaschi a lui vicini d'età, o di pittori che in Bergamo avevano operato a lungo: del Ceresa e di altri ritrattisti più o meno irrigiditisi nella tradizione moroniana, del Cifrondi non privo di certa grandiosità ed ardimento nelle sue figure quasi improvvisate, del Roncelli nuovo per la scienza delle luci e delle ombre, del Baschenis gran pittore di tappeti e di strumenti musicali, del Borgognone che le sue battaglie aveva sparso per Bergamo tutta, non altrimenti di quanto aveva fatto lo Zuccarelli co' suoi deliziosi paesaggi, o fra Ghislandi colle sue originali figure. E ad alimentare in lui vieppiù tale brama aveva servito quel nucleo non ispregevole di dipinti pervenuti in suo possesso per l'eredità paterna [3].

---

1 *Epist. Carrara*, II, 3-4.

2 **B A C**, Cart. XIX, fasc. 6: « Passaporto rilasciato il 23 Marzo 1755 da Antonio Biglia patrizio milanese, Arcivescovo di Corinto e Nunzio Apostolico del Granducato di Toscana al suo uditore Conte Francesco Carrara che deve recarsi alla città di Bergamo ».

3 **B A C**, Cart. XX, fasc. 3: *Inventario 1755 de' Mobili e d'altro della Casa de' Conti Carrara.* « ... Casa Domenicale posta nel Borgo di S. Antonio: (*nel giardino*) Vasi e statue 8; (*nell'atrio fra altre statue*) Una Venere di valore; . . . . . . 1 sopraca-

Quando con le sue modeste abitudini di vita sobria, conservate anche dopo che morto il padre potè disporre di più che un discreto patrimonio, ebbe in sue mani da spendere come voleva in acquisti di opere d'arte, e quando per gli studi indefessamente perseguiti si credette a sufficienza preparato a trarre da un lungo viaggio il frutto che si riprometteva, si decise a partire.

Lasciò Bergamo verso la metà di Novembre del 1757 [1] e

---

mino formato dalle seguenti figure intagliate in legno rappresentanti Vulcano che va battendo li fulmini sopra l'incudine ed una Venere sedente che scherza con amore faretrato, ed in alto un'aquila che porta a Giove i fulmini fabricati da Vulcano, opere del Sig. Andrea Fantoni di Rovetta L. 130 (N.B. *Si trova ancor oggi nelle sale terrene dell'Acc. Carrara*); Due tempeste del Montagna L. 44. — 1 Quadro rapp.te un pastore che guarda l'armento del Tempesta L. 528. — 1 Quadro di mano di Guido Reni rapp.te Davide che rimira la testa di Golia L. 303. — 1 Quadro rapp.te la Fama che suona la tromba di A. Turchi L. 110. — 2 Altri (Tobia con Tobiolo e la Casta Susanna coi vecchioni) di Cristoforo Tasca L. 63. — 1 Paese di Carlo Coggi L. 18. — 1 Battaglia grande dello Stom L. 44. — 1 Quadretto del Tavella L. 6. — 1 Quadro d'Instromenti grande del Pre Evaristo Baschenis L. 33. — 1 quadretto rapp.te una pastorella di maniera francese L. 10. — . . . . . . 1 Ancona grande (B. V. con il Bambino, S. Paolo, S. Francesco, S. Martino a cavallo ed un ritratto) di Domenico Tintoretto L. 230; 4 Paesi con storie del Sanzi L. 152. — 4 Quadri rapp.ti paesi e marine dell' Isman L. 56. — 1 Quadro rapp.te S. Francesco che riceve le stimmate di G. B. Morone L. 12. — 4 Quadri grandi di Gio. Giorgio Sanzi L. 150. — 4 altri più piccoli di Gio. Giorgio Sanzi L. 77. — 1 Quadro rapp.te uccellami ed uva del Crivelli L. 25. — Altro con paese e pollami del med. pittore L. 15. — 2 quadri di paesi del Perugino. — 6 quadri rapp.ti teste quasi simili in grandezza con cornici bianche soglie del Fra Vittor Ghislandi, accompagnati a due a due a L. 12 l'uno: L. 72. — 6 Quadretti rappresentanti teste d'uomini e donne del Ceresa L. 28. — 2 Quadri (paesi) del Perugino L. 44. — 1 Quadro (La Fuga in Egitto) del Fiammenghino. — 1 Quadro di paese con cornice di legno di Gio. Giorgio Sanzi L. 16. — 1 Testa di giovine con cornice nera di Franco Zucco L. 8. — 1 Testa di vecchio con barba con cornice inverniciata di Bortolo Nazari L. 22. — 1 Testa di figura con parucca del Palia L. 8. — 1 Testa di giovinetto con capelli lunghi di Fra Vittor Ghislandi L. 12. — . . . . 4 Quadri rapp.ti le quattro stagioni, ovati di Bernardo Luca Sanzi con cornice dorata a L. 38 l'uno L. 152. — 2 Quadri (Giuditta e Davide) del Polazzi L. 80. — 2 Quadretti simili in grandezza rapp.ti un prete della familia Carrara vestito con pelliccia di G. B. Moroni e l'altro un vecchio con barba vestito di nero di Bortolo Nazari, costa L. 30: 6 e l'altro si valuta il resto - L. 90. — 2 Quadretti (S. Giovanni e S. M. Maddalena) del Parasoli L. 36. — 2 Quadri del Tavella L. 60. — 1 Palla rapp.te S. Paolo che predica alle genti con S. Giovanni Evangelista in alto di Franco Bassano L. 115 (NB. *E' nel salone d' ingresso al n. 983, oggi giudicata di Leandro Bassano*). — 1 Quadro rapp.te Galatea in mare di A. Turchi L. 300; 2 Quadri mezze figure di Enea Salmezia L. 68. — 2 Teste di Pietro Vecchia L. 24. — 2 Teste (S. Giuseppe e S. Teresa) di Bortolo Nazari L. 32. — . . . . . . 2 Quadri grandi con cornice intagliata e verniciata, il primo dei quali rapp.te una tavola con vari strumenti da suono, un piatto da frutti e un altro di paste; il secondo rapp.ta una tavola con altri strumenti da suono, mappamondo ed emisfero di Prete Evaristo Baschenis L. 60. — (*Seguono altri 40 quadri senza attribuzione alcuna*).

[1] **B A C**, Cart. XXII, fasc. 8: « Minuta della scrittura o contratto fatto dal C.te Carrara per il viaggio a Roma con il vetturino di Bergamo Antonio Zaino a dì 20 Ottobre

prima sua tappa fu Parma, la città che per il mecenatismo colto e munifico di parecchi patrizi e per il diffuso e quasi generale amore delle lettere e delle arti, condizioni favorevoli al fiorire d'ogni coltura, era chiamata l'Atene d'Italia [1]. Là conobbe il conte Giulio Scutellari e l'abate Innocenzo Frugoni, direttore il primo e segretario il secondo della Reale Accademia di Belle Arti che aveva avuto in quell'anno la sua solenne costituzione [2]. E, dopo d'avervi particolarmente fatto oggetto del suo studio le opere del Correggio, si diresse a Bologna donde sulla fine di Dicembre spediva a Bergamo le prime due casse di quadri da lui acquistati.

Il conte Giacomo Asperti, incaricato durante l'assenza del Carrara del ritiro e della custodia di tali preziosi acquisti, con questa lettera nella quale lo poneva a giorno delle novità in patria, si congratulava delle compere fatte:

Ill.mo Sig. Sig. Pne Colend. ed Amico Carissimo.

Questa mattina ho retirato da questa dogana le due Casse Quadri, che ho trovati tutti ben condizionati. Tale proemio alla mia lettera pongo perchè so che sarà anzioso di sentirne notizia. Ricevei settimane fa la di lei gentilissima lettera 24 Xbre passato da Bologna; mi fu di sensibile consolazione perchè era tanto tempo che non avevo nuove di V. S. Ill.ma. Con le casette ho visto anche la di Lei lettera scritta a Parma. Sono più che sicuro vedrà delle belle cose ed quando sarà restituita, averà campo di raccontarmi delle meraviglie. Ritorno alli quadri vid. in no del. (?) Quelli del Bocchi sono belli, ma quello che ho, per la memoria che ho, è meglio. Il Paese del Possino è assai gentile come il Fiamingo. Li due pezetti di Paolo sono belli, ma non piaceranno che a chi sa distinguere la Pittura. Quello poi che mi dice esser di Rubbens pittore a me ignoto mi piace all'eccesso. Tutti saranno ben custoditi e dimattina farò appendere al muro li due del Bocchi come mi prescrive. Attendo dimat-

1757 ». Tra i patti si legge: « Il Conte starà in viaggio quanto gli piace, libero d'andare in qualunque città, anche giù di strada, pagando L. 16 al giorno, quando viaggia tutto il giorno, L. 12 quando viaggia solo mezza giornata, L. 8 quando sta fermo: il d° Zaino deve partire da Bergamo in quel giorno che vorrà il Sig. Conte con obligo di avvisar sette od otto giorni avanti il Zaino medesimo del giorno, qual sarà circa la metà di Novembre ».

[1] A. PINETTI, prefazione alle *Lettere inedite di C. I. Frugoni*, in *Atti dell'Ateneo di Bergamo*, vol. XXIV.

[2] U. BENASSI, *Guglielmo Du Tillot etc.*, in *Arch. stor. per le provincie parmensi*, 1915, vol. XV, pag. 112.

tina la Sig. Cosa Anna a vederli e lo voglio fare sapere al Sig. Conte Franc. Tassis che per la lontananza del luogo è settimane che non l'ho visto.

Spero che V. S. Ill.ma sarà giunto in Roma con ottima salute, prego a riverirmi Monsignore. Attendo sentire se debbo fare qualche rimessa. Non do novità del Paese perchè sono facetie. Oggi viene il nuovo Rappresentante e parte il Sig. P.re Venier con rincrescimento d'ogniuno perchè un migliore non l'ho più veduto. Tutti li miei di casa distintamente la riveriscono. Il Canonico Alessandro anche in questo ponto è dietro a sporcarmi le tele, mi guasta tutti li pennelli e mi mette il mestier alla malora, ma bisogna avere pazienza per rompermi poi il capo ad aggiustarli un poco li suoi quadri. Ho pagato le spese al S. Galantino. Compierò la spesa di questa dogana avendo dimandato il Contino per non pagarli che poco.

In tutto che vaglio a servirla mi comandi e s'arricordi che gli voglio bene; sempre mi darà nuove della di lei Persona mi farà grazia e pieno d'affetto e di stima mi prottesto

Di V. S. Ill.

Bergamo 18 Gennaio 1758

dev. obl m · servitore

Giacomo Asperti [1].

(*A tergo*) All'Ill. Sig. Sig. Pne Col.mo
il Sig. Conte Giacomo Carrara — ferma in posta Roma.

Da Bologna dunque il Carrara aveva proseguito direttamente per Roma, dove l'attendeva vivamente il fratello Mons. Francesco che per la posizione raggiunta nell'ambiente ecclesiastico e per le relazioni ed amicizie di cui godeva, doveva essergli di grande aiuto nelle sue visite e peregrinazioni artistiche [2].

---

[1] **B A C,** Cart. XXI, fasc. 3.

[2] L'ab. Carrara che il 22 Gennaio 1756 aveva preso l'abito prelatizio (*Epist. Carrara,* II, 13) — aggregato all'Accademia degli Erranti di Fermo (28 Marzo 1755: **BAC,** Cart. XXI, fasc. 6) e inscritto fra i soci dell'Accademia Romana di S. Luca (12 Febbraio 1758: ibid., Cart. XIX, fasc. 2) — raccoglieva per la sua coltura larghe simpatie nella Curia Romana. Il fratello Giacomo ebbe appunto occasione di assistere durante il suo soggiorno nell'Urbe ad un suo trionfo oratorio in Campidoglio, dove era stato incaricato dal Cardinale Camerlengo del discorso inaugurale per la solenne Accademia dei Premi (ibid., fasc. 6). Mentre era ancora a Bergamo, Giacomo aveva avuto premurosi inviti dal fratello di approfittare del suo alloggio durante il soggiorno in Roma (*Epist. Carrara,* II, 3: « La mia convivenza con Mons. Patriarca Calini non in altro consiste che nel trovarsi a tavola insieme in quei giorni ch'egli non esce a pranzo altrove, negli altri essendo servito a me a parte, ed in tutto il resto godendo un appartamento al primo piano, laddove egli ha quello del secondo, ed in tutt'altro nulla avendo di comune, talmente che passano più giorni senza che ci vediamo; or non so veder ragione per chè non

Gli fu in queste costante compagno — insieme ai due bergamaschi amici suoi, Mons. Furietti e ab. Serassi — Mons. Giovanni Gaetano Bottari, uomo di vasta erudizione e dottrina archeologica e storica, allora custode della Biblioteca Vaticana. In lui il Carrara trovò la guida che gli occorreva per una proficua conoscenza dei monumenti e della storia della capitale; e in quelle lunghe conversazioni i due intelligenti amatori di cose d'arte ebbero agio di stimarsi reciprocamente, onde tra loro si strinse quell'amicizia, durata poi per tutta la vita, con non poco profitto degli studi [1].

Nel gradito soggiorno di Roma, dove accanto alla maestà dei ruderi antichi gli splendori della Rinascenza irradiavano per ogni dove la loro luce, il gentiluomo bergamasco accostò eruditi, letterati, artisti [2], tutta quella società che delle arti e della coltura storico-archeologica aveva fatto il suo culto; e giovandosi del loro aiuto potè acquistare oggetti e dipinti pregevoli per la sua Galleria [3].

Ne scriveva con entusiasmo agli amici di Bergamo che si interessavano delle sue compere; e l'amico Francesco Brembati se ne rallegrava così con lui:

---

dobbiate venir a godere dell'abitazione mia, in cui potrete per la separazione delle stanze stare in piena libertà ed esser servito di tavola separata dalla nostra, o venir alla nostra se vi aggradirà la genial compagnia di Mons. Patriarca, assai lontano dal ricevere o dal dare soggezione alcuna. Però di nuovo v'offerisco se non altro l'abitazione in casa mia, non intendendo in questo d'obbligarvi, ma di lasciarvi in piena vostra libertà, desiderando d'incontrare il vostro genio o non altro »); ma il Conte Giacomo non credette d'accettare la cortese offerta e si procurò un alloggio a parte in Piazza di Spagna (vedi lettera della contessa Passi a p. 31).

[1] A. Pinetti, prefazione alle *Lettere pittoriche Bottari-Carrara,* op. cit. Ricorderò qui come Mons. Furietti non potè essere sempre compagno al Carrara come avrebbe desiderato, perchè nel Marzo 1758 si ricondusse in patria per alcun tempo.

[2] L'incisore veneziano Antonio Piranesi, potente e fantastico rievocatore, in più di cento vedute, della Roma antica, dedicava in quell'anno al conte Carrara che conobbe ed apprezzò a Roma, la sua opera ornata di finissimi rami, certo dei migliori suoi: « *Lettere di giustificazione scritte a Milord de Charlemont e a di lui agenti in Roma, intorno la dedica della sua opera delle Antichità romane etc. — Roma 1756* », la quale porta in fronte la dedicatoria: « *All'Ill.mo Sig. Giacomo Conte Carrara delle Belle Arti giusto estimatore* ».

[3] Fra i quadri acquistati a Roma nel 1758 il *Catalogo 1796* ricorda un *Plutone* di Ludovico Carracci, una *S. Maria Maddalena* di Paolo Veronese, una *Fuga in Egitto* di Giacomo Bassano, un coperchio di spinetta sulla quale era figurata *la favola d'Atteone* di Salvator Rosa.

Sig. Conte Giacomo stimatissimo.

Intendo con gran piacere gli acquisti nobili ed eruditi che va facendo e moltissimo con Lei me ne consolo: chè così Ella arricchirà di preziose suppellettili se medesimo, la propria Casa e la patria nostra ancora. E a questo modo si riporta utilità da' viaggi nè si perde il tempo, o si consuma il denaro in opere d'ozio o di mera vanità, siccome tanti altri fanno pazzamente comparir credendo al mondo. Io la ringrazio ben poi distintamente che pensi a me far parte delle sue antichità col Priapo di cui mi fa cenno e servirà ad accrescere i debiti che io le professo, augurandomi capacità di soddisfarli obbedendola, a tenor delle brame mie sincerissime e giustissime. Godo della bellissima testa greca di marmo, dell'iscrizione di M. Messio, de' Cammei, delle Corniole e delle Pitture e di quant'altro, che possa meritar pregio, o abbia titolo di rarità fra gli uomini, ha saputo far suo; e vorrei che capitasse ogni cosa perfettamente sana, nè soffrisse del lungo trasporto.

Per ciò che spetta alle lettere ricercatemi [1] lodevol sarebbe la pubblicazione di esse ad illustrazione appunto dell'arte egregia del dipingere e io mi farei gloria d'essere in grado di contribuirvi. Ma il fatto sta che io non so d'avere, o d'aver mai avuto tali lettere, e pare anche a me d'averne sentito discorrere e parmi che parlassero o del quadro del Giordano o delle pitture di Ciro Ferri piuttosto, e fossero del Con. David mio bisavo o qualcun forse della famiglia del Co. Gio. Giacomo Tassi di Borgo S. Antonio. Ho però suggerito al Con. Francesco Tassi del Seminario acciò ne favelli col predetto Co. Gio. Giacomo, che suppongo possieda codeste lettere e glie le richiegga in mio nome parimenti. E spero non avrà difficoltà di lasciarle copiare, il che dallo stesso intenderò in seguito.

Frattanto il Sig. Conte riveritissimo continui a star in salute e a metter insieme cose belle e peregrine; mi confermi la sua buona grazia e mi comandi liberamente ove vaglio, mentre con pieno animo me li raccomando e professo

Bergamo 3 Marzo 1758

Dev. e obbl. servo
Francesco Brembati [2].

(*A tergo*) Ill.mo Sig. Mio e Padrone Col.mo
il Sig. Conte Giacomo Carrara - Roma.

---

[1] Per il terzo volume delle *Lettere sulla pittura etc.* che Mons. Bottari stava pubblicando per gli editori Nicolò e Marco Pagliarini, il Carrara procurò all'amico 18 lettere di Ciro Ferri Romano, di Nicolo Melanconici, di Antonio Zanchi, di Luca Giordano, di Marcantonio Franceschini, Carlo Cignani, Ludovico Tassi e Sebastiano Ricci (cfr. A. Pinetti, *Lett. pitt. Bottari-Carrara*, op. cit., p. 7-8) delle quali appunto richiedeva notizie, come appare da questa lettera, al Brembati.

[2] B A C, Cart. VIII, fasc. 3.

Anche la futura sua consorte, la cugina materna Marianna Passi, si compiaceva con lui vivamente, felice che i quadri e gli oggetti d'arte fossero arrivati a Bergamo intatti.

« Adì 24 Gennaro.

« Amico Carissimo. Questa è la seconda lettera che vi scrivo, perchè spero adesso averete riceuta la mia prima scrittavi in risposta della vostra da Bologna, che quella che dite avermi scritta da Parma non la ho riceuta come averete inteso nell'altra mia nella quale ancora vi diedi tutte quelle nove che vi potevo dare del paese. Molte volte mi è venuto in mente che le cose nostre intorno allo scrivere non andavano come ci eravamo figurati perchè in due intieri mesi appena o ricevuto due vostre lettere con questa, ma spero non anderà così adesso che siete stabilito in Roma, perchè ancora io so dove posso scrivervi. Godo infinitamente che vi siate gionto in ottima salute . . . .
Avete fatto bene a procurarvi il vostro alloggio a parte per godere di vostra libertà ed anche con avvantaggio, e credo che ogniuno avrebero fatto l'istesso se fossero stati nel caso vostro, molto più essendo allogiato in così bel sito come ho inteso più volte esser la Piazza di Spagnia. Godo anche che la padrona di casa se è vero non sii tanto giovine perchè sapendo che quelle vi piaciono, a me preme molto che non vi dimentichiate delle vecchie e vi troviate satisfatto anche di queste, se pure è verità come mi giova il crederlo e siate sicuro di tutta la corrispondenza veramente sincera e cordiale che ve ne fo fede io. Fate molto bene a conversare con li nostri Bergamaschi de quali è più facile conoscere il temperamento e la compagnia; del Abbate Serassi non dubito ponto che non debba esservi sempre cara pottendo trattar con lui con ogni libertà ed è anche persona di buon giudizio. Che a vostro fratello sia poi piaciuto o dispiaciuto il separarsi da lui in sin ad ora non ho saputo niente . . .
Li vostri quadri come saprete sono arrivati felicissimamente conservatissimi e intendo siino molto belli da chi li hanno veduti . . . . . » [1].

---

[1] **B A C,** Cart. XXII, fasc. 12 (lettera 1ª). In questo gruppo di lettere, tranne nella 12ª, la contessa M. Passi si firma con il pseudonimo di Stefano Sandioniggi o semplicemente *Vostro Amico.* L'attribuzione delle lettere alla futura sposa del conte Carrara è indubitata, e se n'ha sicura prova confrontandole per la scrittura con quelle a firma ***Marianna Passi-Carrara*** di data posteriore. Interessanti tutte per il contenuto, spigoliamone qualche particolare: (Lett. 2). « Amico Carissimo. 1 Marzo 1758. Intendo che non vi vedete molto con il fratello; così scrisse ancora lui l'ordinario scorso a vostra sorella soggiungendole anche che siete tutto immerso nelle belle cose di Roma nelle gallerie a veder statue e pitture e che appresso a quelli che vi praticano avete acquistato il concetto di molto intendente nelle pitture . . . . . . ». — (Lett. 3). 15 Marzo 1758 . . . . . . « Godo con voi del piacere che provate in rimirar quadri e quando fate delle compere datemene parte se vi piace che sento con piacere... Ho incontrato l'abate Furietti: mi disse che avevate scritto al C.te Francesco Tassi che avevate fatto

Nel Maggio di quell' anno stesso (1758) il Carrara passò a visitare Napoli, donde al principio di Giugno riconducevasi a Roma per incominciare il viaggio di ritorno [1].

E prima fu a Firenze, dove le pitture di Masaccio lo colpirono siffattamente che ne scriveva al conte Brembati esprimendo la sua meraviglia in questi termini: « *Affè che gli astanti al Battessimo di S. Pietro parlavano quasi fra loro e quasi mi feci a credere che meco pure parlassero* » [2]. Poi da Firenze sulla fine di Giugno proseguì per Pisa; e là le pitture di quel Camposanto « somministrarono a lui materia di utilissime osservazioni sull'origine e sul progressivo andamento per cui l'arte ivi giunse a dar sentore di perfezione. Sovente ne scriveva al conte Francesco Tassi e parlando di Buffalmacco, il più rozzo fra gli altri: *Non trovo in lui* — diceva — *artifizio notabile, ma nello esprimere i suoi concetti spiega certa facilità ed energia che fa stupore* » [3].

Nel Luglio ripassava per Parma. Rivide con piacere le onorevoli conoscenze fatte l'anno precedente, il Padre Paciaudi, dotto archeologo che iniziò in quella città il *Museo d'Antichità*,

---

delle belle compere... ». — (Lett. 5). 8 Aprile . . . . . . « Io son quasi divenuto antiquario e virtuoso perchè lo siete voi, abbenchè io sia un timpano e molto più in questo proposito; con tutto ciò sento volentieri le vostre belle conquiste e ne godo al sommo e mi farete piacere se non vi fosse noioso ragguagliarmene sempre. Delle conquiste poi di altra sorte non vorrei che ne faceste perchè mi darebbero pena grande... Non mi dite nulla che siate partito per Napoli che desiderava saperlo... ».

[1] Ibidem, lett. 7 (29 Maggio 1758).

[2] Lettera citata in MARENZI, *Elogio* (ms. cit.). Al soggiorno di Firenze si riferisce anche questa lettera del conte Asperti (Cart. XXI, fasc. 3, lett. 2): « Ill.mo Sig.re et Amico Carissimo. Finalmente ricevo altra lettera del mio Caris. Sig. Conte Giacomo 23 cad.to da Firenze. Non sapevo se fosse a Pariggi o a Londra; chi mi diceva a Napoli, chi ancora in Roma. Benchè però mi rincresceva a non avere alcuna di Lei lettera, facevo però in un medemo le sue souse, perchè chi viaggia non sempre ha tempo. Mi consolo d'averne avuto notizia et che sii di ritorno. Il Prete don Gerolamo Rovetta me ne diede distinta e delle di Lei scoperte in molte cose fatte, onde avevo luogo di poter essere anch'io istruito. Ho mandato dal Quarinoni per sapere della cassa, quali credono passata Bologna. Mi sono inteso con essi che la mandino in Dogana senza dire da dove procede. M'intenderò io poi con il Governatore di questo dazio per trasportarla in mia casa. Tutti di mia casa la riveriscono di tutto cuore et il Can.co Alessandro può essere che dii più ascolto alle sue parolle che alle mie, perchè non vole fare una cosa diritta, ne sa non vole che lo s'insegni. La Novizza sta bene ed averà piacere di riverirla. Mi fermo e per non più attediarla e perchè ho molte lettere oggi da rispondere. Mi voglia bene e se posso servirla mi commandi, presto si vederemo. E con ogni stima sono di V. S. Ill.ma Dev. Servo ed Amico co. Giacomo Asperti. — (Bergamo 10 Luy 1758) - All'Ill.mo Sig. Sig. Padrone Col. Conte Giacomo Carrara — Parma ».

[3] MARENZI, *Elog.* cit.

l'abate Frugoni, il conte Giulio Scutellari ricercatore appassionato delle notizie sui pittori parmensi e collezionista di stampe rare [1], coi quali si trattenne alquanti giorni in affettuosa e confidenziale compagnia.

Verso i primi d'Agosto egli aveva fatto ritorno in patria [2] seco portando da quel viaggio, oltre tante altre preziosità artistiche, *72 quadri d'autori che sono della prima stima* [3]. Li dispose per allora, insieme a quelli che già possedeva, non a guisa di museo, ma sparsi per i salotti e per le camere della sua casa in Via Pignolo (ora Berizzi), perchè facessero quasi parte della sua vita quotidiana. E poichè dal matrimonio contratto nell'Agosto del 1759 colla contessa Marianna Passi non ebbe la soddisfazione di prole alcuna [4], egli conservando le sue modeste abitudini, parche oltre ogni dire, preferì assecondare la sua passione destinando ogni sua entrata a continui acquisti d'opere d'arte.

Proprio in quel secolo in cui molti capolavori italiani per colpa dell'Algarotti e di altri nostri studiosi invasi da dannoso fervore antiquario passarono dalle collezioni italiane, che si andavano disfacendo, alle diverse raccolte e gallerie europee; in quel secolo in cui i nostri principi non si curavano più come per il passato di acquistare opere d'arte e i patrizi se ne liberavano volentieri per far fronte al lusso sempre più dispendioso e ai loro vizi di decadenti, il Carrara spirito illuminato mise a profitto la sua competenza artistica, frutto di studi e di viaggi, e la sua attività

---

1 **B A C,** Cart. VIII, fasc. 19 (14 lettere del C. G. Scutellari al Carrara 1758-64).

2 Ibid., lett. 1ª, 10 Agosto 1758. [Il conte Scutellari saluta il Carrara di ritorno dal viaggio « in cui ha avuto occasione di gustare e godere tante belle pitture che dimostrano la superiorità della scuola italiana ». Lo prega cordialmente di voler essere associato alla Accademia di Parma e lo incarica de' suoi complimenti al conte Antonio Roncalli, cui augura che « costante sia il di lui genio alle Belle Arti »]. — Il Carrara fu infatti acclamato Accademico d'onore della R. Accademia Parmense il 19 Aprile 1759 (**B A C,** Cart. XXII, fasc. 4). Anche il fratello Francesco da Roma (*Epist. Carrara*, II, 24) il 26 Agosto 1758 gli scriveva: « Ho inteso con piacere il vostro proficuo soggiorno in Toscana di cui mi scrisse l'abate Venturelli, ed ora da voi il ritorno in perfetta salute alla patria... Mi consolo pur molto dell'acquisto da voi fatto di molte medaglie ed al primo incontro gli moverò la saliva... ».

3 **B A C,** Cart. VIII, fasc. 19, lett. 2.

4 La contessa Marianna ebbe nel 1761 un figlio battezzato col nome di Carlo che visse solo pochi mesi (**B A C,** Cart. XVII, fasc. 2, alla data 30 Luglio 1761). Il matrimonio distolse il Carrara da un viaggio che aveva divisato di fare in Francia e in Germania (*Epist. Carr.*, II, 27).

senza tregua per ricercare quadri di antichi maestri, spendendo nel loro acquisto con intuito sapiente, ma senza misura.

Troppo lungo il seguirlo passo passo, nel suo fervore di collezionista, dai primi inizi della sua galleria verso il 1758 giù giù fin verso il 1785 in cui questa omai era formata quale, con poche aggiunte ulteriori, egli legò morendo alla città sua. C'è nel copioso epistolario di antiquari, artisti, mercanti e conoscenti che a lui si rivolgevano un complesso di notizie le quali servono a mostrare l'incremento successivo della raccolta e spesso la provenienza degli acquisti più preziosi che destavano la curiosità e l'invidia degli amici. Ci si sente come un'eco delle discussioni fra acquirente e venditori sulla genuinità e valore dei dipinti, e sempre vi traluce la sicurezza delle cognizioni artistiche del Carrara, veramente singolare all' età sua.

In quel periodo egli fruga in ansiosa ricerca di dipinti ogni angolo di Bergamo. Gli riesce di assicurarsi un buon numero di quadri della galleria del conte Bettami [1], una delle più ricche

[1] **B A C,** E, linea 1, n. 4, fasc. 1°:

« Quadri da me Giacomo Carrara comperati che erano della Galleria del Conte Betami.

— Due quadretti in piedi, un paese di Zucarelli, e una Architettura di Antonio Canal . . . . L. 30 : 10
— Due più piccioli quasi quadrati paesi del Sig. Franco Zucarelli . . . L. 31 : 10
— Uno picciolo quadretto in piedi sul Rame rappresentante la B. Vergine che allatta il bambino, S. Giuseppe, del Parmigianino . . . . . L. 20 :
— Una testa di soldato vestito di ferro e con gonilia del Figino . . . L. 23 : 1
— Una prospettiva per traverso picciola del Ghisolfi con molte figure di Salvator Rosa . . . . L. 59 :
— La B. Vergine col bambino dormiente in grembo con un dito in bocca, copia del Coreggio, fatta dallo Schidone dipinto in tavola . . . . L. 100 :
— Un ritratto di un giovinetto in quadretto in tela a spica con gonilia e con maniche chiare a rigadini del Morone . . . . L. 12 : 1
— Due ritratti, cioè di marito e moglie con cornice dorata quadrati, alti bracia uno oncie quattro, larghi bracia uno oncie una e mezza, dipinti entro un finto ovato, il Marito con mustacci e procedene leggiero e acuto con collare semplice rovesciato attorno, e la donna con drappo bianco attorno al collo, e con gioia grande e oscura pendente dal collo, et attaccata al collo medesimo con cordoncino rosso, di Vandic . . . . L. 73 : 2
— Altra testa pure di Vandic su quadro alto B.ª 1 1/2 oncie 10 1/2 qual guarda da una parte con mustacci e procedene o sia picciola barbetta, con collare a latuche e camiscia appena abbozzata, e con peliccia rovesciata sulla spalla destra, e corpetto oscuro a traverso il petto . . . . . . L. 28 : 9
— Un Giovane soldato con capellaccio in testa e spada al fianco qual accende

della città e dalla quale certo provengono altri dipinti che tutt'oggi si conservano fra noi [1]; molti ne acquista al pubblico incanto del Monte di Pietà, dagli antiquari, dai rivenditori più umili, come minutamente ci informa un manoscritto in cui il Carrara registrava giorno per giorno le sue spese, e che per la sua speciale importanza e per la acuta curiosità che desta amiamo qui in parte riportare:

---

una Pippa e una candela, qual pare del Bassano, ma è della prima maniera di Michelangelo da Caravaggio . . . . L. 19 :
— Luca de Vecchi che monta a cavallo con altro cavallo, cani e cacciatori di Mons. Giacomo Cortesi detto il Borgognone delle battaglie . . . L. 18 : 9
— Un abozzo a chiaroscuro del Coreggio in tela incolata nel legno rappresentante la B. Vergine col bambino in piedi che co bracci sta attaccato al collo della stessa, e San Giovannino a destra che guarda la Vergine, opera pregiabilissima e di gran prezzo . . . . L. 8 :
— Una testa di donna in profilo di finissimo gusto rafaellesco con bocca aperta L. 16 :
— Una sopra porta con tre teste tra le quali uno con forbice in mano del Ghislandi. . . . . L. 50 : 1

(retro) volta folio. L. 480 : 3

Somma retro . . . . L. 480 : 3
— Una architettura o sia prospettiva grande con figure di Salvator Rosa con cornice a oro . . . . L. 44 : 1

L. 524 : 4

— Un ritratto di una dama con cagoletto bolognese del frate Paolotto . L. 18 :
— Un altro ritratto di grandezza e cornice simile al sod.° rappresentante un prete con bardelle del d.° frate. . . . . L. 36 : 11
— Un quadro per traverso con pesce, gamberi, rave in un cavagno e mortaro con pistone di Gio. Batta Bernardi veronese . . . . L. 11 :

[1] La seguente noticina di mano del Carrara (ibidem, fasc. 4), in cui sono descritti alcuni quadri della Galleria Bettami che forse il conte Giacomo intendeva acquistare, ci assicura fra l'altro che la tavola del Previtali nella raccolta Lochis (n. 108, Catalogo 1912) e un ritratto del Talpino ora posseduto dal sig. Carlo Ceresa, facevano parte di quella raccolta. Trascrivo per intero la nota: « Nella Galleria del Co. Bettami: La B. V. seduta in trono col bambino in braccio, a destra S. Sebastiano, a sinistra S. Domenico e di dietro si vede una ben regolata architettura; nel basamento del sudetto trono leggesi: *1506. Andreas Bergomensis discipulus Joannis Bellini pinxit.* La pittura è in legno. — Un S. Gieronimo in picciol paese sul legno del Previtali men bello del sudetto. — Un bellissimo S. Francesco del Cavagna che riceve le stimmate. — Un puttino vestito al uso di quei tempi con bellissimo cagnolino del tocco... (?) che par di paolo. — Un bellissimo ritratto del Talpino seduto con libro in mano ed un crocifisso avanti con berettone in capo vestito al uso di quei tempi. — Altro del Talpino rappresentante S. Geronimo al deserto con un bellissimo angelo che li presenta un Cristo. — Del Talpino una bellissima S. Eusebia in mezza figura vergine e martire qual tiene nella destra la palma e nella sinistra un libro. Dietro ad essa in paese vedesi con piccola macchietta rappresentato il di lei martirio ».

« MEMORIE DI CARATTERE DEL C.TE GIACOMO CARRARA [1].

. . . .
. . . .

A dì detto (*24 Novembre 1758*) spesi in una bellissima corniola rappresentante un satiro che sona una lira et una ninfa . . . . L. 43:
A dì d.o spesi in un superbo ritratto del Morone rappresentante un vecchio con barba seduto con tutte due le mani . . . . L. 220:

. . . .

A dì 24 d.o spesi in un diamante di color limoncino contornato di brilanti, qual diamante è del peso di circa grani 10 in undici comperato al publico incanto del Monte . . . . L. 1540:
A dì 29 d.o spesi in un paese sul legno del Bernazzano con figuretta a cavallo . . . . L. 10:5

. . . .

A dì 9 Genaro 1759 spesi ne puttini del Fiamingo di gesso ed altre figurette . . . . L. 14:
— Spesi in due pesi di libri vecchi a L. 7 al peso . . L. 14:
A dì 10 spesi in due paesi grandicelli compagni per traverso del Brancaleone . . . . L. 33:
A dì d.o spesi in un paese bellissimo grande per traverso con cornice bianca intarsiata di Gio. Isman . . L. 88:

. . . .

A dì (19 Genaro) spesi in due teste a carbone del Capella L. 6:7:6
A dì d.o spesi in un S. Francesco del Morazzone . . L. 28:10
— Spesi in una superba testa d'apostolo con cornice del Ribera detto il Spagnoletto vecchio . . . . . L. 37:10
— Spesi in un paese di Salvator Rosa in piedi . . . L. 16:10
— Spesi in due paesi grandi quasi quadri del Cavaglier d'Arpino bellissimi . . . . L. 129:
— Spesi in un Cristo morto seduto assistito da tre figure omini in piccolo quadro in piedi di circa tre palmi

[1] B A C, Cart. XVII, fasc. 2

alto dipinto sulla carta, bellissimo di Giulio Cesare Procaccino	L.	43 :
— Spesi in un ritratto di soldato con alabarda in marmo di Giorgione da Castelfranco, pur sicuro bellissimo .	L.	33 :
— Spesi in una mezza figura d'omo con barba che tiene in una mano et un giovane di Ant. Zanchi . .	L.	44 :
— Spesi in un'adorazione de' Maggi a chiaro scuro bellissimo di Enea Salmetia	L.	6 :
Adì 25 Gennaro 1759 conti al Sig. Giuseppe Aquaroli in saldo della Cassa arnesi proveniente da Roma di Pesi 13 e condotta da Canonica a Bergamo Moneta di Bergamo	L.	7 : 10
A dì d.o spesi in due tavole di legno antiche rappresentanti una S. Giuseppe l'altro altro santo con libro in mano a L. 8 : 5 l'uno	L.	16 : 10

. . . .

A dì 3 Febraro spesi in tre quadri compagni rappresentanti una natività, un'oration nell'Orto et una Resurettione di Cristo, di maniera forte, credo di autor milanese, a L. 8 : 5 l'uno	L.	24 : 15

. . . .

A dì 13 Febraro 1759 spesi in una Santa del Prete genovese	L.	8 : 5
A dì d.o spesi in paesetto per traverso che par quasi di chiaroscuro alla maniera del Berghen fatto a tocchi con cornice nera comperato dal Carobio per L. 7 .	L.	7 :
A dì 15 spesi in una testa bellissima di un giovane mezzo in profilo con cornice dorata e suo cristallo . .	L.	108 : 15
A dì 16 spesi in un quadro più tosto grande per traverso rappresentante la B.a Vergine col bambino, S. Giovannino, un S. Soldato, S. Geronimo et una Santa bellissimo e conservatissimo con sua cornice di pero preso all'incanto	L.	30 : 19
— Spesi in farlo portar a casa	L.	: 15
A dì 17 d.o spesi in un quadro rappresentante un'adorazione de' Magi per traverso con tendina sopra del Talpino	L.	37 :
A dì d.o spesi in una Cleopatra che si uccide da se .	L.	22 : 17
— Spesi in una Venere mezza figura con fiori in testa del Liberi	L.	8 : 5
— Spesi nella prima parte del Celestino	L.	3 :
— Spesi in un S. Gieronimo del Talpino mezza figura .	L.	22 : 10

— Spesi in un ritratto che par del Lotto di una donna L. 4:1
— Spesi in un quadretto antico sul legno con figurette di circa mezzo braccio . . . . L. 2:13

. . . .

A dì 19 Febraro 1759 spesi in un ritratto superbo del Morone con sola testa di vecchio con barba grigia e berettone in capo senza mani preso all'incanto . L. 204:

. . . .

A dì d.o (8 Marzo 1759) spesi in una battaglia in gruppo di Monsu Giacomo Cortese detto il borgognone . L. 154:

. . . .

A dì 17 Marzo spesi in far giornate cinque a far accomodar quadri dal Sig. Zanetto Migliori in tutto . . . L. 32:12:6
— Spesi in tella per foderar li medesimi . . . . L. 3:5
— Spesi in una Madonella col bambino in braccio di Pietro Mera quale ho poi cambiato in un Cristo che fa orazione nell'Orto sul rame del Palma vecchio . . L. 11:
— Spesi in un S. Francesco sul marmo bianco, par del Mera L. 3:

. . . .

A dì 10 d.o (Aprile 1759) spesi in una testa o sia ritratto alla pittoresca del Brontino, dipinto sulla carta da Fra Vittor Ghislandi Pavolotto . . . . L. 4:4
A dì 23 d.o spesi in varii disegni comperati da Adolfi . L. 11:5

. . . .

A dì d.o (29 Aprile 1759) spesi in due carte con figure per traverso di Gregorio Lazzarini . . . . . . L. 6:15
A dì 10 d.o spesi in un baccanal marino per traverso largo B.a 6 alto B.a 2 1/4 dipinto da Odoardo Fialetti scolar del Tintoretto . . . . L. 18:

. . . .

A dì 26 d.o (Maggio 1759) spesi in un quadreto per traverso rappresentante un Martire del Gio. Benedetto Castiglione . . . . L. 3:5
A dì d.o spesi in una Bibbia in 6 tometti in 12 piccolo rari, prima stampa plantiniana del 1639 nella qual parmi si dica non siavi alcun error di stampa . . L. 9:

. . . .

A dì 7 Luglio 1759 spesi in un modeletto sul asse con Cristo morto e altre figure . . . . L. 12:
— Spesi in un ritratto di donna di Paolo Veronese sicurissimo . . . . L. 22:
— Spesi in una beata Vergine con le mani incrociate sul petto e panno bianco sulla testa, lo credo quasi sicuramente del Ferabosco . . . . . . L. 25:
— Spesi in due paesi simili di Niccolò Poussino piuttosto di macchia oscura ma belli . . . . L. 24:

. . . .

A dì 9 Agosto (1759) spesi in due quadri del Zelotti . L. 44:
— Spesi in un inverno et un incendio 2 quadri simili fiaminghi . . . . L. 56:
— Spesi in una battaglia navale rotta di Luca Carlevaris L. 11:

. . . .

A dì 12 7bre spesi in un superbo cameo rappresentante un Germanino . . . . L. 88:
A dì d.o spesi in un quadro in piedi rappresentante la B. V. con Cristo morto e Nicodemo, figure grandi al naturale del Palma vecchio superbamente bello e raro L. 198:
A dì d.o spesi in una testa sull'asse più tosto oscura con barbetta alquanto bianca che pare del Pordenone . L. 8:
— Spesi in una B. V. col Cristo morto in braccio in picciol quadretto di sopra ovato del Badile . . . . L. 37:
— Spesi in una Casta Susanna al bagno co vecchioni in picciol quadretto di Giulio Cesare Procaccini . . L. 37:

. . . .

A dì d.o (2 Ottobre 1759) spesi in un quadro in legno di Andrea Previtali qual è come un voto col Padre Eterno in alto S. S. Nicolo e Francesco in alto dalli lati, due angioli da Piedi che sonano et altre figure L. 4:
A dì d.o spesi in far copiare in due volte molte lettere pittoriche . . . . L. 14:
A dì d.o spesi in due bellissimi paesi di Gio. Antonio Tavella Siciliano con S. M. Maddalena . . . . L. 132:

. . . .

A dì 28 (Ottobre 1760) spesi in 4 teste del P. Vitor Ghislandi L. 22:

A dì 11 Novembre 1760 spesi in una palla d'altare rappresentante la B. V. col bambino, o sia l'immacolata concezione con varii angeli sotto che cantano e suonano, di mano del famoso Jacopo Tintoretto . . L. 88 :

. . . .

A dì 27 Giugno 1760 spesi in un Vulcano in mezza figura del Lanzetti . . . . L. 16 :

— Spesi in un bellissimo S. Francesco di Paola del Piazzetta L. 16 :

— Spesi in due mezze figure del Piazzetta spedite da Venezia da Gio. Maria Bevilacqua con cornice a oro fino a L. 11 : 15 l'una . . . . L. 23 : 10

— Spese in altre mezze figure simili di grandezza del Med.o Autore, una con cornice a vernice a L. 7.

— Spesi in altre 4 mezze figure del d.o più piccole senza cornice a L. 6 l'una . . . . L. 24 :

— Spesi in un quadro rappresentante la B. V. col bambino, S. Carlo, S. Francesco e varii angeli . . . L. 22 :

— Spesi in una beata Vergine di Sassoferrato con cornice nera . . . . L. 22 :

— A dì primo Febraro 1760 spesi in un quadreto con S. Giuseppe, la B. Vergine, il Bambino, S. Alessandro et altri Santi di Giacomo Cotta un poco mal tenuto . L. 3 :

. . . .

A dì 27 Agosto 1761 spesi in due quadri volatili simili in grandezza cioè uno per traverso dell'ab. Cassana e l'altro in piedi di Mons. Giacomo da Castello Fiamingo che abitava in Venezia tra tutti due . . L. 44 :

— Spesi in un Redentor in tavola con croce in mano dello Schiavone . . . . L. 24 :

— Spesi in un bacanale di puttini che ballano di Giulio Carpioni bellissimo e ben conservato . . . . L. 24 :

— Spesi in due porti di mare simili di Luca Carlevaris che vi mise il nome L. C. e millesimo 1704 . . L. 48 :

— Spesi in un Sebastiano a mezza vita di Carlo Lot . L. 20 : 15

— Spesi in un S. Giovanni intiero seduto con coppa di mare in mano . . . . L. 12 :

A dì 27 7bre 1761 spesi in Milano in una pitocca con un velo bianco in testa con cornice a oro fino di Guercin da Cento, o pur de Caracci . . . . L. 66 :

— Di più in un ritratto con collare con mani di Vandic con cornice nera e oro . . . . L. 44 :

— Di più in due tele simili una con Cristo con le mani legate e l'altra la B. Vergine con le mani giunte da una parte e dall'altra siccome sono dipinte da tutte due le parti l'Angelo e l'Annunziata alla maniera o sia similitudine di quelli di Carlin Dolce . . . L. 22:
— Di più un grupetto di due Soldatini con loro mogli et un ragazzo ad olio del Simonini con due paesi per traverso ad aquarello del Minozzi da Bologna . . L. 5:12:6
— Di più una bella Madalena in tavola di Aurelio Luini con cornice . . . . L. 22:
— Di più un Redentore in tavola sulla quale sta scritto *Baxiti fecit 1527* . . . . L. 66:
— Di più un S. Lorenzo sulla graticola del Ribera detto Spagnoletto . . . . L. 60:
— Di più in una casta Susanna con li vecchioni di Carlo Francesco Panfilo bellissimo . . . . L. 48:
A dì 22 7bre d.o di più spesi in 4 bellissimi ritrattini in rame de quali uno è dipinto da due parti, cioè da una parte e dall'altra da una monaca . . . . L. 27:
A dì d.o spesi in Caroccia a Milano in 4 gite a L. 6 per gita et un paolo di mancia . . . . L. 28:
A dì d.o spesi nel viaggio e cibarie per sette giorni per me e mia moglie . . . .

. . . .

A dì 6 d.o (7bre 1763) spesi in un quadro vecchio su legno grande qual serviva di tavola all'altare di S. Giuseppe d'Alzano maggiore rappresentante la B. V. col bambino, S. Giuseppe et altri Santi, con di più la persona che lo fece fare, dipinto sul gusto del Zambelino, comperato da Sig. Sindici della V.da Fabbrica di S. Martino, come da riceputa in filza de dì 29 e 30 Marzo 1763 una de Sindaci e l'altra del depositario le quali pero fanno un solo pagamento . . . . L. 62:5

. . . .

A dì 29 9bre 1766 conti al Sig. Gio. Raggi Pittore a conto del quadro che mi deve fare per L. 200, come a sua riceputa . . . . L. 129:

. . . .

A dì d.o (9 Febraro 1767) spesi nel modello del quadro del Lotto che vedesi nella Chiesa di S. Spirito comperato dalla Sig.ra Bolis . . . . L. 58:15

. . . .

A dì 8 d.o (Maggio 1767) conti al Sig. Giuseppe Celati, tesoriere della V.da Scola dell'Immacolata Concezione in pagamento di due quadri di mano di Girolamo Griffoni vendutimi col mezzo del Sig. Paolo Lupi deputato come per ricevuta in filza . . . . . L. 131 :

. . . .

A dì 28 Agosto 1768 spesi in due quadri per traverso simili rappresentanti uno S. Alessandro che getta a terra una tavola con Idoli, l'altro il Martirio di d.o Santo di Enea Salmetia che in questo secondo vi scrisse il suo nome, comperati da Giuseppe Verdi Novarese, quali li comperò dal Sig. Enrico Bonghi come per riceputa in filza del detto Sig. Bonghi . L. 242 :

. . . .

A dì 15 Marzo 1770 conti al Sig. Francesco Antonio Caniani scultore d'Alzano in saldo di una tavoletta da testa tutta istoriata a rimessi Zecchini veneti N. 24. Cioè 20 per il coperchio storiato per il fratello e 4 per tutto il restante fusto comperato per me che a L. 23 per zecchino danno . . . . L. 552 :

. . . .

A dì 27 Agosto 1772 conti a titolo di Elemosina a Sindaci della parrochiale di Bonate di Sopra oltre il prezzo da me pagato per il quadro rappresentante l'Assunta con i Apostoli che era di raggione nella Chiesa medesima, come da riceputa da Med.mi posti in filza . . . L. 55 :

A dì 7 Genaro 1780 conti al Conte Pietro Passi per altrettanti da lui pagati per me al Sig. Francesco Galbiati di Romano per il quadro di Gio. Paolo Cavagna rappresentante la B. V. della Cintura, S. Agostino, Monica e Nicola e varie figure d'uomini e donne come per riceputa in filza d'esso Galbiati del primo giorno di Dicembre 1779 . . . . L. 100 : 2

. . . .

A dì d.o (9 Gennaro 1781) conti al Sig. Francesco Galbiati di Romano per saldo dell'ancona con la B. Vergine della Cintura . . . . L. 110 : 2

. . . .

A dì 26 Gennaro 1782 conti alla sorella Co. Anna per conto del fratello per rimborso d'altrettanti da lui spesi per me in Roma in Rami o sia carte stampate scudi Romani N. 12 a L. 10 per scudo . . . . . . L. 120:

. . . .

A dì 23 7bre 1784 conti a Bartolomeo Borsetti accomodatore di quadri vecchi in tre volte. . . . . . L. 400:

(*Questi acconti al Borsetti si susseguono sino al 1795*).

. . . .
. . . .

Non si saprebbe capire dove e come la città nostra cumulasse tante pitture nel sec. XVIII, se anche in questi ultimi anni non avessimo veduto uscire quasi da ogni angolo suo, anche dalle case più umili, scovati dalla insistente tenacia degli speculatori, dipinti pregevoli specialmente del Sei e del Settecento rimasti fin qui ignorati.

Il Carrara si giovava altresì delle bisognose condizioni in cui si dibattevano talvolta le Fabbricerie, per liberarle dietro compenso in denaro di qualche tela che ingombrava loro le chiese e le sagrestie, o di frammenti di antichi polittici relegati in qualche magazzino. Acquistò così dalla Veneranda Scuola dell'Immacolata Concezione due quadri di Girolamo Grifoni [1]; dai deputati della Chiesa parrocchiale di Borgo S. Caterina un'antica pala della Madonna [2]; dalla demolita chiesa degli Agostiniani di Romano un'ancona di Giampaolo Cavagna [3]; dai Sindaci della Chiesa di Bonate un'Assunta cogli Apostoli [4]; dai Sindaci della Fabbrica

---

[1] Uno di detti quadri di questo pittore bergamasco fiorito sullo scorcio del sec. XVI è tuttora nell'Accademia Carrara (*Sala dei bergamaschi minori N. 15*). Secondo le *Memorie del C.* sopracitate furono comperati nel 1767 per L. 131, intermediario il deputato Paolo Lupi.

[2] **BAC**, Cart. IV, fasc. 24 (Lett. 21 Ottobre 1760). Il pittore Giuseppe Orelli ebbe l'incarico dai deputati della Chiesa di Borgo S. Caterina di contrattarne il prezzo.

[3] **BAC**, Cart. IV, fasc. 7. Lettera di Giacomo Galbiati, pittore di Romano, 17 Novembre 1779, al Carrara per il quadro del Cavagna rappresentante la *B. V. della Cintura, S. Agostino, Monaca e Nicola e varie figure d'uomini e donne*. Fu pagata Lire 100: di essa non si conosce la fine.

[4] Fu comperata nel 1772 per L. 55 (cfr. *Memorie del C.* sop. cit.).

di S. Martino d'Alzano una tavola giambellinesca [1] che era all'altare di S. Giuseppe, sostituita verso la metà del Settecento dalla bella pala del *Transito del Santo* di Giambettino Cignaroli. Particolarmente queste occasioni di restauri, di ampliamenti, di demolizioni e soppressioni di chiese non erano lasciate sfuggire dal Carrara per arricchire la sua raccolta. Quando nel 1765 si ricostruì in Bergamo la Chiesa dello Spasimo, egli potè procurarsi le due tavole del Cavagna (*Angeli adoranti*) [2] che ancora s'ammirano sotto il volto del Salone Gaffuri; soppressi nel 1786 i Canonici Lateranensi di Santo Spirito, ne acquistò il modello del soffitto che doveva affrescare nella loro chiesa il pittore Antonio Cifrondi [3], opera che, non si sa se per la morte dell'artista o per altra causa, non fu eseguita. Anche a Milano la soppressione delle Madri Cappuccine nel 1783 gli diede modo di avere la bellissima Vergine di Gaudenzio Ferrari [4], anche oggi uno dei più bei pezzi della Galleria (N. 343) e due portelle d'altare (*la Vergine Annunciata* e *l'Angelo Gabriele*) di A. Lanzani [5].

A Serinalta, il paese nativo di Giacomo Palma il Vecchio, dopo di aver acquistato quattro tavolette di questo antico maestro che servivano di portella e di rivestitura interna ai tre lati d'una *custodia* nella Chiesa parrocchiale [6], il Carrara si vide tenacemente contrastata la compera di uno dei pannelli del polittico che, rimasto a lungo disperso in frammenti qua e là lungo le pareti della chiesa, solo di recente venne ricomposto nella sua presumibile forma originaria. L'ostinata opposizione alla di lui richiesta da parte di un prete, meritevole per altro di un ricordo di lode, ci è fatta conoscere da questo brano di lettera scritta dall'intermediario incaricato in Serina dell' affare:

« ... Toccando poi il ricercato quadro del Palma io non ho tralasciati i miei uffizi con tutto l'impegno per renderla soddisfatta, ma l'essere il medesimo in una nicchia espressamente per esso fatta ed il formar cogli altri pure dello stesso autore una spezie d'ordine che verrebbe ad inter-

---

[1] Cfr. *Memorie del C.* sopra riportate (6 Settembre 1763).

[2] Cfr. *Catalogo 1796* in appendice (fol. 19).

[3] Ibidem (fol. 83).

[4] Ibidem (fol. 30). Cfr. anche le lettere che riguardano l'acquisto di questa tavola in **B A C**, Cart. V, fasc. 12.

[5] *Catalogo 1796* in app. (fol. 80).

[6] Ibidem (fol. 66).

rompersi levandolo, non poco trattiene gli animi in tale proposito si discordanti che finora non ho potuto riuscir nulla e tanto men ne spero, quanto che un certo Prete dottorone dopo l'esposizione delle sue brame fa il diavolo a quattro perchè nè quello nè nissun altro quadro del Palma sia levato di Chiesa... » [1].

Tutti i quadri delle botteghe degli antiquari o delle raccolte dei privati che cercavano farne profittevole commercio venivano offerti al Carrara. L'epistolario di questi mercanti ed intromettitori è una fonte non trascurabile per la storia dell'arte [2] e possono darne un'idea alcune poche spigolature.

---

[1] **BAC**, Cart. XXI, fasc. 23 (Lett. 5 Aprile 1785).

[2] Ne diamo un elenco sommario: 1) FRANCESCO MAZZA, pittore milanese, contratta una serie di quadri del Magnasco di cui dà la descrizione e le misure (**BAC**, Cart. III, fasc. 19, lett. 8, 1749-84). 2) PIETRO MONACO, incisore di Venezia, propone l'acquisto di varie tele (ibid., fasc. 20, 1762-68). 3) BERNARDO BRIGNOLI, pittore di Gandino, spedisce « li 15 misteri del Talpino » e si offre intermediario per altri acquisti presso il Sig. Gasparini di quel paese (ibid., fasc. 7, 1769). 4) STEFANO GALLO, parrucchiere di Venezia, si dice « *pronto a procurargli dai proprietari alli prezzi più ristretti un Tiziano, due Pauli, un Paris Bordone, un Guido piccolo, un Procaccino, un Carlin Dolce, un Sassoferrato, un Tintoretto grande, un Palma giovine, un Giordano grande, una Venere del suddetto, un Palma Vecchio, tre Bassani Giacomo e Francesco, quattro Paesi del Tempesta* ». Intanto gli comunica « *una nota de' mezzani ma però tutti originali: Un quadro del Forabosco belissimo in figure al naturale, rapp.te il Sogno di Giuseppe con l'angelo: alto quarte n. 10 e largo 8: il suo prezzo ristretto è zecchini 26. — Una madonna col bambino, originale con il suo nome sotto di Gio. Belino; alta 8 e larga 4, zecchini 22. — Una Maddalena di Carletto Cagliari. — Una decollazione di Bonifacio. — Due Rosa da Tivoli. — Due Varotari. — Due Mattia Stom. — Un Piazzetta* (ibid., Cart. VI, fasc. 6, 1769). 5) GIAMBATTISTA EPIS, prete d'Alzano, s'interpone per la vendita di alcuni quadretti del Liberi e d'altri pittori (ibid., fasc. 2, 1768-70). 6) BOSSI BORTOLO, pittore di Venezia, propone l'acquisto d'un quadro « sul fare del Bassano rapp.te un paese con donne che passano l'acqua » (ibid., Cart. III, fasc. 2, 1773). 7) GIORGIO CADONICI per sdebitarsi delle obbligazioni col Carrara, gli manda in dono due ritratti, di cui uno quello del *Conte Antonio Valmarana Capitano Grande che era in Palazzo di Cittadella, fatto del 1727 dal Sig. Paolo Bonomini, scolaro del frate Paolotto Ghislandi* (ibid., Cart. XXI, fasc. 13, 1776). 8) GIOVAN ANTONIO PERESINI, mercante di quadri in Venezia, tratta per diversi acquisti (ibid., Cart. VI, fasc. 18, 1777). 9) PIETRO PARENTI riferisce di non aver trovato i desiderati quadri del Figino in Milano, tranne due piccoli (*La Pietà* e il *Signore che va al monte Calvario*) che tiene a disposizione del Conte (ibid., Cart. IV, fasc. 26, 1778). 10) GASPARO GRIGOLATO da Padova offre una *Madonna di Leonardo da Vinci* (ibid., Cart. IV, fasc. 13, 1784). 11) GIUSEPPE PORRO milanese, pittore quadraturista, mette sott'occhio al Carrara opere di Guido Reni, del Carracci, del Luini (ibid., Cart. V, fasc. 4, 1773-88). 12) CARLO TAGLIABUE, pittore milanese, sottopone al Conte l'opportunità dell'acquisto di un ritratto di Giacomo Bassano, di un altro di donna di Giacomo Palma, di un quadro del Legnano milanese, di un Lisandrino etc. (ibid., Cart. V, fasc. 12, 1770-85). 13) GAETANO DEL MAINO, milanese, tratta per un quadro del Barocci (ibid., Cart. IX, fasc. 20, 1788). 14) FRANCESCO CUCCHI, pittore di Villongo, offre un Moretto e un Panfilo (ibid., Cart. IX, fasc. 9, 1783). 15) ANDREA BODISSONI, negoziante di Venezia, l'informa del suo commercio di quadri (ibid., Cart. IX, fasc. 13, 1781-84).

Il canonico Luigi Crespi — figlio di Giuseppe Maria detto lo Spagnuolo, uno degli artisti del Seicento di recente riabilitati non solo per le sue qualità personali ma anche per l'importanza che acquista la sua figura, quando si pensi che egli ha avuto parte nella formazione d'un pittore della forza del Piazzetta e per conseguenza anche del Tiepolo, e di un altro pittore spesso così piacevole come Pietro Longhi [1] — offriva al Carrara l'acquisto di un'opera del defunto suo padre:

« Bologna, li 2 Settembre 1772.

« . . . .

D'un altro favore mi trovo in grado di supplicarla ed è che trovandomi avere un bel quadro conservatissimo e magistrale del fu mio padre, di altezza braccia 3 $^1/_2$ e di larghezza braccia 2 $^1/_2$ esprimente l'adorazione dei Re Magi, numeroso di figure, numero 11 grandi al naturale e di ottimo gusto, così vorrei mi permettesse inviarglielo ben rotolato in cassettina, giacchè senza alcun pericolo può eseguirsi, affinchè o per qualche galleria o per qualche chiesa facendo al caso, voglia la sua natural gentilezza patrocinarmi nella vendita di esso, che mi sarebbe un singolar favore e fra gli altri molti annovererei che le professo e che mi costituiranno mai sempre quale ossequioso mi sottoscrivo di V. Sig. Ill.^{ma}

Umil.^{mo} Dev.^{mo} Obblig.^{mo} Servo vero
Luigi Canonico Crespi » [2].

E Bonifacio Bracchi [3], pittore paesista sulla maniera dello Zuccarelli, gli comunicava d'aver potuto finalmente trovare due Londonio desiderati da tempo dal Conte:

« Ill.^{mo} Sig.^{re}, Sig.^{ro} e Padrone Colendissimo.

Da tanto tempo a questa parte ho sempre tenuta viva memoria dell'affare raccomandatomi da V. S. Ill.^{ma} che era che capitandomi il caso di poter avere due opere del Sig. Londonio, ma essendo questo un pittore che di continuo vien pressato di comisioni forestiere, non mi è mai capitata la sorte di farmi vedere ricordevole appresso V. S. Ill.^{ma}. L'acidente adesso porta che un mio amico faccia un baratto con un signore

---

[1] M. Marangoni, *G. M. Crespi* (in *Dedalo*, fasc. IX, febbraio 1921, pag. 375).

[2] **B A C**, Cart. III, fasc. 14.

[3] Nato a Bornato (Brescia), visse a lungo a Milano dove operò nella seconda metà del '700.

e ne ritragga due di Once 8, e 10, ma della buona maniera, assai ben eseguito onde mi pare conveniente renderla avisata caso mai non havesse in cotal tempo fatto niun acquisto di codesto autore...

Milano, 26 Aprile 1780.

Humil. Servo

Bonifacio Bracco, paesista »[1].

Di maggior interesse la lettera seguente di David Antonio Fossati, negoziante di quadri in Venezia:

« Ill.mo Sig.re, Sig.re e Padrone Colen.mo

Rispondendo al stimatissimo foglio di V. S. Ill.ma 26 passato mi rincresce non poterle dare se non delle notizie alquanto rimote sul quesito di cui Ella si è compiaciuto onorarmi. Lei sappia adunque che li quadri da me veduti negli ultimi anni che viveva il vecchio Bodissoni erano per lo più parte di scuola fiaminga, e mi sovviene che li più singolari erano (parmi) due di Rubens, due di Vandick: *Venere che piange Adone morto*, ed altro: *Diversi ritratti di una famiglia* in un solo quadro. Di Iordans una favola; di Lairesse altra favola. Di Mieris e di Don picciole mezze figure. Bambocciate di Ostade e di Teniers e d'altri. Paesaggi di Brughel, di Mompardt e di Wovermann e d'altri fiaminghi etc. Dal sudetto io viddi anche dei quadri di scuola italiana, ma non mi ricordo che ci fosse alcun classico autore da potersi mettere a confronto dei sud.ti nominati fiaminghi, alcuni dei quali furono venduti vivente il suddetto, e dopo morto credo n'abbiano venduto anche li due suoi figliuoli, uno dei quali ha girato e gira tuttavia per il mondo negoziando quadri, stampe, medaglie e che so io, ed ha fatto dei quattrini a forza di testa e di sordida economia. L'altro risiede qui; e siccome anni sono la mia persona, assieme a quella del mio buon amico il fu Sig. Antonio Zanetti ricevessimo un insulto in casa del suddetto, ove ci portassimo pregati dal degnissimo Signor Conte Faustino Lechi che era in nostra compagnia, perciò da quel punto feci la santa croce al Bodisoni, alli suoi quadri ed al suo recente titolo di nobiltà e per conseguenza non oso dire a V. S. Ill.ma quali capi di pittura il suddetto tenga presentemente da vendere.

Hieri sera verso le 3 capitò improvvisamente ad onorarmi il suddetto degnissimo signor Conte Faustino che quest'oggi è partito di ritorno a Brescia, avendomi lo stesso espressamente incaricato di porgere a V. S. Ill.ma gli di lui complimenti. Quantunque fosse di notte il medesimo ha veduto da me con piacere un bellissimo quadro di Iacopo Bassano rappresentante la Fugga in Egitto della Sacra famiglia, ornato di vari animali e con altre figure, ed anche le famose copie di mano del Padovanino

---

[1] **BAC**, Cart. III, fasc. I.

delli 3 baccanali di Tiziano ch'erano in Roma, ai quali esso Padovanino aggiunse il quarto di sua propria invezione [1], quali quattro pezzi si trovano diffusamente descritti dal Boschini nelle « Carte del Navegar » principiando alla pag. 168 sino 174. Anzi toccante di suddetti 3 di Tiziano, nella vita del medesimo si leggono precisamente descritti dal Ridolfi dalla pag. 141 sino 144. Egli li dipinse per il Duca Alfonso I di Ferrara. Io non so poi come di là siano passati a Roma al Cardinal Lodovisio, il quale mandò poi due di essi in regallo al Re di Spagna, conforme si ha dal suddetto Boschini.

Se mai si darà occasione che io avessi da passare per Bergamo, mi darò l'onore d'essere ad inchinarla per rassegnarle l'umilissima mia servitù e ad ammirare la doviziosa di Lei raccolta di belle pitture che con sommo piacere ho inteso da molti ed anche dal Sig. Conte Faustino essere V. S. Ill.ma intenzionata di lasciare di sè con essi una plausibile immortale memoria alla sua patria. E qui per fine supplicandola di perdono se abusando di sua gentilezza l'ho troppo lungamente attediata, alli di lei venerati comandi essibendomi pronto etc...

Venezia, 3 Ottobre 1781.

Umil. Dev. Obl. Servidore
David Antonio Fossati » [2].

Pure numerosa ed importante è la corrispondenza di incisori ed acquafortisti col conte Carrara che sempre dai suoi più giovani anni insieme coi quadri si era venuto occupando di stampe e di disegni, di cui riuscì a formare una collezione ricca assai [3].

---

[1] Le quattro tele del Padovanino passarono poi nella raccolta Orsetti, acquistata nel 1804 dalla Commissaria Carrara colle entrate dei beni consacrati all'Accademia dal provvido fondatore. Erroneamente G. Frizzoni (*Le Gallerie dell'Acc. Carrara etc.*, Bergamo, 1907, pag. 18) ritenne che dagli eredi Varotari entrassero direttamente nella raccolta Orsetti.

[2] **B A C**, Cart. VI, fasc. 4. Anche le altre sei lettere di questo mercante di quadri contengono particolari curiosi.

[3] Del patrimonio dell'Accademia Carrara fanno parte più di 6000 stampe, e oltre 2000 disegni. Le une e gli altri sono pur troppo senza ordinamento alcuno; anzi sino a pochi anni fa non erano nemmeno numerati ed inventariati e solo si deve alla solerte attività dell'attuale segretario Valentino Bernardi se ora raccolti in cartelle ed elencati possono almeno dirsi salvi dalle dispersioni e manomissioni avvenute in passato, quando disegni e stampe erano a libera disposizione degli allievi della scuola di pittura sia per copiarli, sia per trarne lumi a composizione di quadri. Delle stampe — di ogni genere e di quasi tutti gli intagliatori che si conoscono — per l'incuria nella quale furono tenute, non poche sono guaste; i disegni, alcuni veramente di raro pregio, portano antiche attribuzioni, delle quali è meglio non fidarsi; ma l'intendente vi troverebbe materia di lunghi studi. Molti e belli i libri illustrati dei secoli XVII-XVIII. Il conte Carrara figura infatti fra gli abbonati in quasi tutte le opere che videro la luce in quel periodo di gloria per l'arte del libro che fu il Settecento.

Anche qui, troppo più e meglio che le parole, valgono i documenti, tra cui diverse lettere di Pietro Perfetti [1] e di Antonio Bresciani [2] piacentini, ed altre di Innocente Alessandri [3], di Antonio Baratti [4] e di Pietro Monaco [5], alcuni dei tanti intagliatori che nel secolo XVIII contribuirono a dare un impulso veramente artistico all' illustrazione del libro in Venezia, assicurandole quel glorioso primato nell'arte della stampa che la Repubblica conservò anche al suo cadere. Ma assai più di queste richiama la nostra particolare attenzione un gruppo di lettere di Francesco Bartolozzi, fiorentino (1727-1815), il grande maestro dell'incisione. Riguardano quel periodo giovanile dell' artista, in cui tornato egli per la seconda volta da Parigi alla sua città natale fu attratto dal modo vago d'incidere inaugurato in Venezia da Giuseppe Wagner combinando l'uso della punta con quello del bulino, tanto che si recò sulla laguna alla scuola di quel maestro. Il Wagner (nato nel 1706 a Thalensdorf sul lago di Costanza) allievo a Venezia dell'Amigoni, poco dopo essersi quivi stabilito aveva levato buon nome intorno a sè per un'elegante leggiadrìa di disegno e per un taglio forte e sicuro di bulino che riconduceva l'incisione alle forme classiche, quando la scuola che faceva capo al Pitteri, allievo di Claudio Mellan, tentava allontanarnela. E il Bartolozzi, acquistatosi interamente la stima e l'affetto del maestro pel suo buono e mite carattere e per la sua perseveranza nel lavoro, dopo

---

[1] **B A C**, Cart. V, fasc. 1 (lettere 10, 1761-67).

[2] Ibid., Cart. III, fasc. 24, lettere 19. Antonio Bresciani pittore ed incisore — nato in Piacenza il 14 Novembre 1720, morto a Parma il 31 Ottobre 1817 — fu scolaro del Creti in Bologna. Operò in Parma e Piacenza. Intagliò dal Carracci, dal Parmigianino etc. ed illustrò il « Compendio delle vite dei santi e beati Parmigiani ».

[3] Ibid., Cart. III, fasc. 5. L'Alessandri intagliò da Domenico Maggiotto quattro stampe di mezze figure. Nelle due lettere della Carrara offre al Conte « alcune stampe che si trovava intagliare per società » e « un'opera nuova a norma di quelle uscite a Parigi, cioè due teste intagliate, tolte dagli originali di G. B. Tiepolo contrafacendo i disegni a lapis rosso ».

[4] Ibid., Cart. III, fasc. 4. Antonio Baratti, direttore dello studio calcografico di Bassano che diede la maggior produzione di libri illustrati nel '700, intagliò tutte le figure del Dizionario Mitologico dell'ab. Declaustre, stamp. in Venezia 1755.

[5] Ibid., Cart. III, fasc. 20. Pietro Monaco, incisore della scuola bellunese, che pure lavorò a Bassano, disegnò e intagliò dallo Strozzi un *Davide colla testa di Golia* e un *S. Tomaso d'Aquino*, da Tiziano il ritratto del Sansovino (posto nella Vita del Sansovino stampata in Venezia nel 1752) e da Annibale Caracci una *Casta Susanna*. Nella 4ª delle cinque lettere dirette al Carrara gli parla delle vedute di Venezia che intende incidere in rame.

pochi mesi incideva ad acquaforte i fondi di alcuni paesaggi, tolti da Marco Ricci e dallo Zuccarelli, lavorati così bene e con tale accuratezza che signori e mercanti di stampe andarono tosto a gara nell' affidargli continue commissioni. Una di queste fu la raccolta di 55 disegni di Giov. Francesco Barbieri, detto il Guercino, che egli incise per Dalton bibliotecario di Re Giorgio III d'Inghilterra, prima che arrendendosi alle di lui vive istanze lo seguisse nel 1764 nella terra d'Albione.

Le undici lettere del Bartolozzi al Carrara si riferiscono appunto a quest'opera per la quale il patrizio bergamasco con *generosa e gentile esibizione* gli aveva mandati dei disegni del Guercino da lui posseduti [1] e parlano pure di un intaglio da un disegno del Cappella [2] e di altri lavori, cui il celebre incisore stava attendendo in quel tempo [3].

Sarebbe certo utile conoscere le risposte del Carrara a tutte queste lettere che antiquari, artisti e incisori gli indirizzavano, perchè da quell'epistolario confidenziale potremmo meglio rilevare l'erudizione e la competenza di quest'uomo senza quelle parvenze che spesso la falsano; ma sgraziatamente accanto alle missive non abbiamo le minute delle responsive, tranne quelle dirette a Mons. Bottari [4] e poche altre che sono riuscito a rintracciare tra i frammentari manoscritti carrariani a noi pervenuti. Ci piace qui riferirne due dalle quali è facile persuadersi quale preziosa fonte

---

[1] **BAC**, Cart. IV, fasc. 16, lett. 1ª (22 Agosto 1761). Nella lettera 2ª (10 Ottobre 1761) il Bartolozzi assicura il Carrara che i disegni saranno ben custoditi.

[2] Ibid., lett. 2, 3, 5, 7, 9.

[3] Nella lettera 6 (24 Giugno 1762, ibid.) il Bartolozzi informa il Carrara che « le stampe di Bastiano Ricci che sta facendo sono intagliate all'acquaforte in stil pittoresco, mentre l'autore essendo di tocco e brio non vole essere intagliato di taglio molto finito ». Al primo incontro manderà una stampa per sentire il suo parere. — Il Conte era rimasto poco soddisfatto del rametto dal disegno del Cappella per non avere in esso il B. conservato il carattere del Piazzetta, il che l'intagliatore riconosceva sinceramente, dicendo che « s'era presa qualche libertà di terminare un poco più il puttino ed altre cose che nel disegno erano troppo alla pittoresca » e dichiarandosi pronto a correggere (ibid., lett. 7, 1762). — Nella lettera 8 (24 Luglio 1762) il B. risponde al Carrara che gli ha chiesto come si possano fermare i disegni « non esservi altro rimedio per quelli a lapis carboncino che il cristallo; se poi sono altri disegni a lapis rosso o nero minerale, questi passandoli sotto il torchio a guisa di stampa con una carta bianca di sopra bagnata, resta il disegno vergine e si preserva per sempre ». Si offre insieme a fare per lui tale operazione.

[4] Pubblicate parte dal Bottari stesso in ***Lettere pitt.***, vol. IV-VI, e parte da me in ***Lettere pittoriche Bottari-Carrara*** (op. cit.).

di notizie avrebbero potuto costituire le lettere del Carrara se tutte ci fossero conservate.

A Vincenzo Martinelli di Bologna (1737-1808), che ebbe veramente nome di grande paesista per la suggestiva dolcezza delle sue scene onde in qualche modo può considerarsi un precursore della moderna interpretazione del paesaggio [1], il Carrara esprimeva questo suo giudizio su quadri ammirati nelle gallerie bolognesi:

« (10 Maggio 1772) . . . . . . Mi sovviene d'aver veduto in Casa Zambeccari a S. Domenico due bellissimi paesi del Cav. Tempesta con figure ed animali stupendi. Se per sorte non li avesse veduti vi dia un'occhiata che resterà contento. Essi nel suo genere sono pregiabili quanto quelli di Gaspare Poussino, di Claudio Lorenese e di Salvator Rosa il quale io ne' suoi più scielti paesi e graziose figurette preggio sopra quanti altri. Ma di detto Rosa in Bologna non mi ricordo d'averne veduto alcuno, poichè li quattro paesetti che in detta Galleria Zambeccari suppongono di Salvator Rosa non sono di lui, ma di Antonio Marini a me ben noto, il quale è distante cento canne dal merito e maniera del Rosa, tutto che in quelli si sia sforzato di imitarlo. Ma se ne truovano pochi anche in Roma della sua più grave ed armoniosa maniera... » [2].

E al pittore Francesco Silva di Mendrisio, che alla morte del Carloni, per incarico del figlio di costui gli proponeva di rilevare quanto era rimasto nello studio di quell'artista genovese, scriveva il 4 Ottobre 1782:

« Tuttochè abbia migliaia di stampe di ogni genere e grandissimo numero di disegni de principali autori, con tuttociò non restarei di acquistarne ancora delli altri purchè non li abbia e che siano a mio genio. Ma questo non si può fare senza vedere sì le carte che li disegni, poichè le prime possono essere stracche e li secondi di autori che non gradischino. Quanto poi a quadri del Sig. Carlo Carloni, col quale ho avuto molta famigliarità allorchè fu in Bergamo a dipingere le tre chiese, cioè dell'Ospedale Maggiore, di S. Orsola e di S. Michele in Piazza, qui ve ne sono molti, così non ne voglio alcuno. Se poi ve ne sono d'altri autori, forse applicarei ad alcuno quando fosse di mio genio. Ma di ciò pure non si può decidere senza vederli, nè io attesa una grande fabrica che vado faciendo [3], sono in grado di portarmi costà. Quando perciò loro non siano

---

[1] C. MASINI, *Storia della Pinacoteca di Bologna*, Bologna, 1881, pag. 17-20.

[2] **BAC**, Cart. IV, fasc. 19.

[3] Era la fabbrica per la Galleria che stava sorgendo nel 1782 in via della Noca, come appresso vedremo.

al caso di portar li disegni e carte qui, siccome anche li quadri, non posso essere al caso di applicare. Prenderei pure se avessero Cammei e Corniole, siccome busti e marmi antichi romani et altre sifatte cose come Bronzi antichi e Medaglie d'uomini illustri. Quanto alle stampe e disegni è facile il trasportarli; non così de' quadri. Sarebbe necessario mandar prima una nota degli autori per trasportar quelli che averei piacere di vedere se siano a mio genio. Questo è quanto posso dirle... » [1].

Della stessa familiarità con cui il Carrara ci attesta in questa lettera di aver trattato Carlo Carloni, furono circondati — oltre quelli che già ricordammo, come il Nazari, lo Zuccarelli, il Serighelli, il Rotari etc. — anche altri pittori che dal mecenate bergamasco ricevettero aiuti molteplici. Poichè questo colto gentiluomo, insensibile ai fomenti della vanità ma amante davvero del bello e delle arti, nell'agevolare la via ai giovani, nel procurare lavoro agli artisti era spinto solo da un sincero desiderio di giovare ad essi. Le occasioni non gli mancavano. I Parroci, le Fabbricerie, i privati prima di far eseguire un quadro, si rivolgevano a lui [2] ed egli li incitava ad allargare il campo delle loro predilezioni anche fuori dell'ambiente cittadino, dove troppo pochi nomi tenevano alto in quel momento l'onore della pittura. Procurò in tal modo ambite commissioni a Giovanni Raggi [3], a

---

[1] **BAC**, Cart. V, fasc. 11.

[2] Per il *Pio Luogo* di Bergamo il Carrara trattò con il pittore di Mantova Giuseppe Bottani cui voleva affidare la commissione d'una pala d'altare (24 Maggio 1777, **BAC**, Cart. III, fasc. 3); per i Deputati della Cappella dell'Immacolata nella Chiesa delle Grazie richiese al milanese Francesco Cornegliani un quadro rappresentante la Visitazione di S. Elisabetta (ibid., fasc. 15) che fu poi data da eseguire a Santino Cattaneo. Francesco Mazza, quadraturista milanese, si raccomandò al C. perchè trovasse lavoro ai suoi amici stuccatori (ibid., fasc. 19, lett. 2, 3 Maggio 1754); Daniele Farsetti, scultore di Venezia, gli richiese informazioni di Donato Fantoni di Rovetta, giovane di buone qualità che aveva studiato diversi anni a Roma, per vedere se facesse pel caso suo, come aiuto (ibid., Cart. IV, fasc. 5). Angelo Spinelli da Clusone (22 Gennaio 1756) sollecitò dal Carrara il suo parere sopra il pittore Bernardo Brignoli, quale artista adatto alla nuova decorazione pittorica di quella chiesa parrocchiale (ibid., Cart. IX, fasc. 26). I parroci di Sorisole (ibid., Cart. IX, fasc. 24), di Bonate (ibid., fasc. 11), i deputati della Cappella Colleoni, le fabbricerie di S. Alessandro della Croce in Bergamo, di Alzano Maggiore etc. etc. lasciarono a lui l' incarico della scelta dell'artista per commissioni di quadri.

[3] **BAC**, Cart. VI, fasc. 2 (lett. 2ª, 24 Aprile 1768, in cui Don G. B. Epis dà notizie di una pala ordinata dal Carrara al Raggi per conto delle Monache Salesiane d'Alzano); ibid., Cart. IX, fasc. 11 (lettera di Don Taddeo Bravi, parroco di Bonate al C.te Carrara per la commissione d'una pala d'altare al pittore Raggi).

Santino Cattaneo [1], a Francesco Cappella [2], al Silva [3], al Picenardi [4], a Giuseppe Zais [5], a Vincenzo Orelli [6]; e il suo appoggio era vivamente e non invano richiesto da quanti, attratti dalle gentili disposizioni d'animo di lui, desideravano approfittare della sua valida scorta nell'esercizio professionale [7].

* * *

Per dar pieno adempimento al suo voto ardente, a lungo accarezzato, di aprire cioè ad utilità pubblica una galleria con annessa scuola di pittura, l'anno 1780 il Carrara, acquistato lo stabile detto *la Campana* [8] in Borgo S. Tommaso, iniziò la co-

[1] Ibid., Cart. III, fasc. 11 (12 lettere riguardanti il quadro della *Visitazione di S. Elisabetta* che il Carrara affidò al pittore bresciano Santino Cattaneo per conto dei Deputati della Chiesa delle Grazie. Il Conte suggerì diverse modificazioni al bozzetto che fu eseguito per cento scudi di lire 7 ciascuno).

[2] Sui rapporti del Carrara con questo pittore veneziano, scolaro del Piazzetta, vedi un mio articolo in corso di pubblicazione nel *Boll. della Civ. Bibl.*, 1921, fasc. II (*Notizie e documenti su alcuni quadri nella Chiesa parrocchiale d'Alzano*).

[3] **BAC**, Cart. V, fasc. 11. (Riguarda una commissione per la parrocchiale di Sorisole).

[4] Ibid., Cart. IV, fasc. 8 (lettera 27 Ottobre 1786 del p. Giuseppe Gastaldi del Sacro Monte di Graglia, in cui ringrazia il C. dell'assistenza prestata al Picenardi nell'esecuzione del quadro di S. Gerolamo e S. Paola Romana, riuscito di comune soddisfazione, e lo prega della medesima attenzione per quello di S. Giuseppe).

[5] Ibid., Cart. IV, fasc. 30.

[6] Ibid., Cart. IV, fasc. 23. Nelle case signorili di Bergamo questo pittore eseguì molti affreschi sul fare tiepolesco. Disegnò anche i bei rami, incisi dal Cagnoni, che adornano il *Codice Diplomatico* di Mario Lupo (Bergamo, Antoine, 1784).

[7] Delle molte lettere di raccomandazione, rivolte da artisti al Carrara, che si trovano nella **BAC** trascrivo solo la seguente del pittore veronese Saverio Dalla Rosa (Cart. IV, fasc. 4, 1 Ottobre 1789): « Si esporrà in questi giorni nella Chiesa di S. Spirito una grande tavola d'altare che rappresenta lo zelo del Beato Gerolamo Miani nella spirituale e civile istituzione degli orfanelli. Esposta in Verona, fu universalmente applaudita, pure il pensiero di dover presentarsi la prima volta a codesto pubblico rispettabilissimo con un'opera priva forse di meriti e certamente d'appoggi, mi ha stimolato a procurarle il patrocinio di qualche persona autorevole. Ed a chi meglio poteva io o doveva indirizzarmi che all'Ecc. V. del cui nobile genio per la pittura è pervenuta la notizia ovunque le arti belle si coltivano e da cui si sa con quale tanto discernimento e buon gusto e con quanto dispendio sia stata fatta copiosa raccolta di quadri che formerà per sempre l'elogio del suo bell'animo conoscitore vero ed ammiratore etc........ L'onore infine che ho avuto dal di Lei Eminentissimo fratello nell'ultimo suo passaggio per Verona di farle il suo ritratto, siccome m'ha vincolato a perpetuo servidore di lui per l'indicibile bontà con la quale me ne diede permesso ed aggio, così mi fa sperare per le mie produzioni nel patrocinio dell'Ecc. V. che imploro un validissimo appoggio per meritare il quale ho osato lo studio possibile, oltre le tante ragioni che mi lusingano d'ottenerlo... ». Il quadro del Dalla Rosa si ammira tutt'oggi nel presbiterio della Chiesa di S. Spirito.

[8] **BAC**, Cart. XVII, fasc. 3. Anche gli atti notarili relativi all'acquisto dello stabile si trovano nell'Archivio dell'Accademia.

struzione d'un ampio edifizio, quello stesso in cui benchè trasformato ed ampliato nel 1807 dall'architetto Simone Elia [1] ha sede tuttora l'Accademia.

La città accolse con grato animo il nobile proposito dell'illustre gentiluomo. Il conte Marco Tomini Foresti in una *Orazione in lode della pittura* recitata l'anno 1782 nell'Accademia degli Arvali, si compiaceva pubblicamente « veggendo aprirsi a beneficio della gioventù un nuovo e pubblico studio di pittura nella fabbrica eretta a proprie spese dal nob. signor conte Giacopo Carrara dove saranno col reddito de' propri fondi ammaestrati giovani all'arte ». E tutto un coro unanime di lodi e di ammirazioni in Bergamo e fuori accompagnò quella generosa iniziativa.

Là « dove prima sollazzavano le delizie di Bacco e le scostumatezze di Venere » [2] fra un gruppo di basse e squallide casette di Via della Noca solo assai più tardi abbattute sorse adunque quasi per incanto in pochi anni il Santuario delle arti al duplice oggetto di conservare alla città e di contrastare al tempo gli esempi della grandezza dell'arte nostra e di esperire la educazione di alcuni giovani propensi per indole agli studi della pittura.

Il Carrara per più di tre lustri fino al giorno di sua morte venne amorosamente curando quel sovrano asilo, bello di splendore e di pace, ornato nel 1785 di gai affreschi dai pittori milanesi Federico Ferraris e Donino Riccardi [3] e nelle undici sale onde risultò composta la galleria dispose con sollecitudine giornaliera tutta la preziosa raccolta di dipinti, di disegni, di stampe, di pietre e di cammei da lui adunati e definitivamente omai destinati al lustro della patria sua.

Ed insieme con antica liberalità aperse la galleria a quanti ambivano per proprio estetico godimento di visitarla, accompagnandoli egli stesso, illustratore gradito e appassionato.

---

[1] A. PINETTI, *Vicende e glorie dell'Acc. Carrara* (op. cit., pag. 16).

[2] MARENZI, *Elogio* cit.

[3] B A C. Cart. III, fasc. 18 e Cart. IV fasc. 5. I soggetti di questi affreschi, di cui fornì gli abbozzetti lo stesso Carrara, sono descritti in Appendice nel *Catalogo 1796*. Su di essi vedi altre notizie nel mio cit. op.: *Vicende e glorie dell'Acc. Carr.* (pagine 31-33). Dopo la trasformazione subita dal palazzo per l'ampliamento del 1807 e le modificazioni successive quando s'aprirono i lucernari nelle sale superiori, tutti sono scomparsi, tranne la medaglia del Ferraris sotto il soffitto in capo allo scalone.

Dei primi ad onorare di lor visita quelle sale, in cui splendeva tanta superba adunazione di bellezza, fu il fratello Francesco, per i suoi meriti e per la sua cultura [1] creato il 14 Febbraio 1785 Cardinale da Pio VI [2], che l'anno seguente si trattenne dal luglio all'ottobre nella città nativa [3]. E, ospiti graditi, furono pure in quegli anni a visitar la galleria Mons. Dugnani, Nunzio pontificio in Francia [4], l'architetto Turbini bresciano [5], l'abate Bianconi [6], il padre Della Valle e l'abate Lanzi, lo storico della pittura italiana. Quest'ultimo era stato presentato al Carrara dall'architetto ab. Carlo Bianconi, con viva preghiera di aiutarlo nel suo intento « d'illustrare la storia degli artefici del disegno » [7]

---

1 Promosse diverse edizioni librarie (*Sulla educazione* di Silvio Antoniano, Cardinale — Il *Galateo de' Medici* di Giuseppe Pasta, bergamasco etc.); come erudito ed archeologo raccolse larghe lodi in Roma e tra le sue scoperte archeologiche va ricordata quella del bronzo etrusco rappresentante un fanciullo, da lui donato al papa Clemente XIV che ne ornò il Museo Vaticano (cfr. IOANNIS BAPTISTAE PASSERI *Pisaur. Nob. Eugubini. De pueri etrusci aheneo simulacro a Clemente XIV P. O. M. in Museum Vaticanum inlato. Roma 1771. Ex typographio Palladis.* — La dissertazione del Passeri è rivolta a Mons. Carrara). Altre sue pubblicazioni sono: *De apostolica Sancti Petri cathedra oratio habita in sacrosancta Princip. Apost. Basilica ad Sanctissimum D. N. Benedictum XIV P. M. a Comite Francisco Carrara patricio bergomensi.* Roma, Pagliarini, 1769. — *La caduta del Velino nella Nera, presentata a N. S. Pio VI da Francesco Carrara, segretario del Concilio.* Roma, Casaletti, 1779.

2 *Epist. Carr.*, III, lett. 71-84. Bergamo celebrò l'elevazione alla Sacra Porpora del conte Francesco Carrara con feste, luminarie, accademie. Di queste se ne tennero due: una presso il *Capitano Grande* della Città, l'altra presso Mons. Vescovo. Fra le pubblicazioni d'occasione per il fausto avvenimento ricordo: *Oratio in laudem Em.mi et Rev.mi Dom. Cardinalis Franc. Carrara habita in Academia Excitatorum Sancti Augustini Coram Excell. ac Rev.mo Domino Ioanne Paulo Dolfino Episcopo a P. M. Thoma Rivellino Ordinis Carmelit. quarto Kalendas Juni. Anno 1785.* (**B A C**, Cart. XXIV, fasc. 3). — *Cantata per la promozione alla Sacra Porpora di S. Em. il Cardinale Francesco Carrara.* Bergamo, Francesco Locatelli, 1785. — *Per la cantata composta da Sua Ecc. Rev. Mons. Giampaolo Dolfin, Vescovo di Bergamo, Conte etc. nel festeggiare con solenne Accademia la promozione alla Sacra Porpora di S. Em. il Cardinale Francesco Carrara.* Sonetto. Bergamo, F. Locatelli, 1785. — *Altri componimenti encomiastici in lode del Card. Carrara* (**B A C**, Cart. XXIV, fasc. 5). Il secondo è un madrigale del prevosto don Gavazzoli che gli offerse in dono alcuni suoi panegirici, quando il Cardinale entrò in sua casa prima di celebrare nella chiesa di S. Alessandro.

3 *Epist. Carrara*, III, lett. 91-93. La città approfittò della sua venuta a Bergamo per farne eseguire il ritratto (non sappiamo da chi) che non piacque al fratello Giacomo; onde il Cardinale a Roma ne ordinò un altro al Dallera pittore bergamasco da lui protetto, offerto in dono alla Città e assai gradito. Si trova ora lungo lo scalone d'accesso in Municipio.

4 *Epist. Carrara*, III, lett. 86 (27 Agosto 1785).

5 **B A C**, Cart. V, fasc. 14 (lettere 3).

6 Ibidem, Cart. IX, fasc. 12 (lettere 12).

7 Ibidem (lettera 3, 10 Ottobre 1792).

e il Conte non aveva mancato di usargli tutte le cortesie possibili, ma insieme aveva avuto modo di formarsi sulla competenza di lui come critico d'arte un giudizio che senza ambagi manifestava all'amico in questa lettera dalla quale balza vivo il carattere schietto del nostro bergamasco:

« (*Minuta*). A tenore de' pregiatissimi cenni di V. S. Ill.ma mi sono fatto premura di servire il meritevolmente gentilissimo Sig. Ab. Lanzi nella miglior maniera che all'età mia è permessa. Sin che è dimorato qui per Lui la Galleria è sempre stata aperta onde potesse con tutto suo comodo esaminare ciò che più gli fosse aggradito et alcuna volta mi sono portato nella stessa in persona per servirlo e per apprender dalle sue cognizioni. Ma a dir vero oltre l'essere corto di vista quasi nulla conosce di autori tolto che della Scuola Romana-Fiorentina della quale intendo che abbia scritto, e che faccia questo viaggietto per scrivere ancora della Lombarda e Veneziana. Confesso la verità che io non so come uno possa scrivere sensatamente e caratterizzare le scuole dando le precise differenze dall'una all' altra quando non sia in possesso del carattere de' principali autori delle medesime, se non col copiare e riferirne quanto è stato scritto dalli altri. Lo stesso credo averà rilevato V. S. Ill.ma più di me, essendo Ella in tali cognizioni versatissimo. Simile al Sig. Abate Lanzi si è il Padre Della Valle Francescano che visitò la mia galleria l'anno scorso, il quale ha pure pubblicato due o tre volumi in proposito di pittura, e specialmente intorno alli autori Senesi, tutto che quasi niun autore conoscesse, tutto che de' più rinomati e famosi. A dir vero gli scritti di tali autori io nulla li reputo, e resto anzi sorpreso che abbiano coraggio di scrivere, non essendo in caso come dice il proverbio milanese che di copiare dalla carta e mettere in pagine. A V. S. Ill.ma come buon padrone et amico ho scritto con libertà questi miei sentimenti in piena confidenza il che non farei con altri. Egli è partito per Brescia il 20 corrente (*Ottobre 1792*). Ogni qual volta mi onorerà di qualche pregiatissimo comando, lo riputerò un favore per sempre più darle a conoscere quanto umilmente inchinandola mi preggi di essere col più profondo rispetto di V. S. Ill.ma » [1].

Dell'amicizia confidenziale coll'ab. Bianconi il Carrara si valse poco appresso quando, ordinata oramai completamente la Galleria, volle che insieme cominciasse a funzionare anche la Scuola di disegno e di pittura che ne doveva essere secondo la sua intenzione il natural complemento. Nel 1793 dopo lunghe trattative

[1] Ibidem (lettera 12 bis).

il Conte aveva creduto assicurata alla Scuola la direzione intelligente ed attiva del pittore piacentino Antonio Bresciani che, offeso da alcuni torti ricevuti alla Corte di Parma, colla quale aveva rapporti per lavori alla villa di Colorno e come insegnante all'Accademia di Belle Arti, si era rivolto al Carrara proferendosi pronto ad assumere la direzione della Scuola che questi stava per aprire. Ma il risentimento di quel pittore verso i suoi Duchi fu passeggero e presto, sbollita ogni ira e rancore, s' affrettò a ritirare la proposta fatta al patrizio bergamasco in un momento di sdegno [1]. Pensò questi allora per consiglio del Bresciani stesso di rivolgersi al suo coadiutore nella direzione dell'Accademia parmense, il pittore Angelo Dal Verme di Borgo S. Donnino; ma sopra tutto per ragione dell' onorario non gli riuscì di mettersi d'accordo con lui [2]. Diede pertanto incarico al Bianconi di sentire se il pittore milanese Dionigi Sadis fosse disposto di venire a Bergamo come maestro e direttore della Scuola e di concordare con lui il contratto relativo; e il Sadis trovando preferibile per la sua salute alquanto sofferente l'insegnamento scolastico al lavoro faticoso sulle impalcature finì per accettare e iniziò il corso nel Novembre 1794 [3].

---

[1] **BAC**, Cart. III, fasc. 24. Le 19 lettere di questo pittore al Carrara (1783-94) contengono anche curiose notizie e particolari sopra opere da lui eseguite a fresco nella Villa Ducale di Colorno 1788-90. Il Conte lo sollecitava a recarsi da lui a Bergamo per vedere la sua raccolta; ma egli ne era impedito dal lavoro.

[2] Ibid., Cart. IV, fasc. 3 (13 Gennaio 1794). Il Dal Verme, che per 9 anni sotto la direzione del Bresciani, aveva insegnato disegno e pittura, alla richiesta del Carrara risponde che « accondiscenderebbe di buon grado, ma l'unico ostacolo è il tenue onorario, tenendo calcolo della perdita delle commissioni in paese domiciliare. Se il Carrara darà un onesto onorario accetterà ».

[3] **BAC**, Cart. IX, fasc. 12, lett. 7-10. Alla 10 è unita la seguente minuta del contratto concluso col Sadis di mano del Carrara: « A dì 25 Agosto 1794. Bergamo. Con la presente scrittura quale le parti vogliono che vaglia come un pubblico istrumento si dichiara qualmente il Sig. Dionigi Sadis pittore milanese si obbliga con il Sig. Conte Giacomo Carrara per un anno di portarsi a Bergamo a presiedere alla scuola di dieci o dodici poveri figlioli e quelli istruirli nel disegno, al qual effetto sopraintenderà ancora all'Accademia del Nudo che si farà di notte per tre mesi (quale principierà alli 15 Novembre e terminerà alli 15 di Febraro) quale scuola principierà li 15 del venturo Novembre e terminerà li 15 d'Agosto rimanendo dalli 15 d'Agosto alli 15 di Novembre tanto il Maestro che li scolari in piena libertà, ed il sud.° Sig. Carrara per tale sua assistenza oltre l'abitazione o sia Casa aderente alla Galleria et alcuni grossi mobili notati nelle lettere del Sig. Carrara scritte all' Ill. Sig. Carlo Bianconi e dal medesimo date al Sig. Dionigi Sadis che le tiene presso di sè, de quali mobili sarà fatto inventario, si obbliga di pagargli per suo onorario di un anno scudi cento di lire

Ma l'anno seguente, non potendo egli continuare a far scuola pei lavori in cui si trovava impegnato, fu provvisoriamente sostituito da Pietro Roncali [1] che copriva ancora quel posto quando venne a mancare il fondatore dell'Accademia [2]. Questi con suo testamento del 24 Settembre 1795 aveva istituito « *erede universale d'ogni suo avere di stabili, mobili, danari ed ogni altra cosa, siccome de' crediti, raggioni ed azioni di qualunque sorta, niente eccettuato, la Galleria con la Scuola di disegno da lui eretta in Borgo S. Tommaso* » [3].

Sono note le vicende della Scuola di pittura dopo la morte del Carrara [4]; non così invece si conoscono le sfortune successive di tutto il patrimonio artistico che con atto di illuminata liberalità egli aveva lasciato in dono alla città sua. Un catalogo manoscritto, compilato dal restauratore Bartolomeo Borsetti l'anno stesso della morte del Conte, ci dà una descrizione così minuta di tutti i quadri della Galleria che io ho creduto utile pubblicarlo per intero in appendice.

Secondo quel documento la raccolta Carrara nell'anno 1796 accoglieva *1236 quadri d'autori noti, 194 d'ignoto pennello e un altro centinaio senza particolare descrizione:* in tutto più di mille e cinquecento dipinti, non tenendo conto delle copie e dei bozzetti di poco o niun valore. A questo numero già così ragguardevole se ne aggiunsero presto altri 240 che la Nobile Commissaria dell'Accademia acquistò nel 1804 dall'avv. nob. Salvatore Orsetti di Venezia mediante contratto vitalizio pel quale

7 moneta corrente di Bergamo, e di più scudi 12 simili a titolo di regalo, che in tutto fanno scudi centododici pagabili metà a 15 di Maggio e l'altra metà a 15 di Novembre, e non piacendo ad alcuna delle parti di continuare tale contratto oltre il detto anno dovere dare il cognito o sia preavviso di non voler più oltre continuare al più tardi li 15 di Maggio e non dando il preavviso in tale tempo s'intenda continuare per un altro anno e così successivamente con li stessi patti, modi, obblighi e condizioni sino a che non sia dato il d.° preavviso ». Del Sadis vedi pure le tre lettere in **BAC**, Cart. V, fasc. 9 (colla prima annunzia al Carrara di iniziare il corso alla metà di Novembre 1794).

[1] **BAC**, Cart. XX, fasc. 10.

[2] Il Carrara venne a morte mentre stava trattando col pittore bresciano Manfredini, quale direttore della Scuola (**BAC**, Cart. IX, fasc. 30 e Cart. IV, fasc. 18).

[3] *Arch. Acc. Carrara,* Fald. XIV (Normali: Testamento Carrara).

[4] A. Pinetti, *Vicende e glorie dell'Acc. Carrara*, op. cit., pag. 13-40.

essa si obbligava di versargli annualmente lire venete 7440 [1]. Orbene di questo ingente patrimonio oggi non ci resta che una quarta parte circa e precisamente 440 numeri, di cui 198 sono nelle sale superiori ordinate nel 1912 da Corrado Ricci e 242 nei locali a pianterreno e nei magazzini [2]. Dove e come andò disperso tutto il rimanente?

Già altrove ho esposto [3], ma giova qui ripeterlo, come il giorno in cui la Nobile Commissaria, indulgendo al nuovo gusto dominante, si determinò a fare una così detta epurazione dei numerosissimi quadri da essa posseduti, si riusciva ad una scandalosa dilapidazione del patrimonio artistico lasciato dal fondatore, la quale, pur concedendo tutte le attenuanti, oggi noi dobbiamo altamente deplorare. Nei primi decenni dell'Ottocento, quando il freddo odio accademico contro la fantasiosa pittura del Sei e Settecento infuriò per tutta Italia condannando all'ostracismo opere

---

1 *Archivio dell'Acc. Carrara*, Gall. Titol. IV, Sud. 3. *Acquisto della Galleria Orsetti di Venezia.* Vi è unito anche il relativo catalogo a stampa. Provenienti da questo acquisto sono, secondo il *Catalogo 1912*, i seguenti numeri: **64** (*Moroni* (*Scuola del*): Ritratto di vecchio seduto con due fanciulli); **105** (*Gerol. da Santacroce:* Una Santa Martire); **107** (*id.:* S. Martino); **132** (*Franc. di Simone da Santacroce:* Trasfigurazione di N. S.); **152** (*Mansueti:* S. Girolamo); **201** (*Morone Fr.:* Madonna col Bambino e Santi); **359** (*L. Giordano:* Gesù coronato di spine); **402** (*Bonifacio de' Pitati:* Il Redentore); **406** (*Rocco Marconi:* Ecce Homo); **409** (*Scuola del Palma Vecchio:* Madonna con bambino e santi); **423-28-30-35** (*A. Varotari:* Tre baccanali, copie di Tiziano, e Il trionfo di Venere, originale). La *Consistenza patrimoniale in dipinti della Commissaria Carrara agli 11 Giugno 1804*, dopo cioè che il conte Carlo Marenzi ebbe nel Maggio ritirato e spedito da Venezia la raccolta Orsetti, era secondo una nota che ci rimane (**BAC**, E, lin. 1, n. 7, fasc. 1) di:

N. 1010 quadri in sorte dipinti con telaro
» 500 detti dipinti sopra marmo semplici
» 75 detti con cornici ed ornamenti di metallo: oltre alcuni modelli, disegni, sbozzi originali, stampe e libri dell'arte pittorica, non che una collezione di farfalle, scarabei, etc.

2 Secondo l'ordinamento del Ricci l'*Elenco dei quadri dell'Acc. Carrara* (Bergamo, Ist. It. Arti Grafiche, 1912) comprende n. 687 opere che per la loro provenienza vanno così ripartite: 1. Raccolta originaria Carrara n. 184; Raccolta Orsetti n. 14 - totale 198; 2. Quadri di proprietà Comunale (Raccolta Lochis e altri lasciti o depositi comunali diversi) n. 229; 3. Acquisti fatti dalla nob. Commissaria successivamente al 1835, doni, lasciti e depositi vari all'Accademia Carrara: n. 151; 4. Raccolta Morelli: n. 109. — Se a questi 687 quadri collocati nelle sale superiori si aggiungono gli altri 382 sparsi a pianterreno e nei magazzeni (di cui 242 della raccolta originaria Carrara, 13 della Morelli, alcuni pochi della Lochis, ed altri del lascito Pelliciolli etc.) si hanno i 1069 numeri registrati oggi nell'inventario generale.

3 A. Pinetti, *Noterelle Ghislandiane* (op. cit., pag. 26-29).

di maestri che la critica moderna ha rivelato nel loro giusto valore, anche a Bergamo la Commissaria Carrara era venuta mano mano relegando in soffitta, in attesa che passassero nelle mani dei rigattieri e più tardi degli incettatori, moltissimi quadri di quei due secoli. Poi nel 1834, allorchè il Commissario Carlo Marenzi propose una nuova sistemazione della Galleria con criteri corrispondenti agli ideali artistici del tempo [1], il sacrificio di quelle opere fu definitivo.

Il Consiglio della Commissaria, approvata la proposta sistemazione, ne incaricò della esecuzione due suoi membri, i conti Guglielmo Lochis e Carlo Marenzi che, unitamente ad un artista di speciale fiducia, dovevano « presiedere alla separazione dei quadri per la demarcazione di quelli da trattenersi nella Galleria e di quelli da alienarsi, colla determinazione quanto a questi ultimi del valore, e per la nomina del restauratore di quelli prescelti » [2].

Per una prima classificazione dei quadri i due Commissari si valsero dell'opera del prof. Ignazio Fumagalli, segretario dell'I. R. Accademia di belle arti in Milano; poi il loro giudizio di scelta, senza che essi più intervenissero, fu riveduto e confermato da altri due Commissari, i conti Pietro Moroni e Giampietro Maffeis, assistiti dai professori Diotti, Fumagalli e Ronzoni. Una volta definitivamente decisa la sorte di tante opere, ne fu con pubblico bando del 24 Maggio 1835 indetta la vendita e l'asta ebbe luogo il 30 Giugno e nei giorni susseguenti. Dagli *Atti relativi all'incanto dei quadri venduti l'anno 1835* [3] rilevasi come, compresi i bozzetti e molta roba di scarto, si vendettero 2182 pezzi che posti all'asta per l'importo complessivo di Lire austriache 3089 (L. 1.41 di media per pezzo) furono venduti per L. 5532.50 (L. 2.40 l'uno). I diversi documenti di quell'incanto ci conservano le indicazioni del numero dei lotti, della loro costituzione, delle persone a cui furoni ceduti, ed altri particolari che parmi opportuno riassumere e riunire in questa tavola sinottica:

---

[1] Cfr. il mio opuscolo sopra citato a pag. 27.

[2] *Arch. Acc. Carrara:* Ms. Protocolli di Sedute Consigliari 1827-1844 — Delib. 28 Aprile 1834.

[3] *Arch. Acc. Carrara* (IV, Galleria Sud, n. 5).

Numero progressivo	N. dei pezzi componenti il lotto	Indicazioni sui quadri di ogni lotto più meritevoli di rilievo	Nome dei singoli deliberatari d'ogni lotto	Prezzo di base per l'asta	Prezzo di aggiudicazione
				Lire	Lire
1	30	Un' incoronazione di M. V. di *Scuola Cremonese*. - Un paesetto. - Il resto scarti.	Giovanni Mora.	33	36.50
2	28	Un Zuccarelli stimato L. 30. - Un Ceresa, un Bassano. - Il resto scarti.	Aurelio Carrara.	61	70.00
3	30	Quattro paesetti dello Zais. - Un S. Giovannino, copia dal Luino. - Il resto scarti.	Sig. Azzoni, Segretario dell'Acc. Carrara.	30	41.75
4	30	Due ritratti, uno di Vandich. - Un paese fiammingo ed altro del Bassano. - Altri due paesi e quattro accademie. - Gli altri scarti.	Sig. Bonfanti.	74	80.00
5	30	Nulla di buono. Passabili un ritratto di scuola del Moroni, una copia del Civetta e un *Canonico* del Frate (di Galgario).	Cav. Carlo Vastalli.	49	36.50
6	30	Tre donne carianesche, due Frati (di Galgario), un paesetto. - Il resto guasto.	Conte Guglielmo Lochis.	50	102.50
7	29	Un bel Zuccarellino e nulla più.	Giuseppe Dehe.	52	57.50
8	30	Quattro Zais, un Carpioni, una copia del Lotto ed una del Francia.	Sig. Guala, foderatore.	36	36.50
9	30	Un Tavella ed un ritratto moronesco. Altro di buono nulla.	Cav. Carlo Vastalli.	56	107.00
10	30	Nulla di rimarchevole. Buoni un Bombelli, un Frate (di Galgario) e due Zais.	Don Gius. Carrara, Cappellano in B. S. Caterina.	53	51.00
11	30	Oltre venti scarti; di buono un Santo del Frate (di Galgario), una copia del Bassano, due paesi di Marco Ricci ed un primitivo.	Sig. Mazzoleni, libraio.	46	66.00
12	30	Due ritratti del Bassano, due Crivelli (uccellami), un Lotto di Baviera e un ritratto del	Conte Guglielmo Lochis suddetto.	61	85.00

Numero progressivo	N. dei pezzi componenti il lotto	Indicazioni sui quadri di ogni lotto più meritevoli di rilievo	Nome dei singoli deliberatari di ogni lotto	Prezzo di base per l'asta	Prezzo di aggiudicazione
		Frate (di Galgario) bello e conservato. - Il resto scarti.		Lire	Lire
13	30	Tre paesetti di merito, due Ciro Ferri, un chiaroscuro del Piazzetta.	Luigi Guala foderatore.	56	60.00
14	30	Tutti scarti, meno un ritrattino del Moroni guasto, e una battaglia che par del Borgognone guasta.	Cav. Carlo Vastalli.	46	71.00
15	30	Un Zais, un bel Frate (di Galgario) e tre quadretti sul rame di qualche merito.	Sig. Manfredini.	45	46.00
16	30	Un bel Duranti (volatili) ed una sacra famiglia di qualche merito.	Aurelio Carrara.	55	56.00
17	30	Una Samaritana del Zucco, un Mantegnesco e due ritratti passabili.	Prospero Mazzoleni.	70	70.50
18	30	Un ritratto del Moroni guastissimo, una copia del Moretto, uno della Scuola del Palma ed un bel Luca Carlevais.	Giuseppe Dehe.	52	71.50
19	30	Un ritratto di guerriero moronesco, un Senatore ed una donna di Vandich assai guasti, due pale d'altare del Talpino passabili.	M.se Febo Terzi.	109	300.00
20	30	Un Tavella, due Frati (di Galgario) due buoni paesi e qualche quadro discreto.	Giuseppe Agazzi.	71	75.50
21	30	Un panello del Grifoni, la risurrezione di Lazzaro e l'assalto dei ladri (*Magnasco ?*) meritano qualche riflesso.	Aurelio Carrara.	68	111.00
22	30	Il ritratto in tavola è l'unico quadro di qualche riguardo.	Don Giovanni Ravasio.	61	280.00
23	30	Una Madonna della maniera del del Lotto, un paese alla ma-	Idem.	51	156.00

Numero progressivo	N. dei pezzi componenti il lotto	Indicazioni sui quadri di ogni lotto più meritevoli di rilievo	Nome dei singoli deliberatari di ogni lotto	Prezzo di base per l'asta	Prezzo di aggiudicazione
		niera del Berghem, due del Planca e nulla più.		Lire	Lire
24	30	Un Duranti. Nel resto nulla di rimarchevole.	Angelo Colleoni (*pel Sig. Conte G. Lochis*).	24	30.50
25	30	Nulla di rimarchevole	Luigi Guala.	29	29.50
26	30	Come sopra.	Sig. Arrigoni speziale (*pel C.te G. Lochis*).	39	81.50
27	30	Come sopra.	Cav. Carlo Vastalli.	28	30.50
28	29	Due Paoleschi, un Panfilo, un bassanesco.	Sig. Bosotti di Milano.	25	41.00
29	30	Nulla di rimarchevole.	Luigi Gualla.	27	27.50
30	30	Idem.	Sig. Manfredini.	36	37.00
31	30	Un ritratto del Moroni irreparabilmente guasto.	Luigi Gualla.	30	31.50
32	30	Nulla di rimarchevole.	Aless. Agazzi.	25	30.50
33	30	Un Carlevaris.	Prosp. Mazzoleni.	37	47.00
34	30	Nulla di rimarchevole, tranne un Bassanesco.	Don Giov. Battista Ravasio.	37	113.50
35	30	Una battaglia del Simonini.	Carlo Moroni.	25	42.50
36	30	Nulla di rimarchevole.	Domenico Botta.	32	75.00
37	30	Un antico del Santacroce, due Zais, due Parazzoli.	Prosp. Arrigoni (*pel C.te Lochis*).	30	50.50
38	30	Due battaglie del Simonini.	Aless. Riccardi.	52	57.00
39	30	Un Bassano.	Don Giuseppe Carrara.	50	57.00
40	30	Un Longhi, uno Zuccarelli, due paesi del Carlevaris.	Giov. Battista Masi.	37	67.00
41	30	Un Lisandrino (*Magnasco*), un paese di Both.	Conte Pietro Moroni.	41	99.00

Numero progressivo	N. dei pezzi componenti il lotto	Indicazioni sui quadri di ogni lotto più meritevoli di rilievo	Nome dei singoli deliberatari di ogni lotto	Prezzo di base per l'asta	Prezzo di aggiudicazione
				Lire	Lire
42	30	Un Palma giovine, due primitivi.	Sig. Zuccari, Direttore d. Poste.	21	28.50
43	30	Nulla di rimarchevole.	Aless. Riccardi.	20	43.00
44	30	Due Frati di Galgario.	Conte G. Lochis.	30	30.00
45	30	Una battaglia della maniera del Borgognone, un Crivelli.	Giuseppe Dehe.	24	32.00
46	30	Nulla di rimarchevole.	Rag. P. Ronzoni.	41	31.00
47	30	Due Prete Evaristo: uno originale, altro copia; due Ciro Ferri; un ritratto di senatore veneto.	Giuseppe Agazzi.	43	45.00
48	29	Due Santi antichi, un Prete Evaristo ed un ritratto moronesco assai sofferto.	Sig. Mora doratore.	40	34.00
49	29	Due Calegarini.	Gius. Peverelli.	25	81.50
50	29	Un antico e una copia del Lotto.	Prosp. Mazzoleni.	35	36.00
51	29	Un Tavella e un Piazzetta.	Giuseppe Dehe.	25	28.00
52	29	Un Lisandrino (*Magnasco*), un preteso Previtali, due sul marmo di Pietro Vecchia.	Giuseppe Dehe.	30	51.00
53	29	Quattro Zais, tre ritratti di cui uno del Frate (di Galgario), un Dosso (il Paradiso).	Prosp. Mazzoleni.	33	33.50
54	29	Nulla di rimarchevole.	Idem.	32	32.00
55	29	Due ritratti, altro dei quali del Frate (di Galgario); bello il Bassano e il quadro veneto.	Carlo Moroni (*pel C.te Lochis*).	60	61.50
56	30	Nulla di rimarco meno il ritratto già ritenuto del Moroni.	Prosp. Mazzoleni.	43	101.00
57	30	Belli i due Frati (di Galgario) ed altro ritratto di Ceresa.	Conte Guglielmo Lochis.	41	46.00
58	30	Degni di rimarco la Susanna e il Leonardesco.	Don Giovanni Ravasio.	70	261.00

Numero progressivo	N. dei pezzi componenti il lotto	Indicazioni sui quadri di ogni lotto più meritevoli di rilievo	Nome dei singoli deliberatari d'ogni lotto	Prezzo di base per l'asta	Prezzo di aggiudicazione
				Lire	Lire
59	30	Un Carpioni, una Madonna col nome di Giambellino.	Sig. Enrico Scuri.	58	96.00
60	30	Due Bassano, un Tavella.	Prosp. Mazzoleni.	46	46.00
61	30	Quattro ritratti, di cui un Ceresa ed uno del Frate. Un Talpino guastissimo.	Giuseppe Agazzi.	34	34.00
62	30	Uno studio del Tempesta, un Prete Evaristo, un Putto ed una Nascita fiamminga.	Don Giovanni Ravasio.	40	40.00
63	30	Un ritratto moronesco guastissimo.	M.se Febo Terzi.	39	88.00
64	30	Bello un Bassano; gli altri scarti.	Gius. Manzoni.	48	48.00
65	30	Un ritratto giambellinesco immensamente guasto e due Bassani.	Giuseppe Dehe.	34	34.00
66	30	Un Bassano mediocre.	Gius. Locatelli.	44	110.00
67	30	Una *Fuga in Egitto* di Giacomo Bassano, bella abbenchè guasta. Una Madonna detta del Previtali.	Don Giovanni Ravasio.	38	266.00
68	30	Nulla di rimarchevole.	F.lli Tiraboschi.	29	
69	30	Un Sebastiano Ricci.	Sig. Bonfanti.	40	
70	30	Un Luca Mombelli.	Gius. Locatelli	36	
71	30	Un Prete Genovese.	Luigi Gualla.	32	
72	30	Due Liberi.	Conte G. Lochis.	39	
73	30	Nulla di rimarchevole.	M.se Febo Terzi.	31	34.00

Da questa tabella che riepiloga sommariamente tutti i documenti relativi alla vendita del 1835, si vede chiaro come contro le opere del Sei e del Settecento che alcuni anni prima trionfavano ancora in tutto il loro fervido spirito nelle sale della Carrara fra mezzo alle serene opere classiche, si sfogasse la furia degli iconoclasti del neo-accademismo. Insieme ai quadri vagamente

classificati per Leonardeschi, Mantegneschi, Moroniani o Bassaneschi; insieme ad alcuni primitivi bergamaschi, ad un Santacroce, a due Previtali, a diversi ritratti del Moroni, ad un presunto Giambellino, a copie dal Lotto, dal Francia, dal Luini e da Tiziano; insieme a vari Ceresa e Talpino, a un Luca Mombelli e ad un Dosso Dossi furono quanto ai pittori dei secoli XVII e XVIII sacrificati due Carpioni, quattro Ciro Ferri, due Liberi, un Bombelli, uno Strozzi (Prete genovese), un Panfilo, una battaglia del Borgognone e quattro del Simonini, tre uccellami del Crivelli milanese e due del cav. Duranti bresciano, diversi Magnasco, un Sebastiano Ricci, non pochi Piazzetta, un Longhi, quattro Baschenis e quattordici Galgario e, tra i paesaggi, tre dello Zuccarelli, due di Marco Ricci, uno del Tempesta, quattro del Tavella, tre di Luca Carlevaris, tredici dello Zais.

Che se poi colla guida del *Catalogo del 1796* — il quale per questo appunto ci sembra documento assai importante potendone venir luce sulla sorte corsa da certi quadri — procedendo per esclusioni e confronti ci facciamo ad indagare che valore potessero avere e quali artisti rappresentasse quel numero stragrande di scarti di cui ogni lotto dell' asta ne accoglieva almeno una ventina, risulterà da questa indagine che artisti del Sei e Settecento, quali ad esempio il Fialetti, il Tassone, il Langetti, il Polazzi, il Cav. Celesti, il Pittoni e via via una serie mai più finita di pittori tutti più volte rappresentati nelle raccolte del Carrara come ci mostra l'elenco originario delle sue gallerie, furono pur troppo con quella disastrosa vendita sottratti al nostro studio e al nostro godimento. Oggi in cui il giudizio su un'opera d'arte non è più soggetto alle restrizioni e ai preconcetti d'un tempo, oggi in cui volgiamo la stessa amorosa attenzione ad un primitivo come ad un barocco, ad un maestro del Rinascimento come ad uno del Settecento, e che le nostre esperienze, i nostri occhi, il nostro gusto si sono tanto raffinati da poter distinguere e identificare artisti prima insieme confusi e soprattutto riapprezzarli e goderli, oggi siamo in grado di meglio comprendere quale grave danno per la conoscenza e il godimento dell'arte dei secoli XVII e XVIII sia derivata dalla inconsulta alienazione del 1835.

Un crimine artistico simile oggi non sarebbe più possibile.

Un senso più profondo delle responsabilità in chi presiede alle pubbliche istituzioni quale interprete della collettività, un più diffuso e giudizioso gusto artistico, la tutela della Soprintendenza regionale alle gallerie d'arte impedirebbero certamente il verificarsi di tale nefasto. Ma un pericolo vi sarà pur sempre, se non per l'alienazione, certo per l'esilio e l'abbandono di molte opere d'arte, se la nostra Accademia dovrà continuare a sostenere, come fin qui ha sostenuto, una lotta diuturna contro un nemico invincibile: lo spazio. Nelle poche sale della Carrara di anno in anno le opere si accumulano e si sovrappongono e ogni nuovo quadro che viene ad arricchire la raccolta richiede il sacrificio di almeno un'altra opera di uguali dimensioni da relegarsi nei magazzeni che restano così ingombri di tavole e di tele non indegne dell'ammirazione del pubblico. Sempre più si fa perciò sentire la necessità di un ampliamento delle gallerie dell'Accademia, di modo che vi si possa dare un collocamento onorevole alle opere di fra Ghislandi, e disporre secondo che si conviene il nuovo munifico lascito del conte Giovanni Marenzi, ed allargare in altre sale opere che oggi rimangono pigiate o condannate ad un'ombra in cui non possono rivelare intero il loro spirito di bellezza. Ma la Nobile Commissaria non può per questo che contare sull'aiuto della cittadinanza, poichè i mezzi che quella ha a disposizione già a stento riescono a mantenere in funzione la Galleria e la Scuola così come sono oggi, e non come si vorrebbero in avvenire. Si proponga pertanto la cittadinanza la soluzione che io direi imperiosa di questo problema, quale è richiesto dal decoro e dalla dignità dell'arte e dalla secolare tradizione di casa nostra.

APPENDICE

CATALOGO 1796 DELLA GALLERIA DEL CONTE GIACOMO CARRARA.

Foglio 1.

1796.

Catalogo | delli Quadri esistenti | nella Galleria del Nobile | Signor Conte | Giacomo Carrara | Posta nel Borgo S. Tomaso | dove in questo volume | vedrassi chiaramente segnata | la distribuzione delli detti quadri | ogni numero sarà fatta la relazione del soggetto che | ciascheduno quadro rappresenterà | il nome delli autori di ciò diffusamente il lettore potrà | sapere da una dichiarazione che lo | scrittore mostrarà a lettori | con quale autorità e fondamenti | dichiarara li già | detti autori.

Foglio 2.

Essendo stato a me concesso l'onorevole incarico di formare il catalogo di tutti i quadri esistenti nella celebre Galleria Carrara e dovendo perciò io esporre per quanto è possibile il nome degli autori de quadri medesimi, impeg(n)iato mi trovo a manifestare pur anco da qual fonte io tratto m'abbia quanto sarò per dire modestamente.

La sorte io [1] ebbi di servire per diciasette anni in qualità di ristauratore di quadri il Nob. Cavagliere Conte Giacomo Carrara, il di cui nome avrà sempre a ricordare questa città con trasporto e riconoscenza. Il campo quindi ebb'io di tutte aver fra le mani le innumerevoli pitture, che raccolte aveva, e di conoscere ancora di tutte, oso dire, la forza e la bellezza, avendo per guida lo stesso intendentissimo Cavaglier Carrara. Portato egli per natura all'arte nostra dissegnò in Verona, in Venezia, in Bologna [2], e pieno d'ingegno com'era, facilmente apprese sotto abili professori a distinguere i vari Pezzi di pittura, et a riscontrarne i tratti e le maniere, nel che poi una continua pratica il rese direi perfetto, avendo egli da ventidue anni sino agli ottanta per genio e nobile trattenimento atteso a rac-

---

1 Compilatore di questo *Catalogo 1796* fu, come ho dimostrato altrove (cfr. A. Pinetti, *Noterelle Ghislandiane* in *Boll. Civ. Biblioteca,* 1911, fasc. 3, pag. 11) il pittore Bartolomeo Borsetti, restauratore di quadri al servizio del conte Giacomo Carrara.

2 Fra i manoscritti che si conservano nella Biblioteca dell'Accademia Carrara v'ha un album di schizzi a penna (Cartella V, fasc. 16) eseguiti dal conte Giacomo nelle sue visite ai Musei e Gallerie di Roma.

corre il bello de' più rari pennelli coll'idea benefica, e generosa di aprire in Patria una cospicua galleria. A questo fine visitò le più insigni Gallerie d'Italia, e longo tempo trattennesi in Roma non mai sazio d'osservare i preziosi monumenti di pittura, dei quali a dovizia è ricolma quella augusta metropoli dell'universo. Qui il conte Carrara contrasse amicizia con celebri Professori di quel tempo, e quantunque la di lui nascita, e la circostanza d'avere in Roma un fratello di sommo merito, che fu poi per le sole sue virtù creato da Pio VI Cardinale di S. Chiesa, quantunque dissi in circostanze di simil fatta di nascita, di dovizie, e d'aderenze avesse potuto tra que' gran signori e Principi trovare in Roma oggetti d'attenzione, che più della pittura a primo aspetto il dilettassero; pure dal nobile suo genio diretto, a questa sola indirizzò le sue premure, e questa lo comprese per modo da scordarsi quasi di quant'altro presentar gli potea quella superba Capitale. Applicatosi per tal guisa in Roma e nelle altre celebri città d'Italia alla cognizione de' più bei tesori di pittura potè alla patria ritornare egli poi fornito d'altri lumi, e qui potè ancora pratico d'ogni sorta di bella maniera, che a dissegno e a colorito s'appartenga, dar mano all'opera grandiosa di esporre a questa colta città una Galleria così scelta e copiosa, che fosse nel suo genere il primo ornamento di Lombardia . . . .
. . . .
. . . . [1].

Foglio 3.

A. N.° 1.

SALA PRIMA D'INGRESSO.

(SCHIZZO DELLA PARETE) [2].

(Nel volto di questa sala vedesi figurati da Federico Ferraris l'anno 1786, Bartolomeo Colleoni, Gabriele Tadino ed altro militare, tutti di questa patria) [3].

---

[1] La fine della prefazione per sette od otto righe è illeggibile. L'umidità ha corroso e mutilato il manoscritto in tutte le pagine ai due spigoli a destra. Ciò dà ragione di tutte le altre lacune che, segnate con puntolini, s'incontreranno nella trascrizione del codice.

[2] Nel Ms. alla descrizione dei quadri d'ogni sala è premesso uno schizzo grafico acquarellato delle singole pareti, in cui è segnata la rispettiva collocazione di ciascuna opera e le sue dimensioni, secondo una scala che, pur non essendo scientificamente esatta, è di grande giovamento per la ricognizione dei dipinti.

[3] Sul pittore Federico Ferraris milanese e sugli affreschi da lui eseguiti nel palazzo della Galleria Carrara, vedi notizie e documenti da me pubblicati in *Vicende e glorie della scuola di pittura nell'Acc. Carrara*, Bergamo, 1912, pag. 31-33.

Foglio 4.

1. Madonna di Gio. Batta Piazeta [1].
2. Cena domini di Giacomo Basano.
3. Modello di Alessandro Majgnasco detto il Lesandrino Genovese [2].
4. Studio. Vedesi figurato un lupo dipinto da Gio. Benedetto Castiglioni genovese [3].
5. S. Gerolamo di Bartolomeo Schidoni; non da tutti è creduto tale, ma della scuola di questo grande maestro.
6. S. Carlo Borromeo di Carlo Ceresa Bergamasco [4].
7. S. Giov. Battista di Giacomo Palma il giovine.
8. Istoria di due figure di mano incognita. Scorgesi in questo la scuola di Pietro Vecchia.
9. S. Gregorio di Bartolomeo Schidoni; vedesi al numero cinque la dichiarazione di questo per esser simile.
10. Bacanale di Odovardo Fialetti Veronese.
11. Altro bacanale: è compagno al numero dieci.
12. Ritratto di donna di Pavolo Veronese [5].
13. Ritratto in tavola di Leandro Bassano di finissimo gusto.
14. Ritratto di buona scuola d'incognito autore.
15. Ritratto di Pietro Aretino di Tiziano.
16. Laura del Petrarca di Giorgione da Castelfranco.
17. Cristo con angioli della scuola de' Campi Cremonesi.
18. S. Antonio abbate tentato da molti spiriti, opera bellissima del Civetta [6].

---

[1] Di Giambattista Piazzetta questo catalogo registra dodici opere, tra madonne, chiaroscuri, figure e mezze figure. Ora non ne rimane a lui attribuita che una, e cioè l'autoritratto (tale almeno è l'indicazione che porta), contrassegnato nell' inventario generale dell'Accademia col N.° 746 (m. 0,57×0,42) e che trovasi in magazzino al N.° 932.

[2] Il conte Carrara, grandemente appassionato dello spiritoso e fantastico Magnasco — che una tradizione vuole soggiornasse a Bergamo dove, certo fino a pochi anni or sono, si vedevano opere sue dappertutto — valendosi dell' aiuto del pittore milanese Giuseppe Mazza, acquistò a più riprese molti quadri di quell'artista, tanto che in questo *Catalogo 1796* figurano quattordici opere sue. Neppur una però rimane ora nelle gallerie dell'Accademia; tutte andarono vendute e disperse in Bergamo nell'alienazione del 1835; onde fu facile al dott. Benno Geiger farne un'abbondante incetta fra noi nel 1913. A lui in quell'occasione io ebbi anche a comunicare i documenti relativi ai quadri del Magnasco posseduti dal conte Carrara, ch'egli pubblicò (B. Geiger, *A. Magnasco*, 1914, Berlin, Paul Cassirer, XXI-XXIV).

[3] Il N.° 247 del *Catalogo 1912* (*Presepio*) è il solo quadro del Castiglione che nella raccolta Carrara sopravanzi dei molti di lui qui descritti.

[4] Fu ritirato coll' ordinamento 1911 nel Magazzeno: porta il N.° 772 d'inventario generale.

[5] Oggi si vuole della *Maniera di P. Veronese* (vedi N.° 427 del *Catalogo 1912*).

[6] È il N.° 989 che coll' attribuzione generica di *Scuola fiamminga* si trova ora nel gabinetto a destra del salone a piano terreno (N.° 867 d'inventario generale m. 0,42×0,54).

19. Ritratto di S. . . . . . scipione gaetani . . . .
20. Cristo morto . . . . mano scorgesi . . . . da Cremona.
21. Fuga in Egitto di . . . . . .
22. Riposo in Egitto è . . . . in tavola di Bonifazio . . . . . . di Tiziano [1].
23. S. Tomaso d'Aquino dicesi . . . .

Foglio 5.

A. N.° 2.

SALA PRIMA D'INGRESSO.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 6.

24. Marina di Luca Carlevaris ditto Luca de ca Zanobrio [2].
25. Istoriato in tavola di Andrea Previtali bergamasco [3].
26. Pajesetto di Luca Carlevaris detto Lucca de ca Zanobrio. Vedesi in questo il suo nome nelle seguenti lettere *L. C.*
27. Istoriato col Cristo morto di Giacomo Robusti detto il Tintoretto.
28. Paese bellissimo di *Hernesto da iode* della scuola del Bergem fiammingo.
29. (*Idem*). Vedesi in questo il suo nome nelle seguenti lettere *H. D. I.*
30. Scuola di maniera tedesca d'incognito autore.
31. S. Cecilia del Paglia Bresciano.
32. S. Girolamo di Gerardo delle notti scolaro di Guercino da Cento.
33. Ritratto di Leonardo da Vinci in tavola, a piedi è scritto il nome di chi fu ritratto con le seguenti lettere *Gallino de rixis de etatis annorum 22 Die 2 Aprilis 1506* [4].
34. Ritratto di uomo dipinto da Giorgione di Castelfranco.
35. Cenacolo delli apostoli del Calegarino.
36. Ritratto dipinto da Bortolo Nazari . . . . viene figurato il ritratto

---

[1] Può forse corrispondere al N.° 981 nel Salone a pian terreno (859 d'inventario generale: m. 1.37×0,84) attribuito ora a *Scuola Veneta*.

[2] Di Luca Carlevaris, già rappresentato da parecchie opere nella Galleria Carrara del 1796, non ve ne rimane ora che una sola (*Sale del Museo Archeologico*, N.° 1046: m. 1,15×0,71; N.° 925 d'inventario generale).

[3] Due soli Previtali ha oggi l'Accademia Carrara provenienti dalla Galleria del conte Giacomo: di altri sei registrati in questo catalogo ignoro completamente la sorte. Due *presunti* Previtali trovo notati nell'*Elenco dei quadri alienati nel 1835* (Arch. Accademia Carrara, IX, Gall. Ind. N.° 5).

[4] Anche di questo ritratto cinquecentesco sempre importante, pur non volendolo considerare nè di Leonardo nè leonardesco, per il suo valore iconografico, non ci è riuscito di conoscere la fine.

del Nob. sig. Conte Giacomo Carrara padrone di questa insigne raccolta [1].

37. Testa di buona scuola d'incognito autore.
38. Ritratto di cappuccino dipinto da Antonio Cifrondi bergamasco.
39. Ritratto di pontefice dipinto da Lorenzo Lotto Bergamasco. Non da tutti è creduto talle, ma bensì della scuola di questo grande maestro.
40. Istoriato, ov'è figurato l'inferno, uno delli novissimi, opera di Monsiu de Bernardi francese [2] ed è quest' opera intagliata e nella raccolta delle stampe del Nob. sig. Conte Carrara si ritrova la detta stampa, ed è scritto il nome dell'autore.

BORTOLO NAZARI:
RITRATTO DEL CONTE G. CARRARA.
Nella sala delle adunanze della nob. Commissaria.

41. Architettura della scuola del Canaletto.
42. S. Giuseppe . . . . il vecchio.
43. Ritratto di uomo . . . Fra Vittore Gislandi bergamasco [3].
44. Testa dipinta . . . . .
45. Testa dipinta da . . . . Fra Vittore Gislandi Bergamasco.
46. Ritratto di pontefice . . . . Lotto come al numero . . . .
47. Predicazione di S. Paolo di Fran . . . . il conte Algarotti parla . . . . in un suo libro intitolato . . . Pittura, dove mostra aver egli veduto simile quadro nella chiesa parrocchiale di Marostica. Fu dal Nob. Conte Carrara cerca l'anno 1750 comperato nella sudetta chiesa di Marostica [4].

---

[1] Si trova oggi esposto nella sala delle riunioni della Nobile Commissaria: ha il N.° 1035 d'inventario (m. 1,00×0,75).

[2] Eberardo Keillau di Helsingor, pittore cresciuto alla scuola del Rembrandt, fu à Bergamo nel 1654-55 dove eseguì quadri e molti ritratti di nobili signori. Fra noi era chiamato Monsù Bernardo, o de Bernardi per strana corruzione del nome suo.

[3] Altrove in *Noterelle Ghislandiane*: op. e loc. cit.) ho diffusamente parlato delle tele del Galgario possedute dal conte Carrara, della loro identificazione con quelle esistenti tuttora, e di altri curiosi particolari che le riguardano.

[4] Nel salone d'ingresso al N.° 983, ascritto a Leandro Bassano. Questa pala comperata prima della morte del padre del conte Giacomo, figura nell'*Inventario divisionale dei mobili di Casa Carrara 1755* (Cart. XX, fasc. 3).

48. Madonna con Bambino dipinta da Bartolomeo Schidone scolaro del Coregio. La coppiò dal maestro, l'originale esiste in Nappoli.
49. Due cherubini di buona scuola.
50. Madonna con Bambino e S. Giov. Battista in Tavola di Giov. Cariani bergamasco.
51. S. Paulo di Daniello Chrespi milanese.
52. Altra testa di Daniello Chrespi milanese.
53. S. Maria Maddalena, del Luino milanese [1].
54. Madonna con mani giunte di Federico Barocio Romano.
55. Ritratto di Luigi XIV Re di Francia depinto da Carlo Lebrun maestro della Accademia di Francia.

Foglio 7.

A. N.° 3.

SALA PRIMA D'INGRESSO.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 8.

56. Madonna addolorata col cristo morto di Antonio Cifrondi bergamasco.
57. Ritratto di gentiluomo dipinto dal Cassana.
58. S. Brunone col teschio di morte in mano dipinto dal Langetti.
59. Ritratto di buona scuola d'incognito autore, si scorge la maniera del Romanino bresiano [2].
60. Ritratto di buona scuola d'incognito autore, si scorge la maniera del Bassano [3].
61. Ritratto di Torquato Tasso della scuola di Giov. Battista Terzi bergamasco.
62. Cristo schernito da manigoldi dipinto dal Morazoni milanese.
63. Altro ritratto di . . . . d'incognito autore.
64. Madonna con . . . . Lanino milanese.
65. Ritratto di doge . . . . Robusti detto il Tintoretto
66. S. Girolamo dipinto dal Langetti.
67. Chiaro scuro: figura accademica di Giov. Batta Piazetta.

---

[1] Si può forse identificare con una delle due *S. M. Maddalene* del Giampietrino, segnate a *Catalogo 1912* coi numeri 345-346.

[2] Cfr. N.° 425 del *Catalogo 1912*.

[3] Ritirato in magazzino e inventariato al N.° 730, si trova oggi esposto in una delle salette a terreno al N.° 1014.

Foglio 9.

A. N.º 4.

SALA PRIMA D'INGRESSO.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 10.

68. Istoriato: Cristo morto con molte figure di Giacomo Palma il vecchio.
69. Animali. Due cotorne con lepre del Crivelino milanese.
70. S. Caterina di maniera antica ed è giudicata da molti intendenti di certo Mombelli bresciano del 1550 cerca.
71. Paiese con mandra: dipinto da Cornelio della Valle genovese.
72. Cristo deposto di croce di Francesco Bassano.
73. Adorazioni de' Magi del Panfilo milanese.
74. Istoriato: vè figurata la Vergine e S. Giuseppe con angeli; opera di Francesco Polazzi Veneziano.
75. Testa di S. Pietro, del Borgognone detto delle teste.
76. Ritratto del Cardinal Albano in tavola d'incognito autore [1].
77. Testa di S. Paolo del Borgognone detto delle teste [2].
78. Piccolo quadretto: v'è figurato S. Bartolomeo d'incognito autore, molto bello.
79. Testa dipinta da frate Vitore Gislandi Bergamasco.
80. Altra testa di frate Vitore Gislandi Bergamasco.
81. Due figure del Kuagliere Antonio Zanchi veneziano.
82. Figura bellissima del Langetti Veneziano.
83. Istoriato in Tavola: vè figurata la Vergine, il bambino, S. Giov. Batta e due ritratti delle divote che forse fecero fare il quadro, opera di Andrea del Sarto, alquanto consunto, ma originale.
84. S. Giovanni Grisostomo in tavola d'incognito autore.
85. Vergine annonciata di Luca Giordano napoletano.
86. S. Bernardino da Siena in Tavola d'incognito autore [3].

---

[1] In magazzino (segnato col N.º 917 e corrispondente al N.º 731 d'inventario generale) si conserva un ritratto del Cardinal Albani, attribuito a scuola romana (metri 0,32×0,38).

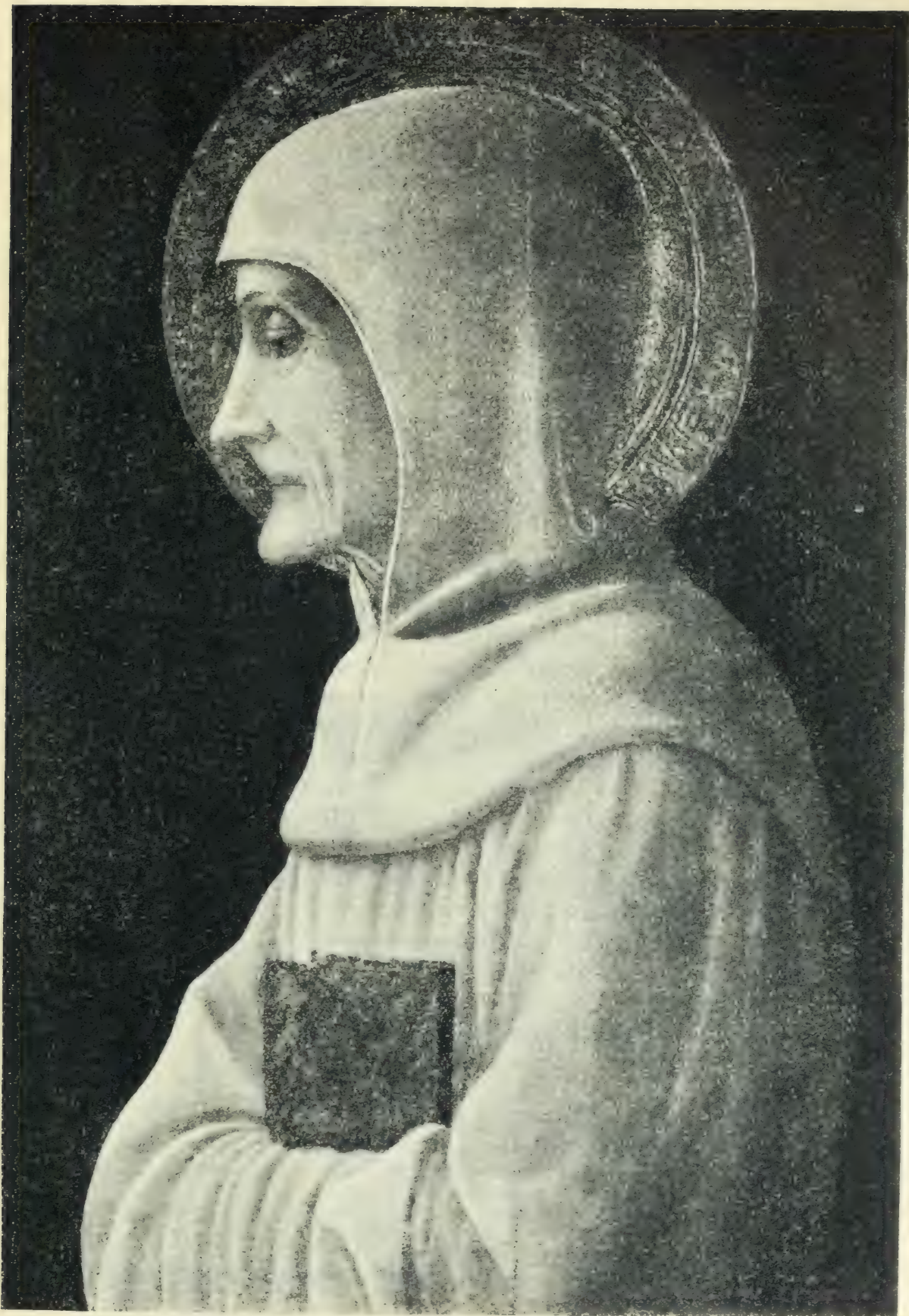
[2] Il pittore Juan Gonzales Jacquinet detto il Borgognone delle teste, nato a Madrid, fu di stanza a Bergamo e quivi a sessantasei anni morì nel 1696. Della sua operosità fra noi fanno fede una pala d'altare e non poche teste della sua buona maniera.

[3] Cfr. N.º 163 del *Catalogo 1912*: *Maniera dello Squarcione* (*S. Bernardino da Siena*).

87. Ritratto di donna di Antonio Vandich [1].
88. Cristo schernito da manigoldi in tavola di Enea Salmezia detto il Talpino.
89. Testa di Santa del Panfilo.
90. Ritratto di uomo di Antonio Vandich [1].
91. Istoriato di tre donne di Giorgione da Castelfranco.
92. Santa con agnello d'incognito.
93. Cleopatra di Giulio Cesare Procaccini.
94. Ritratto di prete di Giacomo L. . . . .
95. Istoriato: rappresenta la Vergine, S. Paolo e Martino con ritratto di.... opera di Carletto Cagliari figlio di Paolo Veronese.
96. Ritratto: vè figurato G. Batta Cagnana intarsiatore e sopra detto dall'autore sta scritto il sopradetto, ed è della scuola di Frate Vittore Gislandi [2].
97. S. Paolo in tavola di Giacomo Palma il Vecchio alla maniera di Giorgione.
98. Architettura della scuola del Canaleto.
99. Erodiade con il Teschio di S. Giov. Battista. Lasciò l'autore il nome nelle seguenti lettere *Petrus Franciscus Romanus Academicus Mediolanensis. P. MDCXXX.*
100. Ritratto. Opera di Domenico Tintoretto. Vè figurato un capitano conduttore di armata, il famoso Bragadino che per molti anni sostenne contro le forze ottomane l'assedio di Rodi presso la Serenissima Signoria di Venezia.
101. Ritratto di uno patrizio Veneto in toga di Tiziano, molto bello.
102. Redentore dello Strozzi detto il prete genovese.
103. Ritratto di Frate Vittore Gislandi Bergamasco.

---

[1] Possono corrispondere ai N.i 445 e 446 del *Catalogo 1912,* dove sono assegnati a Daniele Vandyck e non già ad Antonio. Non il solo compilatore di questo *Catalogo del 1796,* ma anche il Pasta, il Marenzi ed altri scambiarono, l'uno per l'altro, questi due artisti, supponendo che il celebre Antonio fosse venuto a Bergamo nel 1633 per desiderio di ammirarvi il nostro Moroni, e attribuendo a lui i ritratti che invece furono eseguiti da Daniele (vedi *Notizie Patrie,* 1889, pag. 90-102). Daniele Van Dyck, pittore forestiero che visse in Venezia e fu prefetto della Galleria e delle fabbriche del Marchese di Mantova, trovavasi precisamente a Bergamo negli anni 1633 e 34; ed a lui vanno attribuiti nella nostra città tutti quei ritratti che si ritennero nel secolo XVIII di Antonio, per quella smania che s'aveva di assegnare ai dipinti i più illustri nomi possibili. Oltre quelli della Galleria Carrara, ne rimangono due presso gli uffici della Congregazione di carità.

[2] Uscito dalla Galleria Carrara nel 1835, dopo parecchie vicende e trapassi di proprietà si conserva ora presso il sig. Valentino Bernardi, Segretario dell'Accademia.

IGNOTO (SCUOLA DELLO SQUARCIONE) : S. BERNARDINO DA SIENA. — N. 163. Cat. 1912.

Foglio 11.

B. N.° 1

SALA SECONDA.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

(Nel volto di questa sala vedesi figurata la coronazione della madonna in tavola, opera di Paolo Cavagna Bergamasco).

Foglio 12.

1. Madonna di Sebastiano Ricci.
2. Tobia e l'angiolo Raffaello, opera di Guido Cagnazzi [1].
3. Ritratto di donna di Antonio Vandich.
4. Due figure di scuola fiaminga d'incognito autore.
5. Una marina del Tavella genovese [2].
6. Altra del Tavella genovese [2].
7. Modello opera di Pellegrino Pellegrini bolognese.
8. Baccanale di scuola fiaminga d'incognito autore.
9. Disceppoli in Emaus opera di Antonio Cifrondi Bergamasco.
10. Ritratto di doge opera di Giacomo Tintoretto Veneziano [3].
11. Ritratto di uomo vecchio, opera di Cirro Ferri Romano; lasciò l'autore il suo nome nelle seguenti lettere C. F. R.
12. Istoriato antico del 1400: il nome dell'autore è incognito. Si sa di certo essere Bergamasco di Valle Brembana; diede le prime erudizioni del disegno a Lorenzo Lotto: viene qui figurata la Vergine, il bambino, l'eterno padre, SS. Girolamo, Agata, ed altri Santi ed il ritratto di uno divoto che forse fece fare il quadro nello stile di que tempi. Si riconosce di somma intelligenza.
13. Ritratto di gentiluomo opera di Guercino da Cento.
14. S. Caterina da Siena d'incognito autore.
15. Istoriato: v'è figurata la venuta dello spirito Santo, opera bellissima di Andrea Previtali bergamasco [4].
16. Piccolo quadretto in tavola: v'è figurato S. Francesco d'Assisi. opera di Agostino Caracci Bolognese [5].

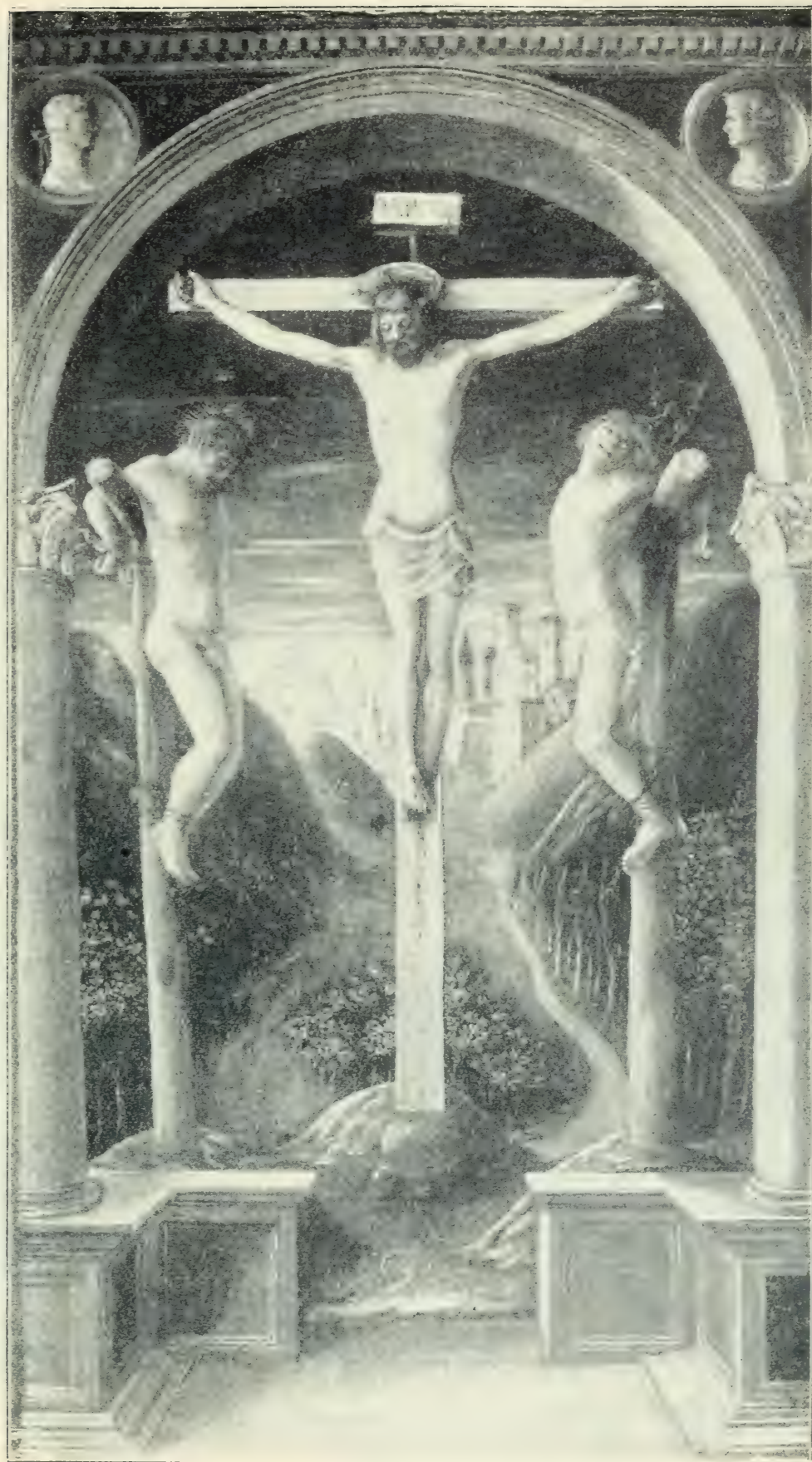
---

[1] È oggi invece attribuita a Domenico Feti (cfr. N.° 254 del *Catalogo 1912*).

[2] Dei nove Tavella che troviamo inventariati nel *Catalogo 1796*, due si ammirano ancora nelle Sale della Carrara (cfr. N.i 252-53, *Cat. 1912*) ed uno è ritirato in magazzeno (m. 0,42 × 0,52; segnato in inventario col N.° 823).

[3] Ora in magazzino (N.° 995 d'inventario) colla attribuzione: *Scuola Veneta* (m. 1,10 × 0,90).

[4] Cf. N.° 135 del *Catalogo 1912*.

[5] Si può forse identificare col piccolo quadretto (m. 0,22×0,28) in magazzino (N.° 932 d'inventario) attribuito ad *Ignoto*.

V. FOPPA: LA CROCIFISSIONE. — N. 284, Cat. 1912.

17. Modello: v'è figurato Cristo flagellato alla colonna, opera di Antonio Cifrondi Bergamasco.
18. Modello: opera di giacomo.....
19. Modello: v'è figurato la di.... di Gesù alli dottori, opera... pozzi gesuita. Nella... di Romano vi esiste... in forma di mezzo... cappella a mano destra.... della chiesa.
20. Modello, v'è figurato la.... S. Caterina di Alessandria... Francesco Polazzi Veneziano.
21. S. Giuseppe di Sebastiano Ricci.
22. Crocifisso in Tavola di maniera antica, dove l'autore lasciò scritto il suo nome sopra li due piedestalli di architettura, che si vede atorno a detto crocefisso nelle seguenti lettere a due riparti, come si vedono nel quadro stesso corrose e nella forma stessa come esistono: *MCCCCLVI. Mensis aprilis | Vincentius Brixienxis pinsit* [1].
23. Mezzo busto in figura militare, opera di Giorgione da Castelfranco.

Foglio 13.

B. N.º 2.

SALA SECONDA.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 14.

24. Ritratto di Kuagliere d'ordine segnato con croce rossa, di Scuola Romana.
25. Animali: vedesi dipinta una capra con agnello del Tassone di Napoli.
26. Piccolo ritratto in Tavola: vè figurata una donna, opera di Andrea Schiavoni.
27. Modello della scuola del Kuagliere Liberi: vè figurata la Vergine annunciata.
28. Crocifisso, la Vergine, S.S. Maddalena e Defendente, opera bellissima di Ænea Salmezia detto il Talpino bergamasco.
29. S. Carlo Borromeo: opera di Steffano Abiati milanese.
30. Madonna con bambino in Tavola: opera di Bartolomeo Schidoni scolaro del Coregio, coppia di un quadro del suo maestro.
31. Cristo deposto di Croce: opera di Pietro Badili maestro di Pavolo veronese.
32. Madonna devota: opera di Carlino Dolci.

---

[1] Cf. N.º 284, *Cat. 1912.*

E. SALMEGGIA DETTO IL TALPINO: MODELLO PER QUADRO D'ALTARE.
Gabinetto attiguo al *Salone Gaffuri*, N. 938.

33. Madonna e S. S. in tavola: opera di Gio. Cariani Berg.co scolaro di Gio. Belino [1].
34. S. Caterina da Siena d'incognito autore.
35. Modello, ovè figurata la Vergine con molti Santi: opera di Ænea Salmezia detto il Talpino bergamasco. Vedesi nella chiesa delli padri Carmelitani di questa città nella cappella della Madonna del Carmine il quadro in grande simile a questo modello di Ænea [2].
36. Modello ov'è figurata la Vergine, S. Francesco, a piedi le anime del Purgatorio, opera del Ponzoni: in Padova nella chiesa delli padri Francescani questo pittore ha in grande eseguita quest'opera.
37. Venuta dello Spirito Santo: opera del Sigala della scuola cremonese.
38. Paesetto bellissimo. L'autore lasciò scritto il suo nome nelle seguenti lettere: *H de Iode F 1655.*
39. Paese con mandra, dipinto da Cornelio della Valle genovese.
40. Assonzione della Madonna, opera di Sebastiano Ricci Veneziano [3].
41. Bambocciata, opera di Faustino Bocchi bresciano.
42. Figura accademica, opera di Gio. Batta Piazetta, veneziano.
43. Samaritana, opera di Francesco Zucchi bergamasco.
44. Paesetto del Perugino con le figure del Lisandrino.
45. Altro paesetto del Perugino con le figure del Alessandrino, ambedue in tavole.
46. Istoriato ove figurata la Vergine . . . . SS. Domenico e abate Olivetano . . . . Nicola grassi bolognese.
47. Mezza figura all'uso fiamingo . . . . e candela: opera di Michel..... Michelangelo da Caravaggio [4].
48. Istoriato. Cristo che porta... calvario opera del Franceschini da...
49. Adorazione de Maggi, opera bellissima di Giacomo Bassano [5].
50. Frutti d'incognito autore.
51. Mezza figura, opera di Giov. B. Piazetta Veneziano.
52. Altra mezza figura di Giov. B. Piazetta Veneziano.
53. Frutti d'incognito autore.

---

[1] Nel *Catalogo 1912* è dato della *Maniera del Cariani* (N.° 52).

[2] Questo abbozzo è nel Salottino attiguo alla *Raccolta Gaffuri* al N.° 938 (N.° 767 d'inventario generale).

[3] Era molto probabilmente il bozzetto della pala bellissima all'altar maggiore nella Parrocchiale di Clusone (firmata *Seb. Ricci fecit*) che in seguito a recente restauro eseguito dal sig. Mauro Pellicioli per incarico della R. Soprintendenza di Milano, ha ripreso tutto lo splendore del suo colorito.

[4] Nella Sala Gaffuri al N.° 902 (N.° 716 d'inv. gen.). Proveniva dalla Galleria dei conti Bettami (vedi nota 1 a pag. 34).

[5] Attribuito ad *Ignoto* c'è in magazzeno un'*Adorazione de' Magi* (m. 0,41 × 0,49, N.° 984 d'inv. gen.).

SEBASTIANO RICCI: L'ASSUNZIONE DELLA MADONNA.
Parrocchiale di Clusone (prima del restauro).

54. Ritratto di Giov. Battista Moroni Bergamasco [1].

[1] Trentotto sono le opere del Moroni elencate e descritte in questo Catalogo: nelle varie raccolte dell'Accademia Carrara se ne incontrano oggi ventitrè (comprese quelle contrassegnate come di *Scuola del Moroni*): ma di queste solo otto sono provenienti dalla galleria del conte Giacomo; le altre rappresentano doni, acquisti o depositi posteriori.

55. Altro ritratto di G. B. Moroni.
56. Donna bellissima con paggio, opera del Pordenone [1].
57. Giuditta, opera dello Stomer Tedesco.
58. Ritratto, opera di Carlo Ceresa bergamasco [2].
59. Ritratto, opera di Giov. B. Moroni.
60. Ritratto, opera di Tiziano: vari intendenti lo credono della scuola di questo grande maestro.
61. Ecce Homo, opera di Panfilo Milanese.
62. Ritratto di uno abate lateranense, opera di Francesco Bassano.
63. S. Elia, opera di Antonio Cifrondi Bergamasco.
64. Madonna, opera di Clara Varotari detta la padovanina. Questa pittrice ne trasse copia da Tiziano ed è dipinta con somma intelligenza.
65. Galatea, opera di Odouardo Fialetti.
66. Catone svenato, opera di Langetti veneziano.
67. Carità Romana, opera di Luca da Reggio.

Foglio 15.

B. N.° 3.

SALA SECONDA.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 16.

68. Ritratto di uomo illustre della patria, d'incognito autore: Alberico di Rosciate.
69. Modello di Francesco Capella veneziano. Questa opera fu da questo pittore eseguita nella nova chiesa parocchiale di Seriate circa l'anno 1765 [3].
70. Ritratto di Fiamma uomo illustre della patria, d'incognito autore.
71. Istoriato ovè figurata l'adultera: opera di Andrea Schiavoni di Dalmazia.

---

[1] Nel Salone Gaffuri al N.° 893 c'è di Francesco Beccaruzzi un *Ritratto di donna giovane con paggio* (m. 0,94 × 1,11) indicato anche come una *Allegoria della vanità* che credo possa corrispondere a questo già dato al Pordenone.

[2] È il N.° 923 nella saletta a terreno, a sinistra dell'atrio (N.° 737 d'inv. gen.).

[3] Francesco Cappella, pittore veneziano scolaro del Piazzetta cui molto s'avvicina nel chiaroscuro e in altri caratteri stilistici, venuto nel 1757 in Bergamo per interessamento del conte Giacomo Carrara, ebbe a riempire in pochi anni la provincia nostra delle sue opere. Quelle di Seriate eseguite ad olio sul muro, andarono perdute: ne rimangono le copie fatte dal pittore Giov. Cavalleri. Vedansi le notizie e i documenti su questo artista da me pubblicati in *Boll. Civ. Bibl.*, 1921, II.

F. BECCARUZZI (GIÀ ATTRIBUITO AL PORDENONE): DONNA BELLISSIMA CON PAGGIO. (ALLEGORIA DELLA VANITÀ).

72. Mezza figura in tavola, opera di Andrea Previtali Bergamasco della prima sua maniera [1].

[1] Tanto questo, quanto il successivo numero 74 non trovano riscontro in alcuna delle opere previtalesche provenienti dalla Raccolta Carrara; possono per altro identificarsi o coi numeri 129-130 del *Catalogo 1912* di *Antica scuola bergamasca* o con qualcuna delle figure su tavola che, attribuite già al Previtali, una più giusta aggiudicazione recente ascrive a Gian Giacomo Gavasio di Poscante.

73. S. Paolo in Tavola: non è preciso il nome di questo autore. Si sa di certo essere bergamasco da Poscante, perchè tre sono gli pittori da Poscante e tutti e tre di uguale maniera; ondechè lo tralascio: lo stile è del 1400; è dipinto a colla [1].
74. Altra mezza figura in tavola opera di Andrea Previtali Bergamasco.
75. S. Pietro in tavola, come al N.° 73 di questo foglio, pittore da Poscante [2].
76. Istoriato ovè figurato il giudizio di Paride, opera di Carlo Marata Romano.
77. S. Sebastiano, opera di Bartolomeo Vivarini da Murano [3].
78. S. Martino in atto di dare il mantello ad un poverello: opera di Bartolomeo Vivarini da Murano. Lasciò l'autore il suo nome nel seguente modo: *opus factum Venetiis per Bartholomeum Vivarinum de Muriano 1491* [3].
79. S. Giovanni Battista, opera di Bartolomeo Vivarino da Murano [3].
80. Ritratto ovè figurato Marino . . . . illustre d'incognito autore.
81. Modello di Francesco Capella Veneziano. Questa opera fu da questo pittore eseguita nella nuova chiesa parrocchiale di Seriate circa l'anno 1765.
82. Ritratto ovè figurato Galileo Galilei Matematico, d'incognito autore.

Foglio 17.

B. N.° 4.

SALA SECONDA.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 18.

83. Mezza figura, opera di Carlo Lotto da Baviera.
84. Ritratto di uomo, opera di Antonio Vandich.
85. Mezza figura, opera di Carlo Lotto da Baviera.
86. Istoriato ovè figurato Cristo che alla presenza degli apostoli da le chiavi a S. Pietro: opera di Ænea Salmezia Bergamasco. Lasciò l'autore il suo nome nelle seguenti lettere: *Æneas Salmezias* P. [4].

---

[1] Cfr. N.° 119 del *Catalogo 1912*.

[2] Ibidem, N.° 118.

[3] Sono le tre parti del trittico di Bartolomeo Vivarini (N.° 383, *Catalogo 1912*) o della sua bottega, secondo l'attribuzione più recente.

[4] Nel salone d'ingresso al N.° 976 (N.° 584 d'inventario generale).

ENEA SALMEGGIA DETTO IL TALPINO: MODELLO PER QUADRO D'ALTARE.
Gabinetto attiguo al *Salone Gaffuri*, N. 937.

87. Mezza figura opera del Kuagliere Antonio Zanchi Veneziano.
88. Ritratto, opera di Leandro Bassano [1].
89. Mezza figura opera del Kuagliere Antonio Zanchi Veneziano.
90. Ritratto: opera di Pauolo Bonomino scolaro di Frate Vitore Ghislandi Bergamascho; lasciò questo autore il suo nome nelle seguenti lettere *Paulus Bonominus F.* [2].
91. Istoriato ovè figurato la Verg. e il bambino e S. Caterina e Giacinto, opera di Clara Salmezzia figlia di Ænea Bergamaschi.
92. Ritratto opera di Frate Vitore Gislandi Bergamasco.
93. Istoriato ovè figurata la Assonzione della Madonna, opera di Leandro Bassano.
94. Ritratto bellissimo di Padre Riformato opera di Giacomo Bassano.
95. Bambocciata, opera di Faustino Bochi Bresciano.
96. Istoriato ovè figurato il Re Saulle in atto di scagliare una lancia a Davide, opera del Maganza.
97. Incendio: opera di Matia Ston.
98. Nevata: opera di Matia Ston.
99. Redentore: opera del Cavedoni Bolognese.
100. Ritratto bellissimo, opera di Francesco Zucchi Bergamasco.
101. Ritratto opera di Giov. B. Moroni Bergamasco.
102. Fiori bellissimi d'incognito autore: in questi la maniera è scuola Vicentina.
103. Ritratto ovè figurato il Cardinal Pozob(onelli) opera di Pompeo Batoni romano.
104. Fiori simili come al N. 102 di questo foglio.
105. Modello ovè figurata la Assunzione della Madonna, opera di Pittoni il vecchio Veneziano.
106. Paesetto, opera di Claudio Lore(nes)e bellissimo.
107. Tre quadretti uniti: in Uno vè figurato Cristo in braccio alla madre opera di Pietro Badili maestro di Pauolo veronese, nelli due a fianco sono figurati due angioli in atto di adorazione, di Carletto Cagliari figlio di Pauolo Veronese [3].
108. Modello, opera del Sig.r Abbate Lanfranchi Bergamasco.
109. Istoriato ovè figurato un doge in abito ducale, opera bellissima

---

[1] Cfr. N.° 419, *Catalogo 1912*.

[2] In magazzino (N.° 748 d'inv. gen.) di Paolo Bonomino s'osserva un *Ritratto di Sacerdote* (m. 0,43×0,58).

[3] Nelle sale del Museo Archeologico al N.° 1029 (N.° 907 d'inv. gen.) *Scuola Veneta: Trittico, nel mezzo la Pietà e due angeli adoranti* (m. 0,58×0,36).

di Giacomo Bassano e da molti intelligenti è creduto di Pauolo Veronese [1].

110. Ritratto di scola fiaminga d'incognito autore ovè figurato un maestro di geometria; vedonsi in questo le seguenti lettere: ASIBEN COMPLEEN MIS DESE.
111. Fuga in Egitto in bellissimo paese, opera di Posino francese.
112. Ritratto dell'Abb. Franco Nazari, fu maestro in Roma nella Sapienza sotto il Pontificato di Clemente IX.
113. Istoriato ovè figurata la vergine col bambino SS. Agostino e monaca, opera di Bartolomeo Schidone scolaro del Correggio.
114. Modello ovè figurata la Vergine SS. Giovanni e Lorenzo, opera del Cotta bergamasco.

Foglio 19.

C. N.° 1.

SALA TERZA.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Nel volto di questa sala vedonsi due tavole ov'è figurato un angelo opera di Giov. Pauolo Cavagna; dipinse questi nell'antica chiesa della Madonna dello spasimo del borgo S. Leonardo. Furono levati questi circa l'anno 1765 in occasione della nuova chiesa che si riedificò. Il Conte Carrara ne fece acquisto per desiderio di conservare così belle opere. Vedonsi in questi espressi gli seguenti caratteri: IOHANES PAULUS CAVANEA TABULÆ NE PERRANT HIC POSITÆ [2].

Foglio 20.

1. Piccolo quadretto, opera di Francesco Bassano.

2.-7. Uno delli misteri del Rosario ovè figurata la Annunciazione dell'Angiolo, opera di Isepo Heintz di Augusta, e simili sono li seguenti sino al numero sette, essendo stati questi levati l'anno 1779 dal quadro segnato in questo foglio al n. 10, altri numeri 5 si vedranno in questa sala al foglio n. 3 distintamente segnati; altri quattro che per formare li quindici misteri sono iti a male [3].

---

[1] Cfr. N.° 958 nella saletta a sinistra del salone al pian terreno: *Scuola Veneta. Un doge, un paggio e un altro personaggio* (N.° 935 d'inv gen.) (m. 0,62 × 0,77).

[2] Sono oggi collocate sotto il soffitto del Salone Gaffuri (N.i 754-52 d'inv. gen.).

[3] In magazzino ai N.i 838-40-41 d'inv. gen. raggruppati a cinque a cinque si conservano quindici piccoli quadretti (m. 0,22 × 0,28) esprimenti i Misteri del Rosario, attribuiti ad un *ignoto*.

8. Istoriato ovè figurata la Vergine col Bambino SS. Andrea e altri: opera di Giacomo Palma il giovine Bergamasco.
9. Cristo morto in grembo alla madre e Maddalena d'incognito autore: vi si scorge la scuola di Guercino da Cento.
10. Istoriato ov'è figurata la vergine SS. Domenico e Caterina, opera bellissima. Lasciò l'autore il suo nome nelle seguenti lettere: *Isepo Heint di Augusta. Fec. Anno 1641.*
11. Ritratto di doge, opera di Domenico Tintoretto veneziano.
12. Cristo in grembo alla madre, opera di Giacomo Palma il vecchio.
13. Modello ove sono figurati teschi... di Giov. Benedetto Castiglione genovese.
14. Madonna bellissima....
15. Ritratto di Giov. Batta Moroni bergamasco.
16. Modello ove sono figurati teschi di vitello, opera di Giov. Benenetto Castiglione genovese.
17. S. Paolo in tavola d'incognito autore.
18. Redentore, dicesi di Andrea del Sarto.
19. Paese, opera di Monsiu Giacomo detto delle battaglie. V'è certa tradizione essere in questo figurato uno della nobile casa de' conti Vecchi in atto di cavalcare con cacciatori e varij cani, opera bellissima di questo grande maestro.
20. Ritratto in tavola, opera bellissima di Giorgione di Castel Franco e da molti intendenti è giudicato di Tiziano.
22. Istoriato ove sono figurate le nozze di Cana galilea, opera di Francesco Bassano.

Foglio 21. C. N.° 2.

SALA TERZA.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

23. Madonna, opera di Francesco Bassano.
24. Paiese istoriato ovè figurato il figliolo prodigo, opera di Pauolo detto dei Freschi [1].
25. Ritratto ovè figurato Ambroggio Caleppio agostiniano e patrizio bergamasco, opera di Fabbio Roncelli bergamasco.
26. Baccanale, opera del Carpioni veronese [2].

---

[1] Non trovo altra opera proveniente dalla Raccolta Carrara che possa forse corrispondere a questa, se non il N.° 194 del *Cat. 1912: Scuola del Tintoretto — Il ritorno del figliuol prodigo.*

[2] L'Accademia Carrara possiede ora due soli *Baccanali* del Carpioni dei cinque segnati in questo Catalogo (cfr. N.i 1026-27 nelle sale del Museo Archeologico). In inv. gen, portano i numeri 904-05.

DEFENDENTE DE' FERRARI: PRESEPIO. — N. 305, Cat. 1912

27. Presepio in tavola, opera di Gaudenzio Ferrari dicesi Novarese [1].
28. Ecce homo, opera di Francesco Bassano.

---

[1] Cfr. N.° 305 del *Cat. 1912* che lo dà a Defendente de Ferrari.

29. Picciolo quadretto ovè figurato Cristo all'orto, opera di Parasoli detto il Ferarino veronese.
30. Architettura del Gisolfi Comasco.
31. Istoriato, opera di Angelo Trevisano.
32. Istoriato ovè figurato il martirio del protomartire S. Stefano, opera di Pietro da Cortona Romano. Questo quadro è intagliato in rame e nella raccolta di questa scuola trovasi la detta stampa.
33. Venere e Cupido, opera del Kauaglier Bianchi Milanese. Questo pittore fece questa opera per ordine del popolo milanese. Servì questa opera unitamente al suo compaguo che vedrassi in questo foglio notato al N.º 35.
34. Istoriato ovè figurato la Vergine S.S. Agostino e Monaca ed altro santo; a piedi tre devoti e devote che fecero fare il quadro. L'autore lasciò il suo nome nelli seguenti caratteri: *Paulus Cavanea p. 1627* [1].
35. Marte, opera di Kauaglier Bianchi milanese. Servì questo e il suo compagno qui sopra notato al N.º 33 per gli archi trionfali fatti dal popolo per la venuta di Carlo VI in Milano circa l'anno 1707.
36. Presepio, opera di Giac. Palma il vecchio: restò quest'opera in abbozzo per la morte dell'autore, ed è questa intagliata in rame, ed è carta rarissima.
37. Istoriato opera di Angelo Trevisano.
38. Architettura, opera di Gisolfi Comasco.
39. Coronazione della Madonna, opera del Carpinoni bergamasco da Chlusone scolaro di Bassano.
40. Piccolo quadretto in tavola ovè figurato il vero ritratto di Bernardino da Siena. Opera di Bartolomeo Vivarini da Murano [2].
41. Paesetto bellissimo della scuola di Salvator Rosa.
42. Ritratto in tavola della scuola di....
43. Madonna, opera di Guido Reno bolognese.
44. Istoriato in tavola ovè figurata la Vergine col bambino S. Giov. Battista in bellissimo paese, opera di Aurelio Luini milanese [3].
45. Cristo coronato di spine. Guido Reni.
46. Paese: vedonsi dipinti varii animali fieri, opera del Padre Ruthart

[1] Cfr. N.º 972 del Salone d'ingresso a terreno (N.º 850 d'inv. gen.; m. 1,75 × 2,07).

[2] Cfr. N.º 163 *Cat. 1912* dov'è giudicato della *Maniera dello Squarcione*. Questo numero però, come si è visto, potrebbe corrispondere anche ad altra tavoletta d'*Ignoto* che era nella Carrara.

[3] Cfr. N.º 391 (Scuola del Luini) del *Catalogo 1912*.

fiammingo della religione Cisterciense. Lo dipinse in Roma circa l'anno 1705.

47. Picciolo quadretto in tavola di scuola fiamminga.
48. Picciolo quadretto in Rame istoriato opera del Barbello da Crema.
49. Picciolo quadretto in Tavola di scuola fiamminga.
50. Ritratto di uomo bellissimo, opera di Giorgione da Castelfranco.
51. Ritratto di donna in tavola opera del Pordenone.
52. Bambocciata opera di Faustino Bochi Bresciano.
53. Due putini in tavola della scuola di Leonardo.
54. Vulcano opera di Tiziano. Vari intelligenti lo credono della scuola di questo grande maestro.
55. Battaglia di Monsiu Giacomo delle battaglie detto il Borgognone [1].
56. Due figure a chiaroscuro, opera di Giov. Batta Piazzetta veneziano.
57. Paese, opera del Perugino con le figure del Lisandrino genovese.
58. Cristo deposto nel sepolcro, opera di Francesco Bassano.
59. Paese con animali, opera del Reverendo padre Rutar fiammingo, simile al N. 46 di questo foglio.
60. Fiori e frutti di incognito autore.
61. Mad. con bambino e SS. in tavola di antica maniera d'incognito autore.
62. Paese, opera del Rev. abate Roncelli bergamasco.
63. Istoriato, modello opera di Francesco Polazzi Veneziano.
64. Vari Angioletti in tavola, opera di Stefano Montalto Milanese.
65. Paese, opera di Francesco Zucarelli [2].
66. Due figure a chiaroscuro, opera di Giov. Batt. Piazzetta veneziano.
67. Fiori bellissimi, opera della pittrice eccellentissima detta la Visentina. Sono questi alquanto consunti, vedesi per altro la braura di questa pittrice.

Foglio 23.

C. N.º 3

SALA TERZA.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

---

[1] Secondo questo Catalogo la Galleria Carrara andava superba di otto *battaglie* del Borgognone. Oggi l'Accademia ne ha qnattro pervenutele dalla Raccolta Lochis (N.i 440-41-42, 502, *Cat. 1912*) e due sole attribuite alla scuola del Borgognone (nelle sale del Museo Archeologico, N.i 1038 e 1047) di provenienza Carrara (N.i 917 e 926 inv. gen.).

[2] Sulle relazioni personali di Francesco Zuccarelli col conte Francesco Carrara, che ebbe perciò facili occasioni d'arricchire la sua raccolta con molti paesaggi di quel pittore, cfr. il mio studio in *Bollettino della Civ. Bibl.*, an. 1913, n. 3 (F. Zuccarelli e il suo soggiorno a Bergamo).

Foglio 24.

68. Cenacolo, opera di Andrea Schiavoni di Dalmazia.
69. Madonna in tavola. Giov. Bonconsiglio, scolaro di Giov. Belino detto il Marescalco.
70. Arco trionfale opera del Canaletto.
71. Orazion nell'orto, opera del Paglia Bresciano.
72. Cristo in grembo alla madre in Rame, opera del Campi Cremonese Antonio.

UNO DEGLI « ZUCCARELLI » RIMASTI NELLA RACCOLTA CARRARA. — N. 216, Cat. 1912.

ALTRO DEGLI « ZUCCARELLI » RIMASTI NELLA RACCOLTA CARRARA.

73. Paiesetto opera di Francesco Zuccarelli.
74. Cristo che porta la croce, opera del Zoppo di Lugano. L'invenzione di questo soggetto è di Giacomo Palma il vecchio.
75. Figura che piange morsicata da vipera, opera di Giuseppe Planca

di Valsesia. Lo dipinse in Milano l'anno 1707; l'invenzione di questo soggetto è fiammingo ed è molto bene dipinto, il suo compagno vedrassi notato al n.° 78 di questo foglio.

76. Ritratto ov'è figurato Pietro Gualdo che fu pittore scolaro di frate Vittore Gislandi detto il pauolotto delle teste, ambedue bergamaschi ed è bellissimo ritratto.
77. Ritratto ov'è figurato Pietro Gualdo che fu pittore, di frate Vittore Gislandi ambedue Bergamaschi.
78. Figura che ride, opera di Giuseppe Planca di Valsesia, come al N.° 73 di questo foglio.
79. Mezza figura opera di Giov. Batt. Piazzetta Veneziano.
80. Madonna in tavola opera di Bramantino Milanese.
81. Mezza figura di Giov. Batt. Piazzetta Veneziano.
82. Ritratto di vecchio bellissimo, opera di Frate Vittore Gislandi Bergamasco della miglior maniera di Lucca Mombelli [1] che ne fu suo scolaro.
83. Testa in tavola di buona scuola d'incognito autore.
84. Testa in tavola d' incognito autore.
85. Ritratto di giovine bellissimo, opera di Frate Vitore Gislandi di finissima maniera.
86. S. Gerolamo: dicesi opera dello Stromer Tedesco. Altri lo credono di Franco Gozzi Bergamasco che fu scolaro di Gio. Batta Terzi. Viveva questo Gozzi circa l'anno 1550.
87. S. Girolamo opera di G. Batta Moroni bergamasco [2].
88. Istoriato ovè figurato Isacco che benedice Giacobbe, opera del Kauaglier Zanchi.
89. Istoriato ov'è figurato il Samaritano, opera bellissima di Carlo Locto di Baviera.
90. S. Gerolamo opera di Giacomo Palma il giovine bergamasco.
91. Ritratto d' uomo opera d'Antonio Vandich.
92. Madonna col bambino, opera di Bartolomeo Schidoni scolaro del Coreggio [3].
93. Ritratto di uomo di scuola del Tiziano.
94. Ecce homo d' incognito autore.
95. Testa, opera dello Spagnoletto di Nappoli, detto il Ribera.
96. Madonna addolorata d' incognito autore.

---

1 Il compilatore del Catalogo, che scriveva i nomi degli artisti così ad orecchio, segna Luca Mombelli in luogo di Sebastiano Bombelli.

2 Cfr. N.° 75 del *Cat. 1912*.

3 Cfr. N.° 759 d'inv. generale (*B. Schidoni: B. V. col bambino,* m. 0,89 × 0,57).

97. Piccolo pezzetto in tavola, ovè figurata la Maddalena penitente, di bella maniera d'incognito autore.
98-102. Piccolo pezzetto ovè figurato Gesù coronato di spine, opera di Isepo Heint di Augusta ed è uno delli misteri del Rosario che si a già parlato al foglio N. 1 di questa sala, e così li seguenti sino al N.° 102 di questo foglio [1].
103. Piccolo pezzetto opera di Franco Bassano detto dal ponte Bassano.

Foglio 25.

C. N.° 4.

SALA TERZA.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 26.

104. Cristo presentato a Pilato in tavola: opera di Alessandro Magiasco detto Lisandrino genovese.
105. Cristo spogliato delle vesti: opera del Lisandrino genovese.
106. Crocifissione di Cristo in tavola: opera del Lisandrino genovese.
107. Cristo posto nel sepolcro: opera del Lisandrino genovese.
108. Piccolo quadretto in tavola ov'è figurata la fortuna: opera di Andrea Schiavoni [2].
109. Testa: studio opera di Carlo Ceresa Bergamasco.
110. Testa di puttino di bella maniera d'incognito autore di gusto antico.
111. Testa: studio opera di Carlo Ceresa Bergamasco.
112. Testa figurante Bacco di bella maniera d'incognito autore di gusto antico.
113. S. Nicolò Vescovo in tavola dipinto a tempera di autore bergamasco d'incognito nome dello stile del 1400 [3].
114. Animali: pecore, opera del Tassoni di Nappoli.
115. Ecce homo, opera di Antonio Cifrondi Bergamasco.
116 Mezza figura suonante tromba, opera di Niccolao Frangipane scolaro di Tiziano.
117. Ritratto di uomo: opera di Leandro Bassano.
118. Apollo ed un satiro che suonano, opera del Langetti.
119. Paese, opera del Kauagliere Marini [4].

---

1 Vedi nota 3 a pag. 91

2 Cfr. N.° 689, *Catal. 1912* (?).

3 Ibidem, N.° 122.

4 Nelle sale del Museo Archeologico al N.° 1036. È firmata *A. Marini* e misura m. 1,15 × 0,91 (N.° 915 d'invent. gen.).

120. S. Cecilia, opera del Zugno Bresciano.
121. S. Pietro in tavola opera di Bartolomeo Vivarino da Murano [1].
122. S. Micaele opera di Bart. Vivarino da Murano [1].
123. S. Giov. Evangelista opera del Zugno bresciano.
124. Paese. Opera del Kauagliere Marino [2].
125. Diogene nella Botte con figura di imperatore, opera del Langetti.
126. S. Maria Maddalena: si scorge la maniera di Andrea M.... di gusto antico [3].
127. Natività della Madonna, opera di Pauolo Pagano da Varese.
128. Donna ridente, opera di Nicola Frangipane scolaro di Tiziano.
129. Madonna con Bambino opera di Clara Varotari detta la Padovanina.
130. Animali, pecore: opera di Tassone Napolitano.
131. Iefte con la figlia, opera del Pittoni il vecchio Veneziano.
132. Tizio condannato, favola opera di Pietro Vecchia.
133. Strage degli innocenti. Dicesi opera di Lionello Spada: si scorge benissimo la scola bolognese, non accerto l'autore.
134. Donna: figura la Giustizia opera di Giov. Battista Averaria fu maestro di Giov. Pauolo Cavagna.
135. Donna vestita alla militare in atto di tagliarsi i capelli: opera della pittrice detta la Cerani Milanese.
136. Ritratto di uomo, opera di Giov. Battista Moroni Bergamasco.
137. Annonziata, opera del Samachini Bolognese.

Foglio 27.

D. N.° 1.

GABINETTO AL PRIMO PIANO.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

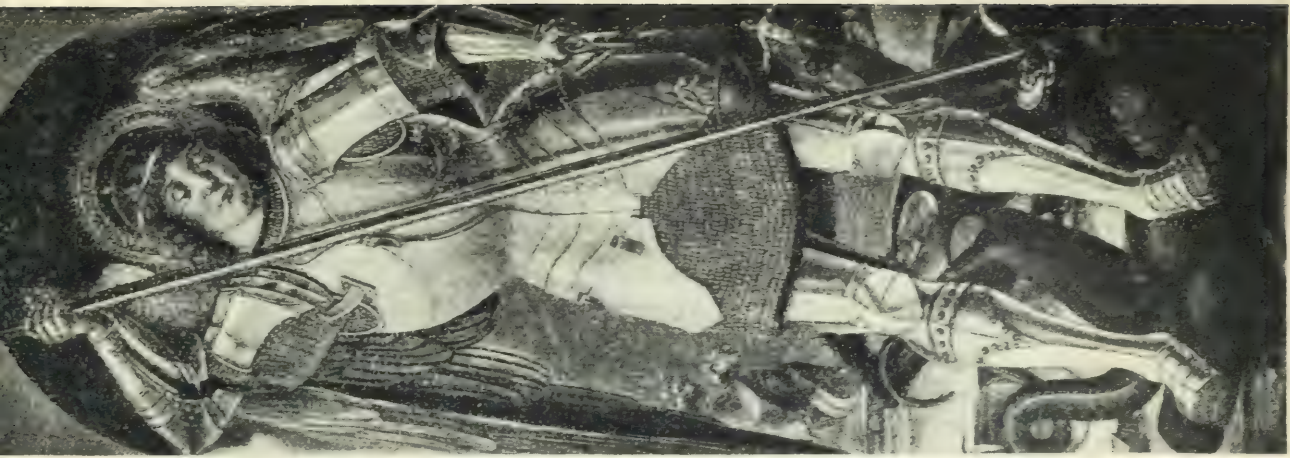
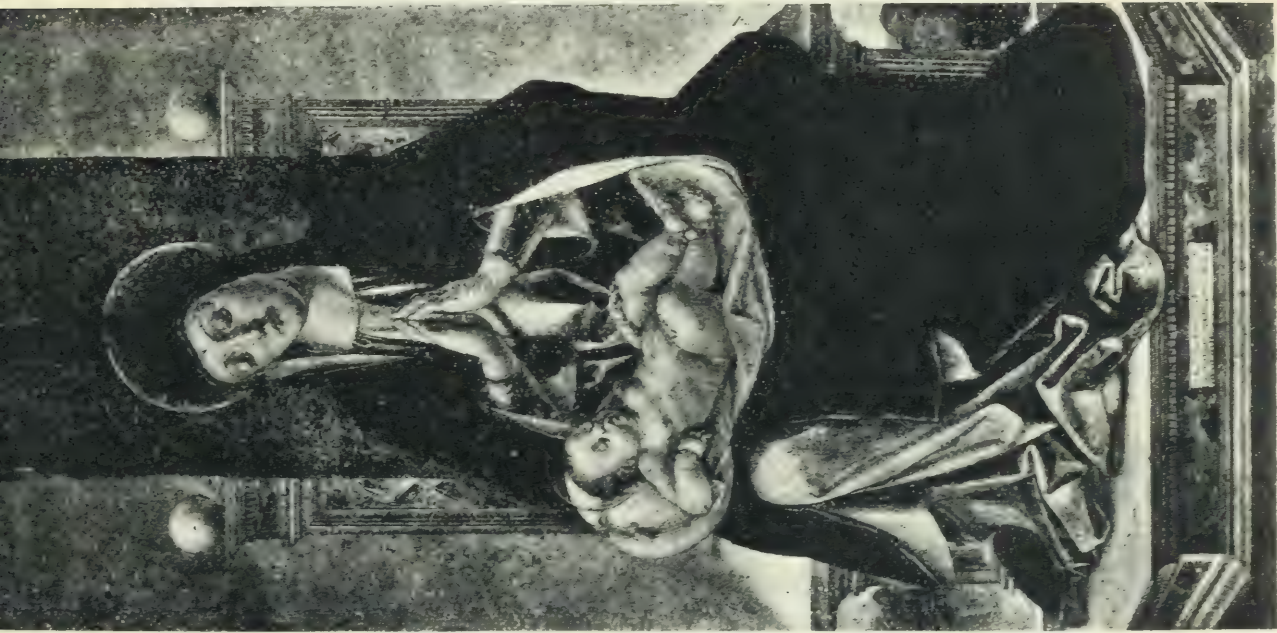
Nel volto di questo gabinetto vedesi figurato Plutone opera di Lodovico Carraci. L'acquistò il Conte Carrara nel viaggio di Roma, ed è questo quadro intagliato. Nella raccolta delle stampe del sudetto Carrara trovasi la carta ed è bene incisa [4].

---

[1] Corrispondono ai due pannelli laterali del trittico di B. Vivarini segnato a *Catalogo 1912* col N.° 382.

[2] Ora nelle sale a terreno nel Museo Archeologico (N.° 1036), firmato: *A. Marini*; m. 1,15 × 0,91 (N.° 915 d'inv. generale).

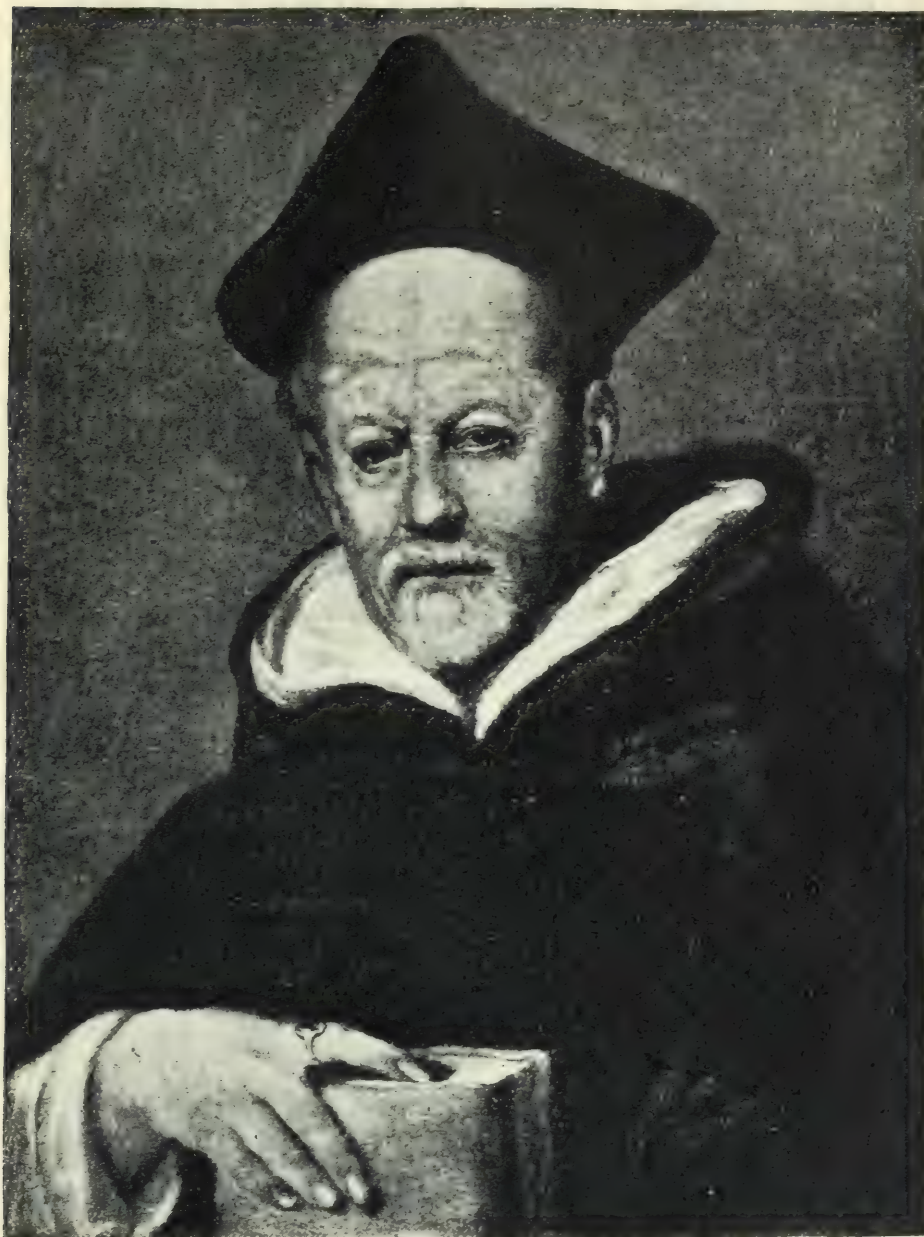
[3] Attribuito ad un *Ignoto* c'è in magazzino (N.° 998 d'inv. gen.) una *Maddalena* (m. 1,32 × 1,12) copia antica, che potrebbe forse identificarsi con questo numero del *Catalogo 1796*.

[4] Se ne è perduta ogni traccia.

BOTTEGA DI BARTOLOMEO VIVARINI: LA MADONNA E IL BAMBINO FRA I SS. PIETRO E MICHELE. — N. 382.

Foglio 28.

1. Venere e Amore, opera del Kauagliere Liberi veneziano.
2. Vergine con bambino opera bellissima di Sasso Ferrato.
3. S. Girolamo opera bellissima del Kauagliere Lanzani Milanese.
4. Istoriato ov'è figurato un santo Vescovo con vari putti, opera di Tiziano. È questo alquanto consunto, ma si scorge la braura del pennello di questo grande maestro. Lasciò l'autore l'anno che lo dipinse MD.
5. S. Eremita, opera del Kauagliere Lanzani Milanese.
6. Tre ritratti uniti ov'è figurato un parrucchiere detto Oletta ed altro suo lavorante ed un ragazzo di bottega, opera bellissima di frate Vittore Gislandi detto il pauolotto delle teste. Serviva questo quadro per mostra di bottega; il già detto Oletta lo conservò con somma diligenza e da tutti era riguardato per uno dei capi d'opera di questo Maestro [1].
7. Ritratto ovè figurato un religioso dell'ordine delli predicatori, opera bellissima dello Strozzi, detto il prete genovese [2].
8. Testa decollata di S. Giovanni Battista di P. F. Mazzucchelli detto il Morazoni milanese.
9. Venere e Amore opera di Pauolo Farinato Veronese.
10. Testa di donna d'incognito penello. Si scorge la scuola di Giorgione di Castelfranco.
11. S. Filippo Neri, opera di Scipione Gaetano Romano.
12. Sacra famiglia, opera di Bernardino Lanino Milanese.
13. S. Giuseppe opera del Kauagliere Perugino.
14. Testa, opera di Bortolo Nazari Veronese.
15. Altra testa, opera di Bortolo Nazari Veronese.
16. Testa bellissima opera d'incognito pennello. Si scorge benissimo in questo la Scuola veneziana. Si accosta moltissimo questo pittore allo stile di Pietro Vecchia.
17. Principessa Renana opera di.... Gambara Bresciano. L'invenzione.... figura è di Tiziano ed è fra le stampe. Si servì questo grande maestro di quest'invenzione e la condusse nel suo stile grandioso e vago.
18. Testa di apostolo, opera del Kauagliere Perugino.
19. S. Giuseppe, opera del Kaualiere Perugino.

---

[1] Cfr. N.° 39. *Cat. 1912*. Il Carrara lo comperò dai conti Bettami.
[2] Ibid., N.° 372.

BERNARDINO STROZZI: RITRATTO D'UN RELIGIOSO DELL'ORDINE DEI PREDICATORI.
N. 372, Cat. 1912.

20. S. Girolamo penitente, opera del Drost Tedesco [1].
21. Ritratto in abito militare d'incognito pennello; si scorge in questo la Scuola di Figino milanese.

---

[1] In magazzeno si conserva (n.° 834 inv. gen.) un *S. Gerolamo nel deserto* (metri 0,41 × 0,27) di *ignoto* pittore.

22. S. Maria Madalena, opera di Cesare di Sesto milanese [1].
24. Ritratto di huomo, opera di Battista Moroni Bergamasco.
25. Donna con due puttini, opera bellissima di Carlo Cignani Bolognese.
26. Vergine con Bambino in tavola, opera del Parmegianino detto delle erbette.
27. Ritratto di donna, opera bellissima di Gio. Batt. Moroni bergamasco.
28. Carità Romana della scuola di Rubens in tavola.
29. Flora con Amorino, opera del Kauagliere Liberi Veneziano.

Foglio 29.

D. N.° 2.

GABINETTO AL PRIMO PIANO.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 30

30. Favola ovè figurato Arianna e Bacco. Dipinto vagissimo, dicesi opera di Pietro da Cortona detto Pietro Beretino [2].
31. Martirio di S. Bartolomeo d'incognito autore. Scorgesi in questo essere di Scuola Romana.
32. Vergine in Tavola. Bellissima opera di Gaudenzio Ferraris dicesi Novarese. La dipinse questa in Milano cerca l'anno 1550. Servì questa di pala alle Madri Cappuccine. La comperò il Conte Carrara l'anno 1783 in Milano in occasione che l'imperatore Giuseppe secondo ordinò la soppressione di questo Monastero [3].
33. Coronazione della Madonna, opera di Bernardino Campi Chremonese.
34. Istoriato ovè figurato la Vergine col Bambino SS. Girolamo e Caterina in tavola, opera di Gio. Carriani Bergamasco.
35. Donna bellissima, opera di Stefano Montalti Milanese.

---

[1] Nel *Catalogo 1912* (N.° 346) è invece attribuita a *Gian Pietro Rizzi* detto Giampietrino.

[2] Trovasi nelle sale del Museo Archeologico (N.° 1028, 906 d'inv.) ed è erroneamente attribuita al Carpioni.

[3] Cfr. N.° 343, *Cat. 1912*. Nella Biblioteca dell'Accademia Carrara (Cartella V, fasc. 12) ho trovato dodici lettere del pittore milanese Carlo Tagliabue al conte Carrara, che riguardano l'acquisto di questa tavola. La quale doveva essere in ben misere condizioni se dalla pala si credette opportuno ritagliare la sola figura della Vergine col bambino, sacrificando tutto il resto. Scriveva il Tagliabue al conte Carrara il 27 Gennaio 1785 (lett. 5): « Il Sig. Monti di Casa Borromea che riverisce distintamente la S. V. Ill.^{ma} ha fatto tagliare dal gran quadro di Gaudenzio l'intera B. V. col bambino e ciò colla mia assistenza, onde non resterà che mandi a prenderlo, che franco di Dazio le sarà spedito ». Il quadro fu pagato cinque gigliati ed un mezzo scudo (lett. 7-9).

GAUDENZIO FERRARI: LA MADONNA COL BAMBINO. — N. 343, Cat. 1912.

36. S. Ambrogio, opera di Bartolomeo Schidoni: non da tutti è creduto tale, ma della scuola di questo grande maestro.
37. S. Sebastiano, opera di Calisto da Lodi. L'invenzione di questa figura è di Tiziano ed è alle stampe. Si servì questo maestro di questa invenzione e la condusse nel suo stile morbido e bello.
38. S. Agostino, opera di Bartolomeo Schidoni. Come al N. 36 di questo foglio pare esser simile l'autore.
39. S. Francesco, opera di Agostino Caracci, Bolognese. Bellissimo.
40. Modello ove sono figurati SS. Antonio abbate, Sebastiano e Caterina e la Vergine, a piedi Giovanni Battista che scherza con l'agnello. Dicesi modello originale di Lorenzo Lotto; vedesi questa pala in grande nella chiesa di S. Spirito del Borgo S. Antonio: lasciò l'autore sopra questo il suo nome nelle presenti lettere *Lorenzo Lotto fe. 1522* [1].
41. Cristo in grembo alla madre d' incognito autore: scorgesi in questo la scuola del Carracci [2].
42. Picciolo presepio in tavola, opera del Rondine scolaro del Corregio.
43. Adorazione dei Maggi in tavola, modello: opera di Pietro da Cortona Romano.
44. Sacra Famiglia con Angelo opera del Zelotti Veronese.

Foglio 31.

D. N.° 3.

GABINETTO AL PRIMO PIANO.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 32.

45. Redentore. Dicesi opera di Leonardo da Vinci, da tutti gli intelligenti è ammirato per bello, molti lo credono più moderno per essere molto bene tenuto.
46. Istoriato a chiaroscuro ov'è figurata la assonzione della Madonna con gli Apostoli atorno al sepolcro, dicesi opera di Simone Houet francese; molti lo credono opera di Rubens ed è bellissimo.
47. Presepio in tavola opera di Bluemart fiammingo.
48. Battaglia, opera di Monsiu Giacomo detto il Borgognone delle battaglie.

---

[1] Ricordo d'aver veduto alcuni anni sono presso gli antiquari fratelli Steffanoni un bozzetto del Lotto di S. Spirito, che potrebbe identificarsi con questo già esistente nella Raccolta Carrara.

[2] In una delle salette al piano terreno: N.° 569, *Scuola di A. Carracci* (N.° 946 inv. gen.; m. 0,32 × 0,50 colla attribuzione più generica di *Scuola Bolognese*).

ALTRO PAESAGGIO DELLO ZUCCARELLI PROVENIENTE DALLA RACCOLTA CARRARA. — N. 211, Cat. 1912.

49. Sacra Famiglia, opera di Bonifacio Bembi scolaro di Tiziano.
50. Paesetto opera bellissima di Francesco Zuccarelli.
51. Samaritana al pozzo, opera bellissima di Giacomo Robusti detto il Tintoretto Veneziano.
52. Deposizione di Cristo in rame, opera del Fiamengino.
53. Modello ov'è figurata la trasfigurazione di nostro signore dipinto a chiaroscuro opera bellissima di Giulio Cesare Procacino. In Milano trovasi l'opera in grande eseguita da questo maestro.
54. Ritratto bellissimo, opera di Giov. Battista Moroni bergamasco.
55. Sacra famiglia, opera di Carletto Caliari figlio di Pavolo Veronese.
56. Orazione all'orto, opera di Giacomo Palma il Vecchio.
57. Testa di Appostolo, opera di Bartolomeo Schidoni scolaro del Coreggio.
58. Mezza figura opera bellissima di Carlo Lotto di Baviera.
59. S. Tomaso d'Aquino. Dicesi opera di Lorenzo Lotto bergamasco. Vedi nella sala segnata A al N.° 2: la spiegazione troverassi in detto foglio al N.° 39 per essere simile a questo.
60. Andata al Calvario opera di.... Belino Veneziano.
61. S. Ambrogio dicesi opera di Lorenzo Lotto bergamasco. Vedasi nella sala segnata A al N.° 2; troverassi la spiegazione al N.° 39 di detto foglio per esser simile a questo.
62. Mezza figura di donna con satiro. Bellissima di Carlo Lotto di Baviera.
63. Presepio bellissimo d'incognito autore. Si scorge essere dipinto di gusto coregesco.
64. Testa di Apostolo opera di Bartolomeo Schidoni scolaro di Coreggio.
65. Istoriato ov'è figurato la casta Susanna, opera di Ercole Procacini Bolognese [1].
66. Modello ov'è figurato il martirio di S. Lorenzo. Dicesi opera di Tiziano originale: vi è di questa opera la stampa, e nella raccolta delle carte del Conte Carrara trovasi la detta stampa.
67. Salvatore Bellissimo in Tavola. Lasciò l'autore il suo nome nelli seguenti caratteri in oro *Marco Basaiti Veneziano* [2].
68. Ritratto bellissimo opera di Giov. Battista Moroni Bergamasco.
69. Paesetto bellissimo. Dicesi opera di uno scolaro di Claudio Lorenese: molti intendenti lo credono di Claudio stesso. ed è molto bene conservato.

---

[1] Cfr. N.° 250, *Cat. 1912*.
[2] Ibid., N.° 389.

70. Paese istoriato ovè figurato S. Girolamo penitente con varie figure, opera bellissima di Pozzo Seratto Trevisano [1].
71. Istoriato: modello ovè figurato la gloria de' Santi, opera di Pauolo Veronese. In Venezia nella chiesa d'ogni Santo veddesi l'opera istessa in grande di questo grande maestro [2].
72. Battaglia opera di Monsiu Giacomo detto il Borgognone.
73. Favola in tavola. Bellissima opera di Spanger.
74. Casta Susanna, opera bellissima del Panfilo milanese [3].
75. Figura di Adamo in tavola. Opera di Guido Cagnazzi.
76. S. Sebastiano in tavola: opera di Bartolomeo Schidoni scolaro del Coreggio.
77. Figura di Eva in tavola di Guido Cagnazzi.

Foglio 33.

D. N.° 4.

GABINETTO AL PRIMO PIANO.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 34.

78. Adorazione de Magi, opera bellissima di Ænea Salmezia berg...... lasciò l'autore sopra questo quadro il suo nome, ma con molta difficoltà si può rilevare per essere posto in luogo oscuro [4].
79. Fuga in Egitto, opera di Giacomo Bassano.
80. Istoriato ovè figurato il Pontefice papa Lambertini in atto di accordare le differenze tra casa d'Austria e la Serenissima Signoria di Venezia per il patriarcato d'Aquileia, quadro molto delicato: opera di Pompeo Batoni Romano.
81. Redentore coronato di spine: opera di Giacomo Palma il vecchio Bergamasco.
82. Istoriato ovè figurata la favola di Ateone in tavola, opera bellissima di Salvator Rosa. Fu dipinto questo per coperchio di Spinetta; in Roma il Conte Carrara ne fece acquisto di questa per conservare sì bello dipinto in occasione che viaggiò per quella città che fu cerca l'anno 1762.

---

[1] In magazzeno (N.° 966 d'inv. gen.) coll'attribuzione generica di *Scuola veneta* (m. 0,45 × 0,35).

[2] Nelle sale del Museo Archeologico al N.° 1019: *Scuola di Paolo Veronese: Incoronazione di Maria — Modello.* (N.° 897 d'inv. gen.; m. 0,55 × 0,35).

[3] Ibidem, N.° 1024 (N.° 902 d'inventario generale; m. 0,55 × 0,64).

[4] Cfr. N.° 1, *Catalogo 1912.*

83. David col teschio del Gigante: opera bellissima di GuidoReni. Merita questo quadro l'ammirazione degli intelligenti, ed è riguardato per uno dei capidoppera di questo grande maestro. Il Conte Carrara lo comperò con lo sborso di lire settemila, moneta veneziana. Era questo prima posseduto in Verona e da una lettera che Giambettino Cignaroli scrisse al sudetto Carrara essere questo pezzo stimato da tutti gli professori lire quindecimilla moneta veneta. Ed a un custode il dì 26 Novembre 1792 fu fatta da un principe Tedesco la esibitione di L. 25000 circa ed una grossa mancia a me aciochè cointeressassi appresso il Carrara a ciò gli fosse venduto il qui sopra notato pezzo [1].
85. Ritratto di pontefice: opera di Pietro da Cortona Romano.
86. S. Monaca: opera del Balestra Veronese.
87. Testa di bellissima tinta d'incognito autore.
88. Istoriato ovè figurato Mercurio, la Fama e Minerva: opera bellissima di Pauolo Lomazzo milanese.
89. Testa di donna di grazioso . . . di Ferdinando Porta milanese.
90. Madonna in tavola opera . . . . laino milanese.
91. Erodiade opera del . . . .
92. Carità Romana d'incognito autore.
93. Madalena con angelo, opera di Alessandro Tiarini Bologniese.
94. Istoria ovè figurata la malizia e l'innocenza: opera bellissima dello Strozzi detto il prete genovese.
95. Testa di Redentore, opera di Pietro Vecchia.
96. Ritratto di giovane, opera di Giov. Battista Moroni.
97. Istoriato ovè figurata la Vergine ed il Bambino con altri santi opera di Cariani bergamasco della sua prima maniera [2].
98. Istoriato di maniera antica: dicesi opera di Luini, si scorge essere della scuola di Leonardo da Vinci ed è comune la opinione delli intendenti.

---

[1] Corrado Ricci nel suo ultimo ordinamento della Carrara (*Catalogo 1912*: N.° 374) lo assegnò invece alla *Scuola di Guido Reni.*

[2] Nel *Catalogo 1912* N.° 6, è assegnata a *Scuola bergamasca del secolo XVI* una *Madonna col bambino fra santi* proveniente dalla Raccolta Carrara, quadro al quale non saprei trovare nell'inventario 1796 altra corrispondenza che questa.

Foglio 35.

E. N.° 1.

SALA PRIMA D' INGRESSO AL PIANO SUPERIORE DETTA DELLI LETTERATI.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

(Nel volto di questa sala vedonsi figurati da Federico Ferraris milanese l'anno 1786 Alberico da Rosciate. Ambrogio Calepino, Ferdinando Caccia, ed altro; tutti di questa patria).

Foglio 36.

1. Testa di ragazzo, opera di Frate V. Gislandi della prima maniera.
2. Uccelli, opera del Boselli di Parma: sono questi dall'autore lasciati parte in abbozzo.
3. Testa di Vilanello belissimo, opera di Frate V. Gislandi Bergsco.
4. Ritratto: da molti intendenti è creduto della scuola di Giorgione altro lo credono del Catena.
5. S. Marco. Scorgesi in questo la scuola di Danielle Chrespi milanese.
6. Ritratto di Giov. Battista Moroni Bergamasco.
7. Istoriato di maniera fiaminga. Dicesi questo opera di Domenico Feti; di tale sogetto trovasi la stampa segnata con questo nome.

GIROLAMO GRIFONI: MADONNA CON DIVOTI A' PIEDI SUPPLICANTI. — N. 15, Cat. 1912.

8. Ritratto bellissimo di Frate Teatino della famiglia Brembati opera di Frate Vittore Gislandi [1].
9. S. Luca: scorgesi in questo la scuola di Danielle Crespi Milanese.
10. Carità Romana, bellissima opera del Kualiere Libberi.
11. Madonna con divoti a piedi supplicanti. Serviva questo ad un tempo per stendardo di processione. Lasciò l'autore il suo nome nelli seguenti caratteri: *Gironimus Grifonus Pin.se*. Fu questo scolaro di Gio. Paulo Cavagna [2].

---

[1] Cfr. N.° 29, *Catalogo 1912*.
[2] Ibid. N.° 15.

12. Mezza figura di donna vestita di edera, con serpi in mano simbolo della malinconia. Scorgesi in questo la scuola di Guercino da Cento.
13. Lucrezia Romana d'incognito autore.
14. S. Francesco d'Assisi opera di Carlo...
15. Artemisia Romana, opera di Giacomo Palma il giovine.
16. Natività di nostro Signor . . . di Girolamo Grifoni.
17. Marina: vedrassi di questa . . . . questo foglio l'autore.
18. Marina: lasciò l'autore sopra il suo nome nelli seguenti caratteri ... 65.

Foglio 37.

E. N.º 2.

SALA PRIMA D'INGRESSO AL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI LETTERATI).

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 38.

19. N.º cinque pezzetti in tela, modelli di Gio. Pauolo Cavagna. Figurò cinque profeti, li quali eseguì con soma bravura nella chiesa di S. Maria Maggiore di questa città.
20. Ritratto dell'abbate Angelini, uomo illustre di questa patria.
21. Erodiade: opera di Carlo Cane.
22. Ritratto dell'abbate Passeroni. Il conte Carrara che sempre preggiò li virtuosi volle ritratto questo virtuoso abbate e ordinò al Tagliabò pittore milanese il ritratto l'anno 1785: si ebbe l'intento e somigliantissimo riuscì [1].
23. Istrumenti, opera del Prevarisco; così è volgarmente detto il cogniome suo. Si sa certo essere Baschenis di Averara bergsco.
24. Stagione: opera di Francesco Bassano.
25. Madonna dipinta da Giacomo Ligozio; questo pittore ricopiò simile sogetto, che esiste in Roma di incognito autore, molti intelligenti mi accertano di ciò, e asseriscono averla tale opera veduta nella Galleria Farnese ed asseriscono essere molto bella.
26. Vari putti di scuola antica dipinti a tempera. Si sa di certo essere questo autore bergamasco per varie notizie raccolte nel Monastero delli Agostiniani di questa città. Esisteva nella loro Chiesa

---

[1] In una lettera conservata nella **B A C** (Cart. V, fasc. 12, lettera 6) il pittore milanese Carlo Tagliabue accetta dal conte G. Carrara la commissione di questo ritratto dell'abate Passeroni, andato perduto come altri moltissimi.

una palla a sei riparti che fu poi levata circa l'anno 1527. Questo pezzetto è uno delli detti riparti, ed è opinione fosse opera di Gio. Giacomo Gavasio ed è in tavola [1].

27. Ritratto: opera di Gio. Batta Moroni Bergamasco.
28. Due donne in atto di bacciarsi: opera di Ciro Ferro Romano.
29. Fiori: opera della pittrice Elisabetta Caffi Milanese.
30. Testa: opera del Kaualiere perugino.
31. Andata al Calvario: opera di Andrea Mantegna.
32. Fiori: opera della pittrice Elisabetta Caffi Milanese.
33. Testa: opera del Kaualiere perugino.
34. Stagione: opera di Francesco Bassano.
35. Fiori: (non si rivela bene il nome dell'autore, essendo alquanto oscuro).
36. Putini di scuola antica; vedasi al N. 26 di questo folio per essere simile l'autore [2].
37. Ritratto: opera di Giov. Batt. Moroni Bergamasco.
38. S. Girolamo: opera bellissima di Gerardo delle notti, scolaro di Guercino.
39. Modello del bellissimo . . . . Chiesa detta . . . . Borgo Canale . . . . dicesi . . . . .
40. Piccolo istoriato opera . . . . . il Talpino berg^sco^.
41. Ritratto, opera di Giov. B. Moroni berg^sco^.
42. Picciolo istoriato opera di Ænea Salmezia detto il Talpino berg^sco^.
43. Istoriato ovè figurato un . . . . di S. Marco, opera di Giacomo Tintoretto Veneziano o Robusti.
44. Paese ovè figurato un mercato di scuola fiaminga, opera di *Hernesto Daret*. Adietro lasciò il sopradetto nome dell'anno 1696.
45. Orazione all'orto, op. di Giacomo di Palma il Vecchio Berg^sco^.
46. Bellissimo paese, opera di Giacomo Bassano.
47. Andata al Calvario, opera di Leandro Bassano.
48. Piccolo istoriato opera di E. Salmezia detto il Talpino berg^sco^
49. Testa presa dal vero, opera del Romanino bresciano.
50. Piccolo istoriato opera di E. Salmezia detto il Talpino berg^sco^.
51. Multiplicazione dei pani alle turbe, opera di Giacomo Bassano: lasciò l'autore questo quadro in abozzo ma di bella composizione.
52. Marina opera del Isman.

---

[1] Cfr. N.° 127, *Catalogo 1912*.
[2] Ibid., N.° 128.

Foglio 39.

E. N.° 3.

SALA PRIMA D' INGRESSO AL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI LETTERATI).
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 40.

53. Testa a chiaroscuro di buona scuola d'incognito penello.
54. Istoriato, opera di Francesco Bassano.
55. Testa a chiaroscuro di buona scuola d'incognito pennello.
56. S. Agata d'incognito autore. Si scorge essere questo pittore della scuola di Paulo Veronese.
57. Animali con puttino, opera di Gio. Benedetto Castiglioni, genovese.
58. Giuditta opera . . . . luchese.
59. Uccellami, opera del Crivelli . . . . .[1].
60. Cristo in braccio alla . . . . Giacomo Palma il Giovane [2].

Foglio 41.

E. N.° 4.

SALA PRIMA D' INGRESSO AL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI LETTERATI).
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 42.

61. Ritratto, opera di Tiziano Vecellio. Questo ritratto lo dipinse questo grande maestro in sua vecchiezza; poichè li si riconosce la mano tremante ed è alquanto rustico, ma si riconosce perfettamente la sua tinta [3].
62. Bellissimo paese: opera del Kualiere Antonio Tempesta detto prima Petrus de mulieribus. Questo paiese lo dipinse nelle carceri in Milano dove fu ritenuto undici anni per aver uccisa la moglie. Ebbe da Vienna sentenza di morte; un governatore di Milano lo difese, sino che l'anno 1707 venne in Milano Carlo VI, quale essendosi presentato il detenuto con una delle sue pitture,

---

[1] Nel Salone d'ingresso a pian terreno al N.° 975 si osserva un quadro del Crivellone: *Polli e tacchini* (N.° 853 d'inv. gen.; m. 1,17 × 1,47) e un altro, dato alla sua scuola, rappresentante ***Animali e volatili*** si ha in una delle sale del Museo Archeologico al N.° 1025 (N.° 903 d'inv. gen.; m. 0,89 × 0,54).

[2] Nel Museo Archeologico al N.° 1017 (N.° 895 d' inv. generale; m. 0,35 × 0,39).

[3] Cfr. N.° 422, *Catalogo 1912*: ritratto di *Scuola del Tiziano*.

tanto ammirò la di lui bravura che gli perdonò il di lui fallo, li diede il titolo di Kaualiere con annua pensione [1].

63. Madonna con putino ed altri santi; dicesi opera di Girolamo Colleoni come si vede a piedi di questo in abreviati caratteri il suo nome del anno MDLV. Questo fu quel Coleoni che dipinse il tanto rinomato Cavallo nel angolo della piazza di questa città vicino alla chiesa di S. Michele dell'arco, dove lasciò il suo nome con le seguenti parole: *nemo propheta in patria sua.* Il Conte Carrara lo fece disegnare questo cavallo da due professori per conservare la memoria prima che fosse distrutto, come lo fu poi circa l'anno 1761; nella raccolta delli disegni del suddetto Carrara conservansi li sudetti disegni.
64. Paiese: opera di Lattanzio Gambara Bresciano.
65. Ritratto: opera di Figini milanese.
66. Testa di donna: opera di Giorgione da Castel-franco.
67. Stagione opera delli Bassani (Francesco) [2].
68. Paesetto di scuola fiamminga.
69. Testa: opera del Langetti.
70. Battaglia: opera di Guglielmo Baur.
71. Testa: opera di Panfilo milanese.
72. Paiesetto di scuola fiamminga.
73. Stagione, opera delli Bassani (Francesco).
74. Frutti d'incognito pennello.
75. S. Carlo opera.... Talpino bergamasco.
76. Paiese di Giorgio . . . .
77. Modello opera di lucca... nella casa delli conti... in grande con altri pezzi.
78. Flagellazione alla colonna, opera di Giacomo Palma. Sopra di questo pezzo sono contrarie le opinioni. Vari intelligenti lo credono di Giacomo il vecchio, altri del Giovine: tutti per altro asseriscono essere bellissimo ed è riguardato da tutti con ammirazione [3].
79. Frutti d'incognito pennello.
80. Nevata: opera di Matio Stom.

---

[1] Nel Museo Archeologico al N.° 1045 (N.° 924 d'inv. gen. : m. 1,35 × 0,97).

[2] In magazzeno (N.° 808 d'inv. gen.; m. 0,49 × 0,68): *Francesco Bassano*: *Diverse persone in giardino.*

[3] Nel Museo Archeologico al N.° 1018 (N.° 896 d'inv. gen.: m. 0,19 × 0,47): *Palma il Giovine*: *Cristo flagellato.*

81. Frutti d'incognito pennello.
82. Ritratto opera di Panfilo milanese.
83. Istoriato ov'è figurato Moisè ritrovato nel fiume Nilo: opera del Kualiere del Cairo.
84. Testa: opera del Kaualiere Rotario Veronese.
85. Animali opera del Cassana.
86. Testa: opera del Paglia Bresciano [1].

Foglio 43.

F. N.° 1.

SALA SECONDA AL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI PITTORI).

(SCHIZZO DELLA PARETE).

(*Nel volto di questa sala vedonsi figurati da Federico Ferraris Milanese l'anno 1786. Gio. Batta Moroni, Æneu Salmezia, Paolo Cavagna, Giacomo Palma il Vecchio, Giacomo Palma il giovane, Girolamo da Santacroce, Gio. Cariani, Andrea Previtali, Lorenzo Lotto, Girolamo Colleoni, pittori tutti di questa patria*).

Foglio 44.

1. Ritratto di doge veneziano, op. di Giacomo Robusti detto il Tintoretto veneziano.
2. Testa di donna dipinta in carta per studio: vi si scorge la scuola di Guido Reno.
3. Piccolo quadretto in tavola di scuola fiamminga.
4. Battaglia: opera di Ilario Spolverino veronese.
5. Architettura: opera del Ghisolfi, con figure di Salvator Rosa.
6. Piccolo quadretto in rame: opera di Giacomo Palma il Vecchio alla maniera di Giorgione.
7. Ritratto in rame di frate riformato: opera di Domenico Campagnola.
8. Paesetto in tavola con figura rotonda: opera del Masteletta scolaro del Caracci.
9. Cristo all'orto in Rame, opera come al N.° 6.
10. Baccanale: opera di Carpione veronese.
11. Istoriato. Lasciò l'autore a' piedi di questo il suo nome nelli seguenti caratteri: *Petrus Vecchia F. 1654* [2].

---

[1] In una delle sale di passaggio a terreno al N.° 922 (N.° 736 d'inv. gen.; m. 0,68 × 0,90).

[2] Nel Salone d'ingresso al N.° 970 (N.° 848 d'inv. gen.; m. 1,00 × 1,35): *Pietro Vecchia*: *Allegoria* (firmato e datato: Petrus Vecchia F. 1654).

12. Ritratto: opera di Gio. Batta Moroni Bergamasco.
13. Istoriato ov'è figurato il transito della Madonna: dicesi opera di Andrea Sacchi.
14. Testa di apostolo, opera di Bartolomeo Schidone.
15. Testa di penitente: opera di Pietro Roncelli bergamasco.
16. Testa di apostolo: opera di Bartolomeo Schidone.
17. Istoriato di varie figure in atto di tripudio: opera di due eccellentissimi maestri, Michelangelo Bonarota lo disegnò, frate Sebastiano del piombo lo dipinse. Tutti gli intelligenti lo riguardano con occhio di amirazione; il Conte Carara lo comperò in Venezia a caro prezzo circa l'anno 1759.
18. Ritratto opera di Gio. Batta Moroni bergamasco.
19. S. Gio. Battista..... il suo nome nelli seguenti caratteri: *Carabellus cremonensis faciebat 158....*
20. Cristo deposto dalla croce..., Giulio Campi Cremonese.
21. Baccanale: opera del Carpione Veronese.
22. Natività in rame opera di Pre M....
23. Modello: opera di Antonio Balestra Veronese.
24. Paesetto con due figure di scuola fiamminga.
25. Architettura: opera di Gisolfi con figure di Salvator Rosa.
26. Battaglia: opera di Ilario Spolverino Veronese.
27. Schizzo: opera di Pauolo Veronese.
28. Testa in tavola opera di Gio. Batta Moroni Bergamasco.
29. Testa di donna bellissima: dicesi opera di Guerino da Cento.

Foglio 45.

F. N.° 2.

SALA SECONDA DEL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI PITTORI).

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 46.

30. S. Pietro. Si scorge in questo alquanto della prima maniera di Giacomo Palma il Vecchio; non accerto per altro questo per vero autore.
31. Istoriato in tavola; v'è figurato S. Gerolamo Emigliani. Atorno si vedono espresse in minute ma assai delicate ed espresse figure gli incliti fatti e miracoli della sua vita. Lasciò l'autore il suo nome in lettere adorate nelli seguenti caratteri: *Toderino Bulachi.*
32. Madonna (vedasi al N. 30 di questo foglio per essere simile a quello l'autore: ambedue in Tavola).
33. Redentore che porta la croce: opera di Giacomo Palma il vecchio.

34. Ritratto di donna, opera di Antonio Vandiche. Fu questo quadro comperato circa l'anno 1789 dal Conte Carrara in occasione che la Contessa Caterina Suardi fece vendita di vari mobili; non so quale svista facesse. Fu così venduto. Nella suddetta casa trovasi il marito di questa ed è in molto pregio ed anno documenti certi essere opera del sopradetto Vandich [1].
35. Pesci Bellissimi: opera di Giov. Batta Ben Veronese.
36. Natività: opera di Giacomo Bassano.
37. Adultera, opera di Pauolo de' Mateis Napolitano: nella raccolta delle lettere pittoriche che ha il Conte Carrara trovasi una lettera diretta a Bernardo Bruntino nella quale avisa il detto Bruntino che riceverà il noto quadro rappresentante l'adultera condotta avanti a Cristo, quadro a traverso in mezze figure al naturale, bene incasetato pregandolo a volerlo favorire a consegnare conforme alli ordini già da lui consaputi. Questa lettera e moltaltre comperole il Conte Carrara dalli eredi del sudetto Bruntino; apena nebe il Carrara cognizione di questa lettera non mancò di usarne tutte quelle diligenze possibili per rintracciare il quadro, circa l'anno 1783 io ebbi la sorte di vedere questo in una casa del borgo S. Leonardo, avertito il cavaliere procurò farne acquisto ed è questo dipinto con somma braura e intelligenza.
38. Ritratto d'uomo, opera di Antonio Vandich della più bella maniera [1].
39. Istoriato vè figurato.... opera di Batta.... Malescalco.
40. Fuga in....
41. Viaggio.... Benedetto Castiglioni.
42. Paese: opera del Berghem fiamingo.
43. Madonna con putini, opera di Carletto Caliari Veronese.
44. Due teste unite....
45. Paese con animali opera di Monsiu la Ros [2].
46. Borasca: opera bellissima di Monsiu Montagna.
47. Picciolo quadretto ovè figurata l'anonciata di bella maniera d'incognito pennello.
48. S. Francesco: schizo di Guido Reni [3].
49. Istoriato di gusto fiammingo: opera di Teodoro Hembrechen pittore oltramontano.

---

[1] Vedi retro nota 1 a pagina 78.

[2] Nel Museo Archeologico al N.° 1040 (N.° 919 d'inv. gen.; m. 1,03 × 1,14) attribuito a *Scuola Romana*.

[3] In magazzeno (N.° 792 d'inventario gen.: m. 0,16 × 0,23) con l'attribuzione ad un *ignoto*.

50. Istoriato opera di Pietro Beretino da Cortona.
51. Altro istoriato opera di Teodoro Hembrechen pittore oltremontano.
52. Uccellami bellissimi d'incognito autore.
53. Paesetto: opera del Pandolfi genovese scolaro di Monsiu Giacomo delle Battaglie in tavola.
55. Annoncio alli pastori, opera di Giacomo Bassano. Questo quadro è intagliato nella raccolta delle stampe del Conte Carrara.
56. Favola, opera del Zelotti veronese.
57. Barca di Caronte opera bellissima di Iseppo Hens Tedesco.
58. Cristo Coronato di spine, opera bellissima di Ænea Salmezia Berg. detto il Talpino.
59. Fuga in Egitto, opera bellissima di Giacomo Bassano della migliore sua maniera. Il conte Carrara lo comperò questo in Roma.
60. Modelletto e pensiero della Scuola Caracesca.
61. Paesetto, opera del Pandolfi Genovese scolaro di Monsiu Giacomo delle battaglie in tavola.
62. Adorazione de maggi, opera di Pietro Ricchi detto il lucchese.
63. Viaggio militare noturno d' incognito penello

Foglio 47.

F. N.° 3.

SALA SECONDA AL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI PITTORI).

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 48.

64. Architettura: opera di Bernardo Rachetti Milanese scolaro del Gisolfi.
65. Madonna con molti angioli opera di Domenico Tintoretti Veneziano.

Foglio 49.

F. N.° 4.

SALA SECONDA AL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI PITTORI).

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 50.

66. Paesetto opera del Berghem fiamingo. Questo pezo è alquanto consonto, ma vi si riconosce la bravura di questo maestro.

67. Ucelami: opera del Kualiere Duranti Bresciano [1].
68. Nani overo bambocciata: opera di Faustino Bochi Bresiano.
69. Ucelami opera del Crivelli Milanese.
70. Incendio di Troia dipinto in pietra del paragone: opera di Pietro Vecchia.
71. Volcano: opera o modello di Annibale Caracci. Questo maestro ha depinto questa opera in Bologna a fresco ed è in molto preggio.
72. Enea e anchise, dipinta in pietra del Paragone opera di Pietro Veccia.
73. Istoriato con molti angioli: opera di Giacomo Robusti detto il Tintoretto.
74. Vulcano opera di Franco Bassano.
75. Bataglia: opera di Ston.
76. Paese: opera di Marco Ricci [2].
77. Paese: opera di Francesco Bassi detto il Cremonese delli paesi.
78. Paese: opera di Marco Ricci [2].
79. Galatea: opera di Aless. Turco detto l'Orbetto Veronese.
80. Ucelami: opera del Crivelli milanese.
81. Ucelami: opera del Kualiere Durante Bresciano [1].
82. Nani, overo bambociata: opera del Albrici Bergamasco.
83. Cristo Morto d'incognito penello.
84. Paese molto bello: opera di Possino Francese.
85. Picciolo quadretto in rame opera di Giacomo Palma il Vecchio berg^{sco}.
86. Picciolo quadretto . . . opera bellissima di Alessandro Magnasco detto il Lisandrino Genovese.
87. Paese molto bello: opera del Possino Francese.
88. Istoriato ovè figurato Susanna, opera di Possino francese.
89. Modeletto . . . . Cristoforo Storer.
90. Altro modeletto . . . . . .
91. Testa: opera di Letanzio Gambara bresciano.
92. Pollame: opera del Cassana.
93. Testa: opera di frate Vitore Gislandi detto il Pavolotto delle teste.
94. Ritratto: op. di Gio. Batt. Moroni bergamasco.

---

[1] Dal cav. Duranti si conservano in magazzeno due quadretti di *Uccelli* (N.i 960 e 963 d'inv. gen.; m. 0,29×0,42).

[2] Un paesaggio di Marco Ricci, unico superstite dei due posseduti dal conte Carrara, trovasi in magazzeno (N.° 825 d'inv. gen.; m. 0,62×0,74).

95. Istoriato ovè figurato Iefte in atto di sacrificare la figlia, opera del Pitoni il Veccio.
96. Ritratto opera di Gio. Batt. Moroni Bergamasco.
97. N. 5 Modeletti, dove sono figurati Cinque profeti. Opera di Gio. Paolo Cavagna. Questi servirono di modello alli profeti che vedonsi dipinti da questo maestro nella chiesa di S. Maria Maggiore di questa città atorno alla cupola.

Foglio 51.

G. N.º 1.

SALA TERZA AL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI STORICI).

(SCHIZZO DELLA PARETE).

(Nel volto di questa sala Federico Feraris figurò gli istorici di questa patria, cioè il padre Maffeis, uno Carara, il Gracioli, e l'abbate Tiraboschi. Fu questa opera depinta l'anno 1786).

Foglio 52.

1. Paese. Opera del R.do Abate Roncelli . . . . questo paese non è delli più felici in merito; moltaltri ne fece di maggior merito. Nella sala segnata C. N. 2 al N.º 62 vedesi altro suo paese di bellissimo gusto.
2. Ritratto di maniera moderna, ovè figurata l'effigie di Pietro Spino. Fu questo scrittore istorico di questa patria.
3. Ritratto di Bartolomeo Colleoni, opera di Gio. Batta Moroni Bergsco.
4. Ritratto in piedi di gentiluomo opera di Gio. Batta Moroni.
5. Altro ritratto in piedi opera di Gio. Batta Moroni.
6. Ritratto del Padre Celestino Colleoni, scrittore di questa patria, opera di Gio. Batta Moroni bergsco.
7. Ritratto del Canonico Guarnieri (?) scrittore di questa patria, opera di Gio. Battista Moroni Berg.
8. Paese, opera di Giovanni Sanzio detto il vecchio. Fu questo padre di Bernardo Luca pittore.

Foglio 53.

G. N.º 2.

SALA TERZA AL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI STORICI).

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 54.

9. Pesci di buona scuola d'incognito penello.

10. Cristo risorto, in tavola: opera di Gio. Batta Moroni berg. [1].
11. Nevata di scuola fiaminga, d'incognito autore [2].
12. Profeta in tavola: opera di Gio. Batta Moroni bergamasco.
13. Paese: opera di Isman.
14. S. Andrea che adora la Croce con molti soldati e popolo . . . . . modello, opera di Giuseppe Crespi detto lo spagioletto di Bologna.
15. Architettura del Gisolfi con le figure di Salvatore Rosa.
16. Ritratto in tavola opera di Giorgione.
17. Istoriato ovè figurato Lotto con le due figlie in atto di ubbriacarlo d'incognito autore. Si scorge la scuola bolognese.
18. Animali e volatili, opera di Crivelli Milanese.
19. Istoriato: S. Elena e S. Vescovo, opera di Kualier Antonio Lussino milanese.
20. Caduta delli Giganti: opera del Belluzzi.
21. Ritratto di uomo: opera di Gio. Battista Moroni bergamasco.
22. Volatili opera del Crivelli il giovane Milanese detto il Crivellino.
23. Testa della Madonna di buona scuola d'incognito pennello.
24. Copia. Parte del famoso quadro esistente in Parma del Coregio. Bellissima copia del Kualier del Kairo.
25. Figura di donna romana, op. del bravo pittore Carlo Lotto di Baviera.
26. Istoriato ovè figurata l'adultera condotta avanti a Cristo opera di Giorgione da Castelfranco [3].
. Redentore tentato dal demonio, opera del Cavedoni Bolognese.
28. Ritratto del pittore Antonio Cifrondi dipinto da se stesso.
29. Ritratto del beato Gregorio . . . . di Carlo Ceresa Berg^{sco}.
30. Volatili: opera del Castiglioni.
31. Ritratto di Domenico Gislandi; fu questo padre di frate Vittore; dipinse questi suo padre [4].
32. Ritratto di donna opera di Giulio Campi.
33. Mercurio, opera del Kuaglier Bianchi milanese. Veggasi la spiegazione alla lett. C. N.° 35.
34. Ritratto di uomo, op. di pittore veronese.
35. Marina, opera di Monsu Montagne.

---

[1] In magazzeno al N.° 954 d'inv. gen. (m. 0,54 × 0,41): *G. B. Moroni*: *il Redentore.*

[2] Cfr. N.° 498 del *Catalogo 1912.*

[3] Cfr. N.° 11, *Catalogo 1912*: copia del Cariani dal quadro del Giorgione: *L'adultera*, andato perduto.

[4] Cfr. N.° 30, *Catalogo 1912.* Per l'identificazione del quadro vedi le mie *Noterelle Ghislandiane* (op. e loc. cit.).

CARIANI: L'ADULTERA, COPIA DA GIORGIONE. — N. 11, Cat. 1912.

36. Animali, pecore, op. di Monsu La Ros.
37. Istoriato ovè figurata la Vergine col Bambino e S.S. Alessandro, Caterina e Girolamo: opera di Lorenzo Lotto bergsco. Non è questo quadro fatto secondo il bello suo stile, ma si scorge tutto il suo carattere. Sarà forse di lui fatto nei suoi principii [1].
38. Ritratto di Religioso: opera di Gio. Batta Moroni.
39. Architettura: bellissima opera del Viviani.
40. Martirio di S. Giov. Evangelista, opera di Giuseppe Crespi detto lo Spagnoletto di Bologna (modello).
41. Paese: opera dell'Isman.
42. Modello di sofitto: opera del Dorognino.
43. Chiaroscuro: modello, opera del Montalti.
44. Caccia del Cinghiale in tavola, opera di Costantino Storer tedesco.
45. Due puttini in tavola alquanto consonti, opera del Luino scolaro di Leonardo.

Foglio 55.

G. N.° 3.

SALA SUPERIORE DETTA DELLI STORICI.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 56.

46. Gesù nell'orto: opera del Morazzoni milanese.
47. Cristo deposto dalla croce dipinto in carta di buona scuola d'incognito pennello.
48. Ritratto della pittrice Clara Varotari detta la Padovanina fatto da sè medesima.
49. Paese dipinto con somma braura e intelligenza d'incognito pennello.
50. Ritratto del pittore Cerano Milanese dipinto da incognito pennello.
51. Animali opera del Tassoni Napolitano.
52. Animali, opera del Tassoni napoletano.
53. Paese d'incognito pennello come al N.° 49 di questo foglio.
54. Ritratto del pittore . . . . .
55. Ritratto del pittore Gio. Batta Tieppolo dipinto da Frate Vittore Gislandi detto il paolotto delle teste bergsco.
56. Istoriato con mo . . . .
57. Ritratto di prete. Bellissima opera di Gio. Batta Moroni Bergamasco.

---

[1] Nel Museo Archeologico al N.° 634 c'è una tavola d'*Ignoto* che forse può rispondere a questa presunta opera del Lotto (N.° 778 d'inv. gen.; m. 1,45×0,73).

Foglio 57.

G. N.º 4.

SALA TERZA AL PIANO SUPERIORE DETTA DELLI ISTORICI.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 58.

58. Architettura, op. del Ghisolfi con le figure di S. Rosa.
59. Madonna con Bambino ed altro Santo in tavola op. di Aurelio Luino.
60. Chiaroscuro ovè figurato Cristo coronato di spine, modello d'incognito autore.
61. Cucina de rustici, opera del Kualiere Antonio Tempesta.
62. Cenacolo in tavola, op. di Ottavio Amigoni Bresciano.
63. Battaglia a chiaro scuro in forma ovale in tavola: opera di Antonio Tempesta.
64. Altra Battaglia di A. Tempesta come al N. 62 di q. foglio.
65. Cristo nell'orto: opera di Antonio Vasilani detto Laliense.
66. Paese: opera dell'Aens Tedesco.
67. Testa di vecchio in tavola: opera di Gio. Benedetto Castiglioni Genovese.
68. Cenacolo: opera del Parazoli detto il Ferarino Veronese.
69. Paese bellissimo: opera del Kualiere Darpino Romano.
70. Battaglia: opera di Monsù Giacomo detto il Borgognone delle battaglie.
71. Istoriato ovè figurata la Vergine, il Bambino, S. Giuseppe e Francesco, op. di Carlo Ceresa bergsco.
72. Paese con mandra di pecore: opera del Berghem fiamingo.
73. S. Francesco di Pauola: opera di Æenea Salmezia Bergsco.
74. Madonna col bambino: opera del Malugano.
75. Ritratto di donna, op. di Pietro Pavona a pastello.
76. Ritratto di donna in profilo di maniera antica d'incognito pennello.
77. Redentore seduto con la destra armata di martello in atto di scagliare li colpi sopra il mondo, op. di Marco Basaiti Veneziano.
78. S. Maria Maddalena in atto di spogliarsi delle vanità, op. bellissima di Pauolo Veronese. Era questo quadro in Roma posseduto dal Cardinale Ottoboni [1].
79. Bestiami, op. bellissima di Antonio Cifrondi bergsco.

---

[1] In magazzeno al N.° 968 d'inv. gen. come opera d'*Ignoto*.

80. Istoriato ovè figurato . . . . .
81. Altri bestiami opera di A. Cifrondi bergsco.
82. S. Caterina opera del prete Strozzi, scolaro . . . . genovese lasciò i suoi caratteri . . . [1].
83. Ecce Homo: opera di Enea Salmetia detto il Talpino bergsco.
84. Puttino in tavola opera del Bartolomeo Vivarino da Murano [2].
85. S. Giuseppe in rame op . . . . . . Porta milanese.
86. Altro puttino in tavola opera di Bartolomeo Vivarino da Murano [3].
87. Testa di donna di bella maniera d'incognito pennello.
88. Madonna con bambino: opera di Lucca Giordano, Napolitano.
89. Testa di putello. Bellissima opera di Guido Reni bolognese. Lasciò l'autore il restante del quadro da finirsi: vedesi la sola imprimitura.
90. Favola opera di Andrea Sacchi.
91. Altra battaglia: opera di Monsù Giacomo detto il Borgognone delle battaglie.
92. Altro paese bellissimo: opera del Kualier Darpino.
93. Paese: opera del Tavella Genovese.
94. Testa Ritratto di Cavaliere d'ordine, opera di Pauolo Veronese.
95. Altro paese: opera del Tavella Genovese.
96. Madonna col bambino opera del Luini.
97. Paesetto, opera di Davide Stimbois Tedesco.
98. Adorazione dei Magi, modello: opera di Giuseppe Bazani Mantovano.
99. Bagno di Diana. Favola di Ateone, opera di Andrea Schiavoni.
100. Cristo posto nel sepolcro, opera di Francesco Capella Veneziano. Era questo uno dei quadri della via Crucis fatto dal detto Capella per la chiesa Parrocchiale di Urgnano. Lo comperò il Carrara l'anno 1779 per conservare un'opera di questo autore.

Foglio 59.

H. N.o 1.

GABINETTO AL PIANO SUPERIORE.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 60.

1. Istoria ov'è figurata una donna opera di Guido Reni Bolognese in tavola.

---

[1] Fa parte oggi della raccolta dei conti Moroni di Bergamo.
[2] Cfr. N.° 379, *Catalogo 1912*.
[3] Ibidem, N.° 381.

2. Ritratto opera di Giacomo Bassano.
3. Cristo mostrato al popolo, op. di Giacomo Palma il giovane [1].
4. Favola di scuola caracesca in tavola.
5. Fiori d'incognito pennello.
6. Paesetto dipinto da un abbate Romano l'anno 1741.
7. Madonna con puttino dipinta in alabastro d'incognito autore.
8. Altro paesetto dipinto da un abbate Romano l'anno 1741.
9. Fiori d'incognito pennello.
10. Natività di N. Signore, op. di Carlo Pietra Milanese.
11. Paesetto in tavola antico, op. del Bernasconi milanese con figure di Cesare da Sesto.
12. Marina, op. di Antonio Locatelli Romano dipinta l'anno 1745 in Roma.
13. Altro paesetto in Tavola del Bernasconi come al N.° 11 di q. foglio.
14. Discepoli in Emaus: opera di Marcantonio Bossetti.
15. Madonna con Bambino: opera di Lucca Giordano.
16. Paesetto, con molti animali, maniera del Brugel.
17. Madonna con bambino ed altri tanti santi op. bellissima di Annibale Carracci Bolognese. Questo quadretto è intagliato in rame; nella Raccolta del C. Carrara trovasi la detta stampa.
18. Paesetto: opera di Luigi Agricola.
19. Sacra famiglia d'incognito autore.
20. Cristo morto in grembo alla madre in rame: opera di Annibale Caracci bolognese. Questo quadretto è alle stampe [2].
21. Baccanale con molti puttini danzanti, in tavola d'incognito autore.
22. Satiri, d'incognito autore.
23. Madonna con Bambino, opera di Gio. Belino; lasciò l'autore in questo quadro il suo nome nelle presenti lettere *Jouannes Belinus P.* [3].
24. Madonna con bambino, opera di Andrea Previtali bergamasco della sua prima maniera ed è in tavola.
25. S. Giov. Battista: opera di Guido Cagnazzi.
26. Autunno, op. di Francesco Bassano. Frutti.
27. Inverno opera di Francesco Bassano con pesci.

[1] In magazzeno al N.° 942 d'inv. gen. (m. 0,21 × 0,51); *Scuola Veneta*: *Cristo mostrato al popolo*.

[2] In magazzeno al N.° 789 d'inv. gen.; m. 0,32 (*Scuola bolognese: la deposizione*).

[3] Cfr. N.° 387, *Cat. 1912*: Scuola di Giovanni Bellini.

28. Madonna con bambino in tavola..... op. di Giacomo Antonello da Messina.... lasciò in minuta.... *Iacobus Antonelli filius... me fecit* [1].
29. Coronazione della Madonna...
30. Salvatore : opera...
31. Ritratto bellissimo...
32. Disputa di Gesù e Dottori...
33. Piccolo quadretto in pietra... zoppo di lugano.
34. Testa di maniera tutta rafaelesca: opera di Ænea Salmezza detto il Talpino [2].
35. Deposizione di Cristo nel sepolcro opera di Giulio Campi Cremonose.
36. Madonna con Bambino di Cima da Coneano [3].
37. Paesetto in rame con figurine: opera del Calot.
38. Adorazione de Magi: opera di Nicollò dell'Aube.
39. Santo Martire: opera del Zoppo di Lugano.
40. Paesetto in rame con figure della scuola del Calot.
41. Angiolo in rame. Bellissimo opera di Federico Baroccio.
42. Natività di nostro Signore: opera bellissima d'incognito autore.
43. Fiori bellissimi in pietra del paragone: opera di Mario detto delli fiori.
44. Sacra famiglia in rame di finissimo gusto.
45. Vergine Annonciata: opera di Federico Baroccio in rame.
46. S. Gio. Battista in pietra del paragone: opera di Brusa Sorsi veronese.
47. S. Ignazio di Loiola: opera del Pomarancio.
48. Fiori bellissimi in pietra del paragone.
49. S. Giuseppe, opera di Carlo Ceresa.
50. Testa bellissima in pietra del paragone: opera di Giacomo Palma il vecchio.
51. S. Antonio abbate: opera di Carlo Ceresa.
52. Fiori bellissimi in pietra del paragone opera di Mario detto de' fiori come al N.° 48 di questo foglio.

Foglio 61.

H. N.° 2.
GABINETTO AL PIANO SUPERIORE.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 62.

53. Favola. Angelica e Medoro: opera del Kaualiere Darpino Romano.
54. Madonna con bambino: opera del Parmigianino.

[1] Ibidem, N.° 329.
[2] Ibid., N.° 8.
[3] Ibid., N.° 386.

55. Paesetto: opera di F. Zuccarelli. bellissimo.
56. Nascita di N. Signore: opera di Niccolò dell'abbate.
57. Paesetto: opera di F. Zuccarelli bellissimo come al N.° 55 di questo foglio. Questi furono dipinti da questo maestro per ordine del Conte Carrara in Bergamo nella propria casa e furono pagati otto doppie e ciò fu circa all'anno 1758 [1].
58. Madonna con bambino opera di Benvenuto da Garofolo.
59. Paesetto di finissimo gusto d'incognito autore.
60. Due pitture opera di Pauolo Veronese.
61. Adultera condotta avanti a Cristo. Lasciò l'autore a piedi di questo il suo nome nelli seguenti caratteri: *Bruegel F. 1565* ed è a chiaro scuro [2].
62. Altre due figure con a piedi il demonio: opera di Pauolo Veronese come al N.° 60 di questo foglio. Questi furono comperati in Lisbona da uno officiale Bergamasco diletantissimo di pittura, che era al servizio di quella corte ed li riportò in Itaglia, ed ciò fu circa l'anno 1729. Il Conte Carrara ne fece acquisto per qui riporle.
63. Paesetto di finissimo gusto d'incognito autore.
64. Piciolo quadretto ov'è figurata Susanna: opera di Carlo Francesco Panfilo Milanese.
65. Testa di vecchio. Bellissima dipinta di gusto fiammingo, opera di Bortolo Nazario Veronese [3].
66. Paesetto di maniera antica di scuola Tedesca d'incognito pennello.
67. Madonna in Rame, opera di Sasso ferrato.

IACOBO D'ANTONELLO DA MESSINA: MADONNA COL BAMBINO.
N. 329, Cat. 1912.

---

[1] Le visite a Bergamo dello Zuccarelli con il relativo soggiorno presso il conte Francesco Maria Tassi alla villa di Celadina sono da porsi negli anni 1736, 1747, 1748 e 1751 (cfr. il mio studio già citato: *Francesco Zuccarelli e il suo soggiorno a Bergamo*). Nel 1758 il pittore si trovava a Londra; e non si può quindi accettare la data del compilatore del Catalogo.

[2] Cfr. N.° 475, *Catalogo 1912*.

[3] Ibid., N.° 9. *Veronese* invece di *Clusonese* è uno dei tanti errori del nostro compilatore.

68. S. Andrea, che adora la croce del suo martirio: opera bellissima di Lodovico Caracci Bolognese.
69. Favola in tavola: opera di Diepembec scolaro di Rubens..
70. Testa di Putello: opera di Bassano Francesco.
71. Altra testa di Putello: op. di Bassano Francesco.
72. Testa: opera di Panfilo Milanese.
73. Testa: opera del Panfilo Milanese.
74. S. Maria Maddalena: opera...
75. Mezza figura: opera di...
76. S. Lorenzo, opera di... noletto di Napoli.
77. Altra mezza figura...
78. S. Maria Maddalena: opera del Panfilo Milanese.
79. Testa bellissima di maniera fiamminga.
80. Testa: opera di Lattanzio Gambara bresciano.
81. Testa di finissima maniera d'incognito pennello.
82. Testa di bellissimo gusto d'incognito autore.
83. Favola: opera di Diepembec scolaro di Rubens, in tavola.
84. Carità Romana in tavola opera bellissima del Kaual. Francesco Albani Bolognese.
85. Cristo preso all'orto, modello bellissimo: opera di Ænea Salmezia detto il Talpino berg. L' opera in grande esiste in Milano alla Passione.
86. Picciola nevata in tavola: opera finissima di Kualiere Capucino.
87. Testa di vecchio. Bellissima op. di Bortolo Nazaro veronese.
88. Altro picciolo quadretto, ov'è figurata Bersabea, opera di Carlo Francesco Panfilo Milanese.
89. Istoriato bellissimo, ovè figurato la Vergine, il Bambino, S. Catterina, un angiolo, ed il ritratto del pittore che lo dipinse. L'autore lasciò a piedi di questo il suo nome nelli presenti caratteri. *Laurentius Lottus P. 1522.* Questo quadro merita l'ammirazione di tutti gli intelligenti. È uno delli capi d'opera di questo grande maestro: a ragione volse figurarsi in questo col suo ritratto in atto di mostrare della compiacenza per avere riuscita tale opera. Ritrovasi questo perfettamente conservato. Solo vi si vede essergli stato tagliato il paese, che vedevasi da una apertura. V'è memoria in schritto concorde alla tradizione, che sia stato tagliato da francesi in occasione della presa da essi fatta di questa fortezza; ma non va questo d'accordo con l'anno che lasciò scritto l'autore [1].
90. Susanna: opera di Pauolo Veronese.

[1] Cfr. N.° 55, *Catalogo 1912.*

LORENZO LOTTO: SPOSALIZIO DI S. CATERINA. — N. 55, Cat. 1912.

Foglio 63.

H. N.º 3.

GABINETTO AL PIANO SUPERIORE.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 64.

91. Istoriato ovè figurato Lotto con le figlie: opera del Brusasorsi Veronese.
92. Sacra famiglia. Bellissima opera del Parmigianino in tavola.
93. Inverno: opera di Giacomo Bassano.
94. S. Girolamo in tavola: opera d'incognito pennello. Scorgesi in questo la scuola fiamminga.
95. Tavola di Piramo e Tisbe: opera bellissima di Antonio Vandich scolaro del Rubens [1].
96. Piccolo quadretto in rame: opera bellissima di Gerardo delle notti.
97. Piccolo quadretto in rame: della scuola del Parmiggianino.
98. Architettura: opera del Ghisolfi con le figure di Salvator Rosa.
99. Istoriato ovè figurato la decolazione di S. Alessandro. Lasciò l'autore il suo nome sopra un piedestallo nelle seguenti lettere: *Æneas Salmetia Bergamasco* [2].
100. Picciolo istoriato ovè figurata Susanna con li vecchioni: opera di Camillo Procacino.
101. Cristo all'orto in rame: opera di Giacomo Palma il vecchio della maniera di Giorgione.
102. Testa di vecchio: opera di Guido Reni.
103. Istoriato ovè figurata Lucrezia Romana assalita da Aronte Tarquinio. Dicesi opera di Tiziano Vecellio. Di questo quadro trovasi la stampa e nella raccolta del C.te Carrara trovasi questa.
104. Cristo alla Colonna: opera di Giac. Palma il giovane.
105. Istoriato ovè figurato la Vergine col Bambino S. Giuseppe e un divoto: opera di Gio. Bonconsiglio detto il Marescalco, scolaro di Giorgione.
106. Altro Cristo alla colonna: opera di Giacomo Palma.
107. Altra testa di vecchio: opera di Guido Reni.
108. Ritratto: opera del Moretti Bresciano [3].
109. Studio d'una testa di puttino: opera di Carlo Ceresa.

---

[1] Ibid., N.º 454.
[2] Ibid., N.º 24.
[3] Nella *Sala Gaffuri* al N.º 890 (N.º 704 d'inv. gen.: m. 0,86 × 1,15): *Scuola del Moretto: Ritratto d'uomo seduto con carta in mano.*

110. S. Vescovo in tavola di maniera antica. Scorgesi in questo la maniera di Agostino Caversenio [1].
111. Ritratto: opera del Romanino Bresciano [2].
112. Redentore in tavola di maniera antica. Vari intendenti lo credono opera di Alberto Duro.
113. Cacciatore, opera del Civetta
114. Redentore in tavola, op. di Pietro Perugino.

E. SALMEGGIA DETTO IL TALPINO: DECOLLAZIONE DI S. ALESSANDRO.
N. 24, Cat. 1912.

115. Piccolo pezzetto in tavola ovè figurato una donna: opera di Lattanzio Gambara bresciano.
116. Altro piccolo quadretto in tavola: opera di Lattanzio Gambara bresciano.
117. Cristo morto in rame opera . . . .
118. Cristo morto con più figure . . . .
119. Bellissimo pezzo in tavola . . . opera pregiatissima di Rubens.
120. Adorazione de' Magi, piccolo quadretto, opera di Giacomo Bassano [3].
121. Picciolo quadretto . . . . Domni: op. di Giacomo Palma il vecchio.

---

[1] È certamente uno dei pezzi che nel *Catalogo 1912* vanno sotto il nome di Gian Giacomo Gavasio, dove si possono scorgere facilmente tre e anche più pittori differenti.

[2] Forse il N.° 894 (N.° 708 d'inv. gen.; m. 0,80 × 0,90) della Sala Gaffuri: *Scuola del Moretto*: ***Ritratto d'uomo.***

[3] In magazzeno al N.° 1024 (m. 0,54 × 0,69) d'inv. gen.

122. Istoriatò ovè figurato S. Alessandro in atto di gettare gli preparati sacri avanti all'idolo, istoriato bellissimo. Lasciò l'autore il suo nome nelli seguenti caratteri: *Æneas Salmetia* [1].
123. Deposizione di Cristo nel sepolcro, opera di Tiziano Vecellio.
124. Cristo in casa di Marta, in tavola, op. bellissima del Giordans scolaro di Rubens [2].
125. S. Girolamo: opera di Tiziano Vecellio in Tavola [3].
126. Paesetto bellissimo ovè figurato Cristo tentato al deserto: opera di Pozzo Serato Trevisano.
127. Carità: opera del Domenichino in tavola.
128. Madonna con SS. Francesco e Chiara: op. di Alessandro Turco detto l'Orbetto Veronese.

Foglio 65.

H. N.° 4.

GABINETTO AL PIANO SUPERIORE.

Foglio 66.

H. N.° 4.

129. Madonna con putino in rame, op. di Annibale Caracci bolognese.
130. Redentore sostenuto da angiolo, op. in tavola di Giacomo Palma il vecchio bergamasco. Serviva questo per ornamento ad una custodia che il detto maestro dipinse in sua patria. Quatro erano gli dipinti, uno che serviva di portella, tre interni formavano il ricco ornamento alla detta custodia. Uno rappresenta come sopra o notato. Alli due fianchi interni vêra figurato Cristo alla colonna e questo vedrassi notato al N. 132 di questo foglio, altro ovè figurato Gesù coronato di spine, e questo vedesi notato alla lettera D N 4. al N° 81; l'altro che serviva di schenale di facciata alla portella ove figurato Gesù all'orto e questo vedesi notato alla lettera D N 3 al N. 56.
131. Adorazione de Magi a chiaroscuro: opera del Barabino in tavola, Bolognese.
132. Redentore alla colonna opera di Giacomo Palma il vecchio berg^sco^.
133. Maddalena in rame, dicesi di Agostino Caracci [4].
134. Battaglia: bellissima opera di Vander Muler.

---

[1] Cfr. N.° 17, *Catalogo 1912*.

[2] Ibid., N.° 449.

[3] Ibid., N.° 209 (Scuola di Tiziano).

[4] In magazzeno al N.° 780 (m. 0,59×0,47): una *Maddalena* attribuita alla *Scuola di G. Reni*.

JORDAENS: CRISTO IN CASA DI MARTA. — N. 449, Cat. 1912.

135. Venere e Amore in tavola: Bellissimo d'incognito autore [1].
136. Cena domini di finissimo gusto d'incognito autore.
137. Crocifisso con le Marie: opera di Giacomo Robusti detto il Tintoretto Veneziano.
138. Altra battaglia: opera di Vander Muler.
139. Cristo che appare alla Maddalena in figura di ortolano, in rame: opera di Franco Bassano.
140. Giudizio di Paride a finto arazzo: opera del Parmegianino.
141. Picciola nevata in tavola ovè figurata una processione di Capuccini di scuola fiamminga bellissima.
142. Picciolo quadretto in tavola ov'è figurata la crocifisione di N. S. con molte figure di scuola antica d'incognito autore.
143. Picciolo quadretto, opera di Davide Tenier [2].
144. Paesetto. Lasciò l'autore in minimi caratteri il suo nome: *F. Leone* scolaro di Salvator Rosa.
145. Picciola storia Romana in finto arazzo, opera del Parmegianino.
146. Sagra famiglia in marmo, op. di Giacomo Palma il vecchio berg.
147. Giuocatori di carte. Bellissimo pezzo in tavola, opera finissima di Adriano Vanostales fiammingo.
148. Paese opera del Posino Francese.
149. Altro paese opera del Posino Francese.
150. Istoriato ovè figurato Davide e Bersabea, opera di Carletto Ca. liari Veronese.
151. Picciola istoria: opera dello Strozzi.
152. Picciolo quadretto ove sono figurati . . . . opera dello Strozzi detto il prete Genovese.
153. Picciolo quadretto . . . .
154. Picciola testa in tavola: opera di Daniele Crespi.
155. Picciola testa in tavola: opera di Gentile Bellino.
156. Fiori dipinti da Mario . . . .
157. Picciola testa di donna: opera del prete genovese.
158. Testa di vecchio: opera del Nazari Veronese.
159. Picciola testa di Redentore d'incognito pennello.
160. Ritratto di uomo bellissimo: opera di Gio. Batta Moroni bergsco.
161. S. Gio. Battista: opera dei Kualier Malossi Cremonese.
162. S. Giov. Batta con l'agnello: opera della pittrice Fede Galizzia milanese.

---

[1] In magazzeno al N.° 782 d'inventario generale (m. 0,31×0,22): *Scuola romana : Venere e Amore.*

[2] Cfr. N.° 493, *Catalogo 1912.*

163. Ritratto d'uomo: opera bellissima di Gio. Batta Moroni.
164. Figura di giovinetta: bellissima opera di Giorgione da Castelfranco.
165. Discepoli in Emaus: opera di Bartolomeo Schidoni.
166. S. Martire con angiolo: opera del prete genovese.
167. Madonna con bambino: opera di Lucca Giordano.
168. Testa di donna di grandioso carattere: op. del kaualier Liberi.
169. Mezza figura di donna: opera del Kaualier Liberi.
170. Ritratto di principessa opera di Guido Reni bolognese.
171. Redentore d'incognito autore.
172. Testa di putello: op. bellissima di Frate Vittore Gislandi bergsco.
173. Madonna con puttino: op. di Bartolomeo Schidoni.
174. Testa di Redentore op. di Giacomo Palma il vecchio.
175. Architettura: opera del Repetto Milanese.
176. Madonna che allatta il bambino, op. di Sofonisma Anguisoli milanese.
177. Natività di N. S. in tavola: op. dello Stomer tedesco.
178. S. Sebastiano dipinto in marmo bianco d'incognito autore.
179. Altra architettura op. del Repetto milanese.
180. Una tavoletta ovè figurato il Redentore, Pietro ed Andrea depinti a tempera, opera antica del quatro cento. Abenchè scorgesi in questi la maniera tutta di Agostino Gavasio nostro bergsco; ne lascio per altro dare il vero nome alli migliori intendenti e conoscitori.

Foglio 67.

I. N.o 1.

SALA QUARTA AL PIANO SUPERIORE DETTA DELLI POETI.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

(Nel volto di questa sala vedonsi figurati da Domenico Ricardi Milanese l'anno 1786 le figure di Bernardo e Torquato Tassi, Basilio Zanchi e Publio Fontana, poeti tutti di questa patria).

Foglio 68.

1. Paesetto: opera di Giovangiacomo del Sole di scuola fiaminga.
2. Paesetto: opera del Branca Leone.
3. Altro paesetto di Giovan Giacomo del Sole.
4. Altro paesetto del Branca Leone.
5. Paesetto: opera di Giovanni Giacomo del Sole.
6. Istoriato ovè figurato la Vergine col Bambino ed altra figura di Santa: opera di Æenea Salmeza [1].

[1] Cfr. N.o 776 d'inv. gen. (m. 0,62 × 0,75) ritirato in magazzeno: *E. Talpino : La Madonna col Bambino e S. Anna.*

7. Ritratto ovè figurato il pittore Giuglio Martoni olandese, in atto di dipingere un pontefice, dipinto da se medesimo [1].
8. Animali: op. di Otto Marcellis olandese [2].
9. Bestiami: op. del Berghem fiamingo.
10. Altri animali: op. di Otto Marcellis olandese [3].
11. Mezza figura rappresentante S. Antonio Abate. Vari intelligenti lo credono di Rembrandt, altri della sua scuola, altri lo dicono dello spagnoletto di Napoli, detto il Ribera.
12. Istoriato ovè figurato il servo di Abramo; dicesi opera del Solimeni Napoletano.
13. Ritratto bellissimo, op. di Frate Vittore Gislandi. Figurò in questa l'effigie dell'avv^{to} Betammi. In questo ritratto si pó conoscere di quanta braura e sapere fosse questo maestro nostro Berg^{sco} [4].
14. Battaglia di maniera antica d' incognito autore (scuola di Giulio Romano).
15. Ritratto in abito . . . . . Francesco Panfilo Milanese.
16. Testa: op. del Brusa Sorsi.
17. Testa d' incognito autore.
18. Ritratto d' incognito autore.
19. Mezza figura: opera di Francesco Ba . . . .
20. Madonna: opera di Lucca Giordano.
21. Mezza figura. Bellissima opera di Frate Vittore Gislandi berg^{sco}.

Foglio 69.

I. N.° 2.

SALA QUARTA AL PIANO SUPERIORE DETTA DELLI POETI.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 70.

22. Battaglia: opera di Monsù Giacomo d^{o} il Borgognone delle battaglie.
23. Altra battaglia: opera di Monsù Giacomo d^{o} il Borgognone delle battaglie.
24. Paesetto: opera di Monsù Stendardo.

---

[1] Cfr. N.° 31, *Catalogo 1912*. Corrado Ricci l'ebbe nell'ultimo ordinamento ad assegnare erroneamente a Paolo Bonomino, mutando l'attribuzione antecedente che è confermata anche da questo inventario del 1796. Iulius Marton, venuto a Bergamo dall'Irlanda, vi si fermò alcun tempo tra il 1670 e il 1680.

[2] Cfr. N.° 459, *Catalogo 1912*.

[3] Questo secondo quadretto di Ottone Marcellis (*Porcellini d'India*) trovasi nel Gabinetto a destra attiguo al Salone d'ingresso al N.° 992 (N.° 870 d'inv. gen.; m. 0,28×0,31) e non è quindi segnato a *Catalogo 1912*.

[4] Cfr. N.° 28, *Catalogo 1912*.

FRA VITTORE GHISLANDI: RITRATTO DELL'AVV. BETTAMI. — N. 28, Cat. 1912.

25. Paesetto d'incognito autore. Scorgesi la scuola del Perelli.
26. Altro paesetto op. di Monsu Stendardo.
27. Riposo d'Egitto opera di Simone da Pesaro [1].
28. Ritratto: opera di Frate Vittore Gislandi, ovè figurato il ritratto

[1] Nel Gabinetto a sinistra del Salone d'ingresso al N.° 1911 (N.° 559 d'inv. generale; m. 0,22 × 0,29).

di Bernardo Bruntino Bergsco. Era questo dilettantissimo delle belle arti raccolse molti quadri e libri trattanti di pittura. Sopra il detto quadro vedesi scritto il suo nome, ed ancora quello del pitore che lo dipinse [1].

29. S. Francesco: opera di Giacomo Palma il Vecchio.
30. Cristo in grembo alla madre, d'incognito autore.
31. Paesetto in tavola: opera di Giacomo Bassano.
32. Istoriato: opera di Latanzio Gambara Bresciano.
33. Ritratto: opera di Giacomo Bassano.
34. Piccolo istoriato: opera di Ænea Salmezia.
35. Due paesetti uniti in tavola d'incognito autore.
36. Altro picciolo istoriato, opera di E. Salmezia.
37. Istoriato ove è figurato la decollazione di S. Giov. Batta: opera di GB. Crespi detto Cerano [2].
38. Tre putini bellissimi in tavola: opera di Giuseppe Danedi detto il Montalto [3].
39. S. Antonio ab. nel deserto, bellissimo d'incognito autore.
40. Ritratto, opera di Francescô Bassano [4].
41. Orazione all'orto: opera di Camillo Procaccini.
42. Ritratto di pittore: opera di Frate Vitor Gislandi ove è espresso il ritratto di un suo scolaro, che poi morì d'età di 22 anni religioso nello stesso Convento de' pauolotti di questa nostra città. Pochissime opere lasciò questo, ma tanto assomigliò al maestro, che pochi lo sanno distinguere [5].
43. S. Francesco di buona scuola d'incognito autore.
44. Sacra famiglia d'incognito autore.
45. Paesetto: opera di Bernardo Luca Sanzio [6].
46. Istoriato: opera di Ænea Salmezia.
47. Due paesetti uniti in tavola...
48. Istoriato: opera di Ænea Salmezia bergsco.

---

[1] Questo ritratto del Ghislandi, alienato dalla Nob. Commissaria insieme a molti altri dello stesso frate nel 1835, rientrò nelle gallerie dell'Accademia Carrara col lascito Lochis (vedi le mie *Noterelle Ghislandiane*: op. cit., pag. 25). Il compilatore del Catalogo sbaglia il nome: Bernardo in luogo di Francesco Maria.

[2] Nelle sale del Museo Archeologico al N.° 1020 (N.° 898 d'inv. gen.; m. 0,63×0,57).

[3] Nel Gabinetto a destra del Salone d'ingresso al N.° 986 (N.° 864 d'inv. generale; m. 0.74×0,17) sotto l'indicazione di *Scuola bolognese*.

[4] Cfr. N.° 417, *Catalogo 1912*.

[5] Ibid., N.° 35.

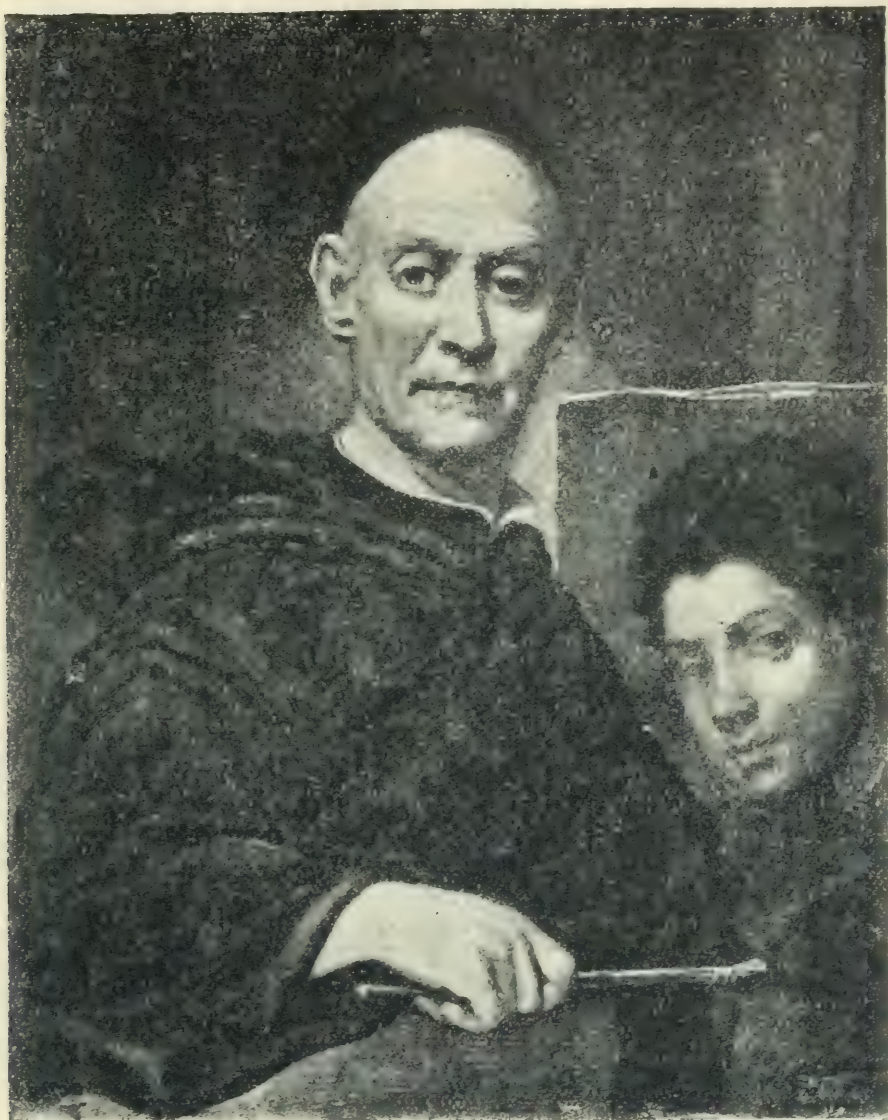
[6] Di questo pittore, bergamasco di nascita ma oriundo tedesco, non resta ora che un solo paesaggio dei tanti posseduti dal conte Carrara: cfr. N.° 1034 (N.° 913 d'inv. gen.; m. 1,26 × 0,75) nelle sale del Museo Archeologico.

FRA VITTORE GHISLANDI: RITRATTO DI FRANCESCO MARIA BRUNTINO. — N. 37, Cat. 1912.

49. Cenacolo: opera di Giacomo Palma il Vecchio.
50. Ritratto di Monsù Ste... pittore francese fatto da se medesimo.
51. Ritratto di Giorgione da Castelfranco.
52. Ritratto di Francesco Paglia Pittore bresciano.
53. Ritratto, op. di Antonio Vandich. Espresse questo grande maestro in questo il ritratto di Paolo Brillo pittore.

FRA VITTORE GHISLANDI: RITRATTO DI GIOVANE PITTORE. — N. 35, Cat. 1912.

54. Ritratto ovè figurato Antonio Cifrondi Pittore, opera di Frate Vittore Gislandi Bergamasco detto il pavolotto delle teste.
55. Ritratto ovè figurato Sebastiano Ricci Pittore: opera del Mombelli Veneziano [1].
56. Ritratto ovè figurato Timoteo della Vite Pittore dipinto da se medesimo.

[1] Fa parte ora della quadreria del sig. Carlo Ceresa. Il compilatore, come fa spesso altera anche qui il nome del Bombelli.

FRA VITTORE GHISLANDI: AUTORITRATTO. — N. 41, Cat. 1912.

57. Ritratto ovè figurato Frate Vitore Gislandi: lasciò in questo il suo nome nelle seguenti lettere: *Frate Vitore Gislandi* [1].
58. Ritratto: opera del Borgognone delle teste Pittore, dipinto da se medesimo.
59. Ritratto ovè figurato Francesco Capella Pittore Veneziano dipinto da se medesimo [2].

---

[1] Cfr. N.° 41, *Catal. 1912*.

[2] In magazzeno al N.° 933 (N.° 747 d'inv. gen.: m. 0,57 × 0,42) firmato: *1756, Franciscus Capella se pinxit.*

60. Ritratto di ragazzo: opera di G. Batta Moroni berg[sco].
61. Sagra famiglia in tavola: op. di Bonifacio Bembi.
62. Ritratto di putello, di G. B. Moroni Bergamasco.
63. Ritratto: opera del Prete genovese.
64. Madonna con Bambino e S. G. Batta: opera di Carlo Cignani.
65. Giuditta: opera di Bassano cioué Leandro.
66. Coronazione della Madonna: opera bellis. di Ænea Salmezia [1].
67. Casta Susanna: opera di Giacomo Palma il giovane.
68. S. Giuseppe: opera del Cav. Andrea Lanzani.
69. Ritratto: opera di Antonio Vandich.
70. Paesetto: opera del Zais scolaro del Zuccarelli [2].
71. Istoriato, modello: opera del Molinari.
72. Altro paese: opera del Zais scolaro del Zuccarelli.

Foglio 71. I. N.° 3.

SALA QUARTA AL PIANO SUPERIORE DETTA DELLI POETI.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 72.

73. Istoriato: op. di Daniele Sailer.
74. Paisetto in tavola, opera di Carlo Canestri, scolaro dell'Isman.
75. Altro in tavola: opera di Carlo Canestri.
76. Ritratto: opera di Bortolo Nazari Veronese, ovè figurato Francesco Polazzi pittore Veneziano.
77. Istoriato ovè figurato un maestro di scuola di cetra: opera del prete Calabrese.
78. S. Giov. Batta, opera bellissima di Guercino da Cento. Ha questo pezzo alquanto patito a cagione delli lunghi viaggi che fece. Fu questo pezzo comperato in Lisbona.
79. Annonciata: opera di Lucca Giordano.
80. Ritratto ovè figurato il Padre Calvi Agostiniano. Lasciò l'autore di questo il suo nome in una lettera, che qui si vede: *Lorenzo Grumer Pinxit Anno 1664 Roma.*
81. Ninfe marine: opera del Pordenone.
82. Ritratto ovè figurato un maestro di musica.
83. Ritratto ovè figurato Francesco . . . . . .
84. Ritratto ovè figurato Lodovico . . . . . .
85. Flagellazione alla colonna. Lasciò l'autore in questo il suo nome nelle seguenti lettere: *Alexander Zanchi Cremonensis P. Anno...*

---

[1] Cfr. N.° 12, *Catal. 1912.*

[2] Ibid., N.° 219.

86. Testa: opera di Carlo Ceresa Berg^{sco}.
87. S. Sebastiano in tavola: scorgesi in questo la scuola di A. Mantegna.
88. Maddalena in tavola: op. di Cesare da Sesto.
89. Madonna con puttino op. del Ligozio.
90. Paesetto: opera di Pietro Signaroli in tavola.
91. Altro: opera di Pietro Signaroli in tavola.

Foglio 73.

I. N.° 4.

SALA QUARTA AL PIANO SUPERIORE DETTA DELLI POETI.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 74.

92. Figura di Accademia d'incognito pennello.
93. Modello: op. di Francesco Monti [1].
94. Altro nudo di Accademia d'incognito pennello.
95. Altro modello: opera di Francesco Monti.
96. S. Girolamo in tavola di maniera antica. Si scorge in questo la maniera di Agostino Gavasio, nostro concittadino berg. del 1450 [2].
97. S. Giov. Battista in tavola di maniera antica come sopra [3].
98. Mezza figura: opera di Frate Vittore Ghislandi berg^{sco}.
99. Ritratto ovè figurato l'effigie medesima di Frate Vittore Ghislandi dipinto da lui medesimo.
100. Mezza figura d'incognito autore.
101. Istoriato: op. di Pauolo Pagano da Varese.
102. Paiese: bellissima opera del Tavella Genovese.
103. Istoriato, ovè figurato il casto Giuseppe di maniera cremonese. Qualche intendente lo dichiarò op. del Kualier Malossi, ma non vanno d'accordo gli intelligenti a crederlo tale, ma tutti lo dicono della scuola del Campi.
104. Mezza figura: op. di Nicola Frangipani scolaro del Tiziano.
105. Mezza figura: op. di Frate Vittore Ghislandi detto il pauolotto delle teste berg^{sco}.
106. Mezza figura: op. di Nicola Frangipani.
107. Istoriato: op. del Passari Romano. Fu scolaro di Pietro da Cortona.

---

[1] Francesco Monti, bolognese, dipinse a Bergamo due quadri d'altare, uno in Duomo e l'altro in S. Spirito, e un' intera *Via Crucis* in S. Bartolomeo.

[2] Cfr. N.° 121, *Catal. 1912*.

[3] Ibid., N.° 120.

108. Paiese: op. bellissima del Tavella genovese.
109. Istoriato: op. di Francesco Bassano.
110. Mezza figura: op. di Daniele Crespi.
111. Mezza figura: op. di Bassano.
112. Altra mezza figura opera...
113. Istoriato ovè figurato...
114. Figura in tavola, op. del Bramantino.
115. Modello di soffitto opera del Legniano.
116. Madonna con bambino op. di Domenico Tintoretto.
117. Altra figura in tavola op. del Bramantino.

Foglio 75.

L. N.° 1.

SALA QUINTA AL PIANO SUPERIORE (NON HA QUESTA SOFFITTO FIGURATO).
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 76.

1. Giuditta: opera di Francesco Polazzi Veneziano.
2. Ritratto, opera di Antonio Vandiche, ov'è figurato l'effigie del Dottore Benvenuti, il quale fu nella sua propria casa riceputo l'anno 1633 in occasione che questo grande maestro, tratto dalla fama e merito delle opere di Giov. Batta Moroni nostro berg^{sco}, volle costì portarsi per ammirare la braura del nostro Moroni. Effigiò anche il ritratto della moglie del sudetto Benvenuti, ed in questi lasciò scritto l'anno 1633. Molti altri ritratti dipinse in questa nostra città in occasione che qui dimorò sino alli primi di maggio del 1634, de quali vari si vedono in questa Galleria, altri sono da più famiglie di questa nostra città custoditi con sommo pregio di chi li possiede [1].
3. Cleopatra. Bellissima opera di Pietro Ricchi, detto il Lucchese.
4. Ritratto di donna, opera di Antonio Vandiche.
5. Davide con il teschio del Gigante Golia, op. di Francesco Polazzi Veneziano.
6. Mandra: op. di Francesco Bassano.
7. Cristo con due angioli d'incognito autore.
8. Istoriato: opera di Giacomo Bassano.
9. Testa decollata di Giovanni Battista: opera di Tiziano Vecellio.
10. Mezza figura: op. di Giov. Battista Piazzetta.

---

[1] Vedi nota 1 a pag. 78.

11. Volatili: opera di Gio. Benedetto Castiglioni.
12. Mezza figura: op. di G. Battista Piazzetta.
13. Modello di sofitto: opera di Gio. Batt. Tiepolo Ven^{no}.
14. Satiri d'incognito autore. Scorgesi in questo la scuola di Rubens franc.
15. Cristo alla Colonna, op. di Lionello Spada Bolognese.
16. Schizzo: op. di Alessandro Magiasco Genovese detto il Lisandrino.
17. Favola in tavola, op. di Bernardino India Veronese, dipinto alla maniera di Andrea Schiavoni di Dalmazia.
18. Altra favola in tavola, opera come sopra.
19. Schizzo: op. (come al N.° 16).
20. Cristo coronato di spine: Scuola dei Caracci [1].
21. Paisetto in Tavola di scuola fiaminga.
22. Altro paisetto in Tavola di scuola fiaminga.
23. Paisetto: op. del Tavella Genovese.
24. Istoriato e baccanale di Mattio de' pitocchi.
25. Paesetto bellissimo, op. di Pozzo Serrato Trevisano.
26. Uccellami: op. del Cavaliere Duranti Bresciano.
27. Picciolo istor.^{to} bell.^{mo} in pietra del paragone, op. di A. Turco d.° l'orbetto Veronese [2].
28. S. Francesco, opera del Procacino Milanese.
29. Paese: opera del Torigiano Bresciano [3].
30. Paesetto, opera di Luigi Agricola.
31. Altro paesetto opera di Luigi Agricola.
32. Paese: opera del Tavella Genovese.
33. Paesetto di buona scuola d'incognito autore.
34. Altro paesetto di buona scuola d'incognito autore.
35. Bestiami: opera del Kualiere Antonio Tempesta.
36. Altri bestiami opera del Kaualiere A. Tempesta.
37. Altro paiese: op. del Torregiani bresciano.

Foglio 77.

L. N.° 2.

SALA QUINTA AL PIANO SUPERIORE.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 78.

38. Testa di buffone: opera di Fioravante Feramola bresciano, fu scolaro di Tiziano.

---

[1] In magazzeno al N.° 804 d'inv. gen. (m. 0,46 × 0,40): *Scuola dei Caracci*: *Cristo flagellato*.

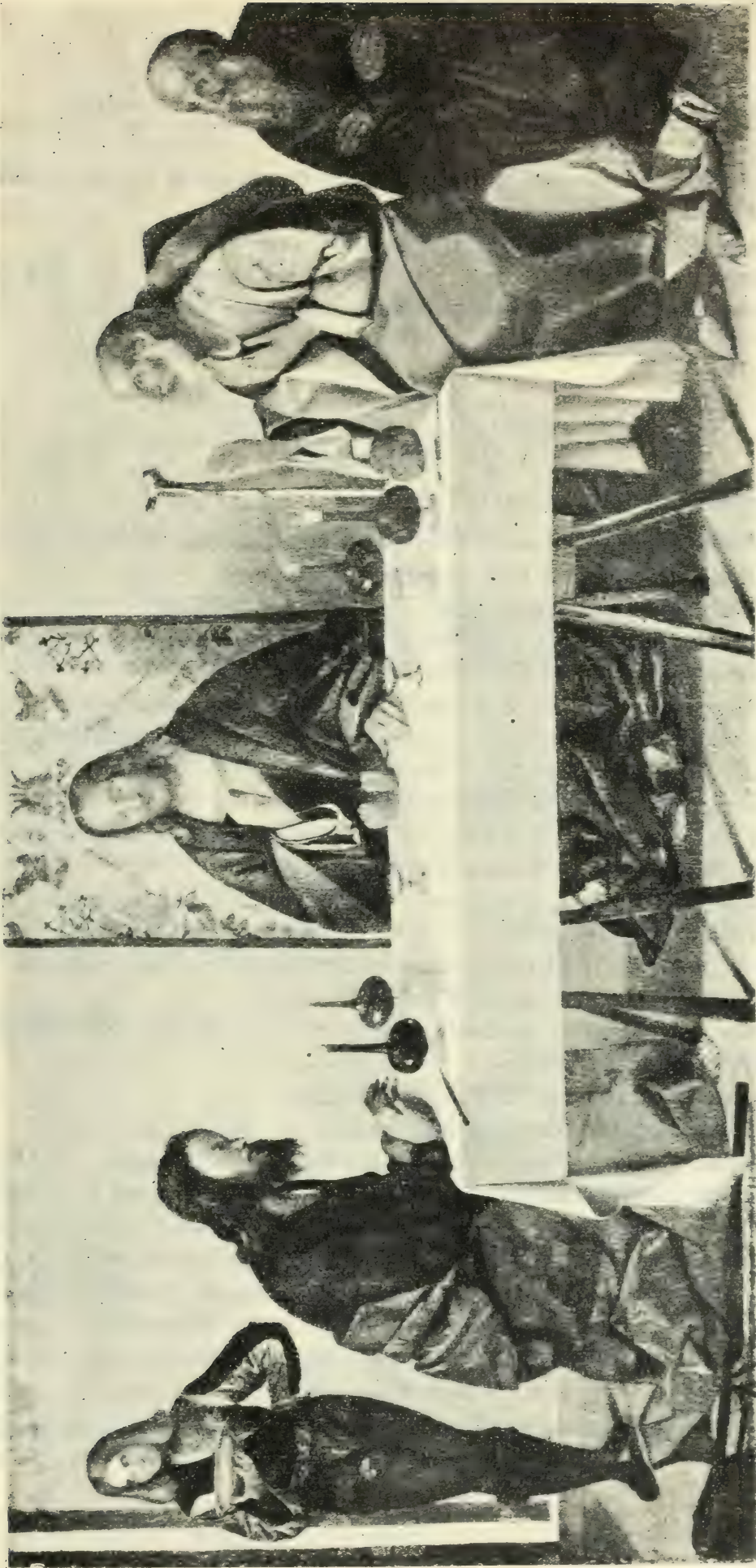
[2] Ibidem al N.° 286 d'inv. gen. (m. 0,23 × 0,28): *A. Turchi l'Orbetto*: *I magi* (pietra).

[3] Andrea Torresani bresciano, paesista del Settecento che molto lavorò per Signori bergamaschi.

39. Picciolo paesetto: opera del Pechio Veronese.
40. Picciolo istoriato: opera di Franco Parasoli d° il Ferarino Veronese.
41. Altro paesetto op. del Pechio Veronese.
42. Altro istoriato op. di Franco Parasoli d° il Ferarino Veronese.
43. Polami bellissimi: op. del Crivelli Milanese.
44. Ritratto di maniera antica della scuola di Gio. Bellino.
45. Favola ovè figurato Icaro: op. bellissima dello Strozzi d° il prete genovese.
46. Discepoli in Emaus: opera bellissima di Giov. Bellino Veneziano [1].
47. S^ti^ Pietro e Paolo, op. bellissima di Michelangelo da Caravaggio d° Americi.
48. Testa di Salvatore: opera di Giacomo Palma il vecchio.
49. Testa di S^ta^ Martire in tavola, op. del Cerani Milanese bellissima.
50. Putino, opera di Ferdinando Porta milanese.
51. Ritratto di uomo vecchio seduto: op. bellissima di Gio. Batt. Moroni berg^sco^.
52. Architettura bellissima, opera del Ghisolfi.
53. Altro ritratto seduto: opera di Gio. Batta Moroni berg^sco^.
54. Paesetto op. di Nicola Antonozzi Anconetano.
55. Picciolo istoriato ovè figurata Lot con le figlie, op. del Panfilo Milanese.
56. Crocifisso: a piedi l'afflitta madre ed il diletto discepolo Giovanni in pietra del paragone. Da molti intelligenti è creduta op. del Bruza-Sorsi. Altri lo credono opera di Giacomo Palma il vecchio ed è bellissimo [2].
57. Cristo deposto dalla croce con molte figure in tavola, opera bellissima di Girolamo da Santacroce nostro berg^sco^. Viveva circa l'anno 1480.
58. Marina, opera dell'Isman.
59. Altra marina, op. dell' Isman.
60. Bellissimo quadro . . . . mezzo v'è figurato . . . . in alto sopra le . . . . una parte vè figurato Cristo che porta la Croce al Calvario . . . . . . lo credono questo op. di Leandro Bassano, altri lo dicono di Pauolo Farinato Veronese, ed è di questo ultimo più verosimile, e molti si accordano di questo parere; e più di ogni altro mi assicura uno intendente veronese, che subito al vederlo lo dichiarò tale, cioè del sudetto Farinato.

---

[1] Cfr. N.° 390, *Catalogo 1912*. Ebbe attribuzioni diverse: tolto a Giambellino, fu dato alla sua *Scuola* ed ora a Vincenzo Catena.

[2] Nel Gabinetto a sinistra del Salone d'ingresso al N.° 1010 (N.° 888 d'inv. gen.; m. 0,24×0,45) su pietra colorata.

VINCENZO CATENA (GIÀ ATTRIBUITO A GIO. BELLINI): DISCEPOLI IN EMMAUS. — N. 390 Cat. 1912.

61. Picciolo istoriato ovè figurato il casto Giuseppe in tavola: opera del Panfilo milanese.
62. Paesetto, op. di Nicola Antonozzi Anconitano.
63. Baccanale bellissimo: opera del Carpioni Veronese.
64. Cristo risorto, di maniera tedesca d'incognito autore.

Foglio 79.

L. N.º 3.

SALA QUINTA AL PIANO SUPERIORE.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 80.

65. Burasca: opera di Lucca Carlevaris detto Lucca da Casanobrio.
66. S. Pietro: opera del Cav. Lanfranchi Romano.
67. Paiese: op. del Tavella Genovese.
68. S. Pauolo: op. bellissima di Bartolomeo Schidoni scolaro del Correggio.
69. Bambocciata: op. di Faustino Bochi bresciano.
70. Paese: op. di Franco Zuccarelli della sua prima maniera.
71. Lavoratorio di Monache: opera bellissima di Alessandrino Magnasco detto il Lisandrino Genovese [1].
72. Due figure di Scuola Giorgionesca.
73. Tratoria o cucina: opera di Al. Maignasco detto il Lisandrino.
74. Altre due figure di scuola Giorgionesca.
75. Scaldatoio delli frati Capuccini, op. bellissima di Al. Maignasco d° il Lisandrino Genovese.
76. Altro paese op. di Franco Zuccarelli della prima sua maniera.
77. Stagione d'inverno op. di Franco Bassano.
78. Paiese con figure e animali: opera bellissima di Gio. Ben. Castiglioni Genovese.
79. Stagione: estate, op. di Franco Bassano.
80. Istoriato: op. di Ciro Ferri Romano.
81. Vergine Annonciata in tavola: op. di Andrea Lanzani.
82. Angiolo Gabriele. Lasciò l'autore sopra questi due pezzi in Tavola scolpiti li seguenti caratteri: *Andreas Lanzani P. 1691.* Servivano questi due pezzi per serramenti sopra l'altare delle Capucine in Milano. Il Carrara ne fece acquisto in occasione della soppressione di quel monastero che fu circa l'anno 1783.
83. Sacrifizio di Abramo: opera di Ciro Ferri Romano.

[1] Questo, come i seguenti ai N.i 73 e 85, alienati nel 1835 e passati poi in diverse famiglie, furono venduti dai fratelli Stefanoni nel 1913 al D.r Benno Geiger.

Foglio 81.

L. N.° 4.

SALA QUINTA AL PIANO SUPERIORE.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 82.

84. Frutti: op. del Rosso Milanese in tavola.
85. Frati Capuccini, op. di Alessandro Maigiasco detto il Lisandrino Genovese.
86. Altri frutti: opera del Rosso Milanese.
87. Paese: opera di Bernardo Luca Sanzio.
88. Padre eterno: op. di Alessandro Tiarini Bolognese.
89. Madonna con puttino di scuola Tizianesca d'incognito autore.
90. Architettura, op. di Clemente Spera.
91. S. Girolamo: op. del Salviati.
92. Paiese della scuola di Giorgio Sanzio.
93. Ritratto: op. del Bassano Leandro.
94. Ritratto: op. di Francesco Zucchi Berg^sco^.
95. Paiese: op. di Giorgio Sanzio.
96. Madonna con puttino opera di Marco di Tiziano.
97. Picciolo quadretto: opera del Bartoloni.
98. Vescovo: op. di Pasquale Orino Veronese.
99. Picciolo quadro: opera del Bortolotti Veneziano.
100. Madonna con bambino . . . . in tavola. Scorgesi in questo la maniera di Giovanni Belino.
101. Testa di carattere gigantesco: op. di Alessandro Zanchi cremonese.
102. Altra testa dello stesso autore.

Foglio 83.

M. N.° 1.

SALA DETTA DEGLI ARMARIJ.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

(Nel volto di questa sala vedesi figurato da | Antonio Cifrondi la gloria del cielo | Formò questo maiestro | questo grandioso pensiero ad istanza delli Canonici lateranensi di questa città. Servire dovea questo modello per dipingere il volto della loro chiesa detta di S. Spirito | Restò questa opera sospesa, non so quale ne fosse il motivo. Circa l'anno | 1786 fu soppressa la religione e furono venduti in questa occasione moltissimi quadri ed fra gli molti fu dal Conte Carrara fatto | acquisto per conservare così bello modello | Tutti gli professori lo riguardano questo con occhi di stupore, per la qualità e quantità delle acioni, è dipinto con soma freschezza e di bizaro colorito).

Foglio 84.

1. Istoriato — modello, op. del Padre Pozzi gesuita.
2. Istoriato, modello op. di Domenico Bani bolognese.
3. Abiura della Regina Cristina di Svezia fatta nella Chiesa della Minerva in Roma l'anno 1668 con grandissima solennità, come ne appare dal dipinto stesso. Questa è opera di Pasqualino Marini da Recanati. Lasciò il sud.º pittore l'anno che lo dipinse espresso sopra il figurato pergamo in minuti numeri 1668.
4. Bambino Gesù contornato da molti fiori, opera di C. Francesco Panfilo Milanese.
5. Due angioli o puttini bellissimi op. di G. Cesare Procacino Milse [1].
6. Architettura: opera di Domenico Ghislandi padre di Fra Vittore d.º il Pauolotto delle teste.
7. Testa di Apostolo: opera del Borgognone detto dalle teste.
8. Altra testa dello stesso autore.
9. Cleopatra: opera di Carlo Lotto di Baviera.
10. Mezza figura ovè figurata la innocenza: op. dello Strozzi dº il Prete Genovese.
11. Molti puttini portanti la Croce, op. di Pauolo Farinato Veronese.
12. Modello ovè figurata la gloria . . . . in tavola, op. bellissima . . . . .
13. Natività di N. S. Pregevole e rara op. . . . . lasciò l'autore il suo nome sopra un pezzo di diroccata architettura nelle seguenti lettere: *F. F.*
14. Questo pezzo merita tutta l'attenzione di chi lo rimira. Giuseppe Hens fu l'autore. Figurò una malia o Incantesimo.
15. Cristo morto con varie figure. Diversi intelligenti lo credono opera di Giacomo Bassano. Altri lo dicono opera di Giacomo Palma il vecchio [1].

Foglio 85.

M. N.º 2.

SALA DETTA DEGLI ARMARII.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 86.

16. Madonna con Bambino, S. Giuseppe vari angioletti: op. di Alessandro Turco dº l'orbetto Veronese.

---

[1] Alla scuola del Procaccini sono assegnati tre frammenti decorativi con puttini che sorreggono festoni di frutta, oggi collocati sopra le porte d'ingresso all'ultima sala del primo piano (N.i 701-03 d'inv. generale).

[1] Nelle sale del Museo Archeologico al N.º 1016 (N.º 896 d'inv. gen.; m. 0.19×0,47) assegnato a Giacomo Palma il giovine.

17. Modello ovè figurato il Martirio di S. Bartolomeo: pare opera del Beluzzi.
18. Paesetto opera di Bernardo Luca Sanzio.
19. Istoriato, modello d'incognito autore.
20. Amazone, opera del Cav. Celesti bresciano.
21. Padre Eterno, di buona scuola veneziana sulla fine del 500 d'incognito autore [1].
22. Ritratto, opera di Carlo Ceresa. Il detto pittore effigiò su questo se medesimo: mostra l'età d'anni 80 ed è molto bello.
23. Bataglia d'incognito autore.
24. Filosofo bellissimo: op. del Langetti.
25. S. Giov. Batta op. di Pauolo Pagano di Varese.
26. Vulcano: op. del Langetti.
27. Battaglia d'incognito autore.
28. S. Giov. Evangelista, op. di Giacomo Palma il Vecchio.
29. Ritratto di Architetto militare, op. di Domenico Campagniola.
30. Borasca di mare, op. del Tempesta.
31. Altra borasca opera del Tempesta.
32. Paiese con figura d'incognita mano.
33. Altro paiese con figura d'incognita mano.
34. Cleopatra, op. del Cav. Celesti bresciano.
35. Istoriato a chiaro-scuro op. . . . del Sole Bolognese.
36. Istoriato. Vedesi in questo il quadro che esiste nella Chiesa di S. Andrea di questa città all'altare maggiore, opera bellissima del Moretto bresciano. Vari intelligenti credono che sia questo il modello. Altri asseriscono non essere tale; quello che posso dire, si è essere questo bellissimo e comune si è l'opinione di tutti gli intelligenti.
37. Crocifisso in mezzo alli due ladroni, l'aflitta Madre con le pie donne, ed il diletto discepolo: op. bellissima e rara di Daniele di Volterra. È alquanto patito dalla antichità e dall'ingiuria del tempo, ma da tutti gli veri intelligenti è in grande pregio.
38. Baccanale, op. del Carpioni Veronese.
39. Flagellazione alla Colonna: op. di Giacomo Palma il Vecchio.
40. Presepio in tavola: op. di Gaudenzio Ferrari dicesi Novarese.

Foglio 87.

M. N.° 3.

SALA DETTA DEGLI ARMARII.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

[1] Cfr. N.° 380, *Catalogo 1912*, dove è dato a Bartolomeo Vivarini.

Foglio 88.

41. Architettura: opera del Repetti Milanese.
42. Altra architettura dello stesso autore.
43. Paiesetto: op. di Franco Zuccarelli.
44. Paiesetto: op. del Zais Veneziano scolaro del Zucarelli.
45. Paiesetto istoriato, op. di Francesco Bassi, detto il Cremonese de paesi.
46. Altro paesetto (come sopra).
47. Vergine bellissima e devota: opera di Sassoferrato [1].
48. Lucrezia Romana, op. bellissima di Guido Reni.
49. Giudizio di Paride, op. bellissima di Æenea Salmezia Bergsco.
50. Maddalena, op. di Giacomo Bassano [2].
51. S. Sebastiano di buona scuola d'incognito penello.
52. Giuditta: op. di Carlo Lotto di Baviera.
53. Abozzo a chiaroscuro. Figurò su questo l'autore il Giudizio universale: op. faticosissima e grande di Giacomo Robusti detto il Tintoretto veneziano ed è questo dipinto in carta.
54. Redentore risorto, op. di Enea Salmezia.
55. Testa bellissima in tavola, op. di Rubens d'anversa.
56. Mezzo busto, op. di Gio. Batta Piazzetta Veneziano: è questo quadro alle stampe ed è bellissimo.
57. Testa fatta in Roma dal cav. Lanfranchi in tavola, per accompagnare la già nota testa di Rubens al N.° 55.
58. Testa di vecchio in tavola: op. del Cav. Perugino.
59. Presentazione al tempio, op. di Orazio Samachini in rame.
60. Assonzione della Madonna, op. di Æenea Salmezia detto il Talpino bergsco della prima sua maniera.
61. Cristo risorto: opera di Enea Salmezia della sua prima maniera.
62. Cristo posto sul sepolcro in rame: op. di Orazio Samachini.
63. Testa in tavola: op. del Cav . . . . . .

Foglio 89.

M. N.° 4.

SALA DETTA DEGLI ARMARII.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 90.

64. Cristo deposto dalla Croce di maniera antica d'incognito autore.
65. Cristo alla colonna in tavola: op. di Daniele Crespi milanese.

---

[1] Cfr. N.° 326, *Catalogo 1912*.

[2] In magazzeno al N.° 936 (m. 0,75 × 0,91) sotto l'attribuzione di Francesco e non di Giacomo Bassano.

ALTRO DEI «ZUCCARELLI» PROVENIENTI DALLA RACCOLTA CARRARA. — N. 212, Cat. 1912.

66. Angioletti e puttini: op. di Bartolomeo Schidoni.
67. S. Giuseppe in tavola: opera del Sasso Milanese.
68. Presentazione al tempio di maniera antica (simile al N.° 64).
69. Annunciata, op. di Camillo Procacini Milanese.
70. Presepio: opera di Francesco Salmezia, figlio di Enea detto il Talpino.
71. Istoriato, op. di Ciro Ferro, Romano.
72. Ritratto di donna con due ragazze, bellissima opera di Pauolo veronese [1].
73. Paiese: opera di Giorgio Sanzio tedesco di Denavia.
74. Ritratto di soldato cannoniere: opera bellissima di Antonio Vandiche. Si merita questo la ammirazione di tutti gli intelligenti. Questo grande maestro espresse questo con tanta forza ed energia che nulla manca altro che la parola [2].
75. Istoriato, opera di Ciro Ferri Romano.
76. Picciolo quadretto istoriato della scuola del Tieppoli Ven^{no}.
77. Fuga in Egitto op. di Ænea Salmezia Bergamasco d° il Talpino.
78. Figura di apostolo che dorme, opera di Francesco Francia in tavola e questo pezzetto è un rimasuglio di un'antica pala che esisteva in Firenze. La comperò il Conte Carrara per conservare questo pezetto per la difficoltà che trovasi di ritrovare questo autore. Era in questo espresso l'orazione all'orto di N. S.
79. Flagellazione alla colonna, op. del Cav. Darpino Romano.
80. Istoriato ovè figurato la Vergine, il Bambino ed altri Santi: opera del Cariani berg^{sco} [3].
81. Figure e animali di Monsiù M. . . . .
82. Paiesetto bellissimo di maniera fiaminga . . . .
83. Altre figure e animali di Monsiù M. . . . .
84. Paiese bellissimo op. di Giuseppe Planca di Valsesia. Viveva questo pittore in Milano circa il 1707.
85. Paesetto in tavola. Bellissima op. di Maiteron fiamingo [4].
86. Cristo in tavola. Bellissima op. di Annibale Caracci.
87. Paiesetto in Tavola op. di Maiteron Fiamingo [4].
88. Altro paiese, opera bellissima di Giuseppe Planca di Valsesia.

---

[1] Cfr. N.° 415, *Catalogo 1912*.

[2] Cfr. N.° 487, *Catalogo 1912* (Scuola fiamminga: *Un artigliere*).

[3] Forse può corrispondere alla *Sacra Conversazione* di Scuola veneta (N.° 303, *Catalogo 1912*.

[4] Nel Gabinetto a destra del Salone d'ingresso ai N.i 991-992 (8698-71 d'inv. gen.; m. 0,23×0,32): *Isacco Moucheron*: *Paesaggio* (tavola).

89. Paiesetto bellissimo di scuola fiaminga d'incognito autore.
90. Picciola istorietta, op. di Alessandro Maignasco d° il Lisandrino Genovese.
91. Paiesetto bellissima opera di Pauolo brillo (alquanto consunto) [1].
92. Bestiami . . . . op. di Monsiù la Ros.
93. Bambocciata: opera di un fiamingo, fu questo maestro di Faustino Bochi bresciano.
94. Caduta di S. Pauolo: dicesi opera di Giulio Romano.
95. Altro paiesetto di scuola fiaminga, d'incognito autore.
96. Processione della statua di S. Franco d'Assisi e S. Reliquie, opera in tavola del Romanino Bresciano [2].
97. Altro paiesetto bellissimo, op. di Pauolo Brillo.
98. Picciolo quadro in Tavola di buona scuola.
99. Redentore risorto in tavola: di Enea Salmezia Bergsco d° il Talpino.
100. Altri animali: op. di Monsiù La Ros.
101. Bambocciata: op. di Faustino Bochi Bresciano.
102. N. 8 piccioli pezzi . . . . op. di Pauolo Cavagna, altro del . . . . da parma; altro del Zais Veneziano; altro del Zuccarelli, uno di Giulio M. . . . . . uno del Crivelli Milse; due . . . . . .

Foglio 92.

ARMADIO GRANDE.

1-7 e 22-29. 15 pezzi cioè li 15 misteri del Rosario: opera di Giacomo Palma il vecchio.
8. Picciola madonna, op. di Ferd. Porta Milanese [3].
9. Presepio, dicesi op. del Coreggio; molti intelligenti lo dicono opera insigne e bellissima di Gio. Benedetto Castiglioni genov. [4].
10. Picciolo pezzetto in rame, op. bellissima del Parmegianino.
11. Picolo Istoriato: opera del Campi Cremonese.
12. Altro picciolo istoriato: opera del Campi Cremonese.
13. Picciolo istoriato del Parmegianino.
14. Istoriato sacro: opera del Raffaello.
15. Presepio di maniera tutta Correggesca.

---

[1] Della scuola di Paolo Brill c'è un paesaggio nelle sale del Museo Archeologico al N.° 1033 (N.° 912 d'inv. gen.; m. 1,05 × 0,73).

[2] In magazzeno al N.° 794 d'inv. gen. (m. 0,35×0,48): *Scuola cremonese: Un santo portato in processione.*

[3] Ibidem al N.° 774 d'inv. gen. (m. 0,37×0,26): *G. Porta: Madonna col Bambino.*

[4] Cfr. N.° 247, *Catalogo 1912.*

16. Picciolo istoriato in tavola: opera di Simone da Pesaro.
17. Cristo deposto dalla Croce in tavola, op. di Enea Salmezia bergamasco [1].
18. Presepio bellissimo del Correggio: quasi tutti gli intelligenti credono questo pezzo sia veramente tale, ed è da tutti tenuta in grande estimazione.
19. Madonna con il Bambino e S. Giov. Batta, op. bellissima del padre Baccio della Porta in tavola.
20. Madonna con puttino e S. Caterina in tavola: dicesi op. del Correggio; tutti gli intelligenti riguardano questo pezzo con sommo rispetto.
21. Madonna con bambino SS. Girolamo e . . . . op. bellissima del Parmegianino [2].
30. Animali op. del Cav. A. Tempesta.
31. Marina op. del Olandese.
32. Nevaio: op. di Davide Tenier fiamingo in tavola.
33. Paiesetto di finissimo gusto op. del Costa Napolitano.
34. Arca di Noè, opera del Ens.
35. Altri animali op. del Cav. A. Tempesta.
36. Paiese, op. di Salvator Rosa.
37. » » di Davide Tenier in Tavola.
38. Altro paiesetto di finissimo gusto op. del Costa Napolitano.
39. Torre di Babilonia opera del Ens.

ARMADIO.

dove esistono li ritratti di Leonardo da Vinci e due scudi di Giulio Romano.

---

[1] In magazzeno al N.° 886 d'inv. gen. (m. 0,29 × 0,28).
[2] In una delle salette di passaggio al piano terreno N.° 964.

INDICE DEI PITTORI

(Il primo numero indica la pagina; quello tra parentesi la numerazione di ciascun quadro).